

L'organizzazione militare veneziana nella prima metà del Settecento

di Pierluigi Tamburrini



Collana
Sism 2014

**Giovanni Battista Piazzetta (1683-1759),
ritratto del feldmaresciallo
Johann Matthias von Schulemburg (1661-1747)**

L'organizzazione militare veneziana nella prima metà del Settecento

di Pierluigi Tamburrini

La pace frettolosamente firmata il 21 luglio 1718 nel castello di Passarowitz dai plenipotenziari austriaci e turchi senza nemmeno consultare i veneziani, conclude l'ultima guerra tra la Dominante e la Porta e si pone come spartiacque tra due momenti della storia politico-militare della Serenissima. Passarowitz chiude quello che il segretario dell'ambasciatore veneziano al congresso di pace aveva definito il "secolo di ferro"¹, in realtà poco più di un settantennio, iniziato con la poco brillante guerra di Castro del 1643-44, proseguito con il carnaio della guerra per Candia e quindi con l'adesione alla Sacra Lega che «diede occasione allo spirito di conquista [...] di comparire per l'ultima volta. Infatti in quella guerra si acquistò la Morea ma vi si perdettero più di quello che vi si abbia guadagnato.»² Infine la neutralità armata nella guerra di successione spagnola e l'ultima guerra veneto-turca con la definitiva perdita dell'effimero possesso della Morea.

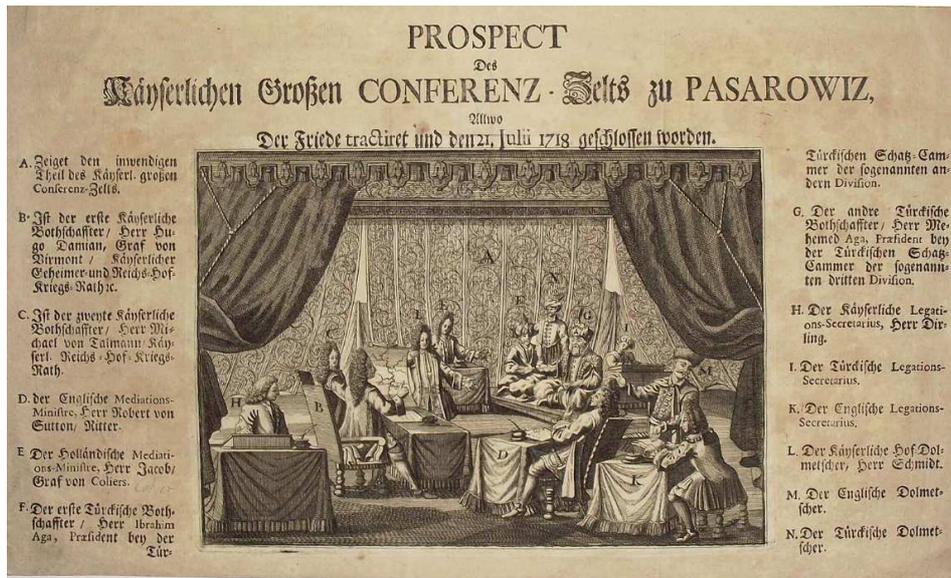
Pesanti le conseguenze degli impegni bellici innanzitutto da un punto di vista finanziario. Stando allo storico ufficiale Batista Nani, nel solo 1668 la difesa di Candia, costò più di quattro milioni di ducati, somma pari a tutte le entrate annuali ordinarie della Repubblica.³ Se ancora nel 1679 il bilancio riusciva a chiudere con un avanzo di 250.000 ducati, alla fine della neutralità armata in occasione della Guerra di successione spagnola il debito complessivo toccava la cifra di 1.200.000 ducati - tanto

¹ Vendramin Bianchi, *Istorica relazione della Pace di Posaroviz*, Padova, 1719, p. 4.

² Giacomo nani, *Saggio politico del corpo aristocratico della Repubblica di Venezia per l'anno 1756*, in Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 914, cc. n.n.

³ Batista Nani, *Istoria della Repubblica Veneta*, in *Degl'Istorici delle Cose Veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto*, IX, Venezia, 1720, pag. 575.

che nel 1714 la Repubblica si era vista costretta a dimezzare la remunerazione degli interessi dal 4% al 2% - arrivando all'indomani di Passarowitz, nel 1719, a 3.723.000 ducati.⁴



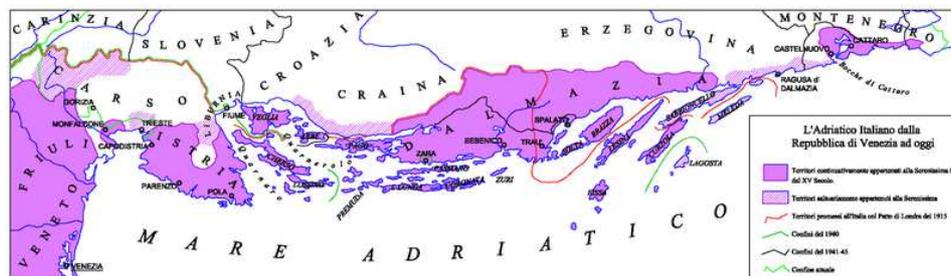
Anche sotto l'aspetto strategico-territoriale le cose non vanno molto meglio. Così descrive i confini della Terraferma veneta l'ultimo storico ufficiale della Serenissima: «Confina il Dominio veneto da mezzodì collo Stato ecclesiastico, da settentrione colle valle de' Grigioni, e nel rimanente è circondato dagli Stati della Casa d'Austria, cioè ducati di Milano, di Mantova, principato di Trento, Tirolo, e Carniola, ed in alcuni siti viene pure tramezzato da piccoli territorj, che pure appartengono alla Casa d'Austria, cioè, dal territorio di Aquileja, dal contado di Gorizia, e dal Triestino, nell'Istria.»⁵ L'accerchiamento austriaco è per Venezia il peggior frutto del crollo dell'impero spagnolo in Italia. Comprensibile il

⁴ Andrea Zannini, *La finanza pubblica: bilanci, fisco, moneta e debito pubblico*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di Piero del Negro e Paolo Preto, Roma, 1988, pp. 471-472. Roberto cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*, Milano-Messina, 1946, pp. 659-660.

⁵ Claudio Tentori, *Istoria della Repubblica Veneta*, in *Degl'Istorici delle Cose Veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto*, I, Venezia, 1718, P. 57.

timore che serpeggia a Palazzo Ducale: e se a Vienna si decidesse di unificare territorialmente l'Impero con il ducato di Milano?⁶

Rimarranno aperte alcune diatribe confinarie con il potente vicino che rivendica il corso del fiume Zermagna come confine tra la Croazia austriaca e quella veneta, limite che avrebbe arretrato di molti chilometri il dominio della Serenissima.⁷ Venezia però non può permettersi di guastare i rapporti con l'Impero: quante volte la sua stessa sopravvivenza era stata salvata dalla spada del principe Eugenio di Savoia?



Vienna non tarderà a chiedere il pagamento dei crediti politici che vanta verso la Serenissima. Già dal 1712 l'acuto orecchio degli Inquisitori di Stato, tramite confidenti dei rettori di Capodistria, ha colto voci che a Trieste si tenta di costruire vascelli. Le voci si fanno più insistenti durante tutta la guerra contro l'Impero Ottomano⁸ finché, approfittando dell'alleanza austro-veneta, Carlo VI il 2 giugno 1717 proclama la sicura e libera navigazione per l'Adriatico; il 18 marzo 1719, infine, l'imperatore istituisce i porti franchi di Trieste e Fiume, concludendo trattati particolari con i Cantoni Barbareschi. Dopo un faticoso avvio i due porti cresceranno grazie sia ai privilegi accordati nel 1722 alla Compagnia di Ostenda, specializzata nei traffici con l'oriente,

⁶ Biblioteca della Fondazione Querini-Stampalia, Venezia (=BQS), cl. IV, vol. 313, c. 1 v, *scrittura anonima*, 1725.

⁷ ASV, *Savio alla scrittura*, b. 287, *Scrittura del Colonnello Ingegnere Antonio Marcovich sopra varie pretese degli Austriaci al Confine*, 6 aprile 1765.

⁸ ASV, Inquisitori di Stato, b. 32, *relazione datata Capodistria*, 26 novembre 1712; b. 254, *relazioni datate Capodistria* 16 dicembre 1712; 17, 21 gennaio, 9 febbraio, 7 aprile, 1, 22 maggio, 28 agosto, 5 dicembre 1713; b. 32, *relazioni datate Capodistria* 6 marzo 1714; 29 aprile, 4 giugno, 20 luglio, 7 agosto, 12 novembre 1717.

sia ad una istruzione del 1725 per rilanciarli.⁹ Trieste diverrà lo scalo naturale di Vienna e Fiume quello della pianura magiara, e, pur non riuscendo mai a sottrarre alla Dominante il grosso del terminale settentrionale del suo commercio, eserciteranno una fastidiosa concorrenza tentando anche di minacciare la stessa navigazione interna veneziana con l'apertura di porti fluviali sul Po.¹⁰ Nel 1723 Johann August von Berger scrive la *Succinta commentatio de imperio mare Adriatici*, in cui si contesta anche sotto il profilo teorico il predominio marittimo veneziano, ammantando di dignità filosofica tutta la politica aggressiva verso la vecchia Repubblica.¹¹ Ai più intuibili danni derivati da tale concorrenza, cui dal 1732 si affiancherà addirittura quella del sonnacchioso Stato Pontificio, con il porto di Ancona e la fiera di Senigallia, si aggiungerà, nel corso del secolo, la fuga da Venezia di maestranze specializzate, attratte dalle favorevoli condizioni economiche offerte con l'intento di fare di Trieste anche una autonoma realtà produttiva. Venezia nulla potrà fare, se si esclude qualche occasionale rimpatrio di operai.¹²

Nei quasi ottant'anni successivi a Passarowitz, invece, fino alla fallimentare campagna di Terraferma del marzo-aprile 1797 contro i "giacobini" di Bergamo e di Brescia, Venezia non combatterà più in terra ma impegnerà solo la sua flotta in un paio di circoscritte operazioni contro alcune basi dei corsari barbareschi nel Mediterraneo occidentale. Nel 1766 la flotta in potenza guidata da Jacopo Nani «senza sbarar uno schioppo»¹³ ridusse il bey di Tripoli a rispettare il trattato sottoscritto pochi anni prima col Leone Marciano. Anche la campagna guidata da Angelo Emo contro i corsari tunisini tra il 1784 e il 1792 non esula dai limiti di una operazione di polizia navale, sia pur condotta in grande stile,

⁹ Mario Nani Mocenigo, *Storia della marina militare veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Roma, 1935, p. 352.

¹⁰ Cfr.: A.S.V. Materie miste notabili, r. 207, *Piano di Pietro Rossini da Bergamo sopra il commercio veneziano*, 29 novembre 1777, f. 2 r.

¹¹ R. Cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*, op. cit.; p. 608.

¹² Paolo Preto, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, 1994, p. 512.

¹³ Giorgio Baffo, *Poesie*, a cura di Piero Del Negro, Milano, 1991, pag. 382.

in quanto l'assenza di un corpo da sbarco le negherà carattere risolutivo.¹⁴



Prima di Passarowitz, quindi, cessa «the Venetian epic», come l'ha recentemente definita Gregory Hanlon.¹⁵ Dopo, una neutralità sempre meno armata durante la quale, secondo un troppo drastico giudizio, la Repubblica non ebbe «né guerre da sostenere, né paci da concludere, né volontà da esprimere».¹⁶

In realtà, se la pace di Passarowitz costituisce certamente una importante cesura, sono comunque forti gli elementi di continuità tra i due periodi. La prima e più ovvia considerazione è che gli impegni bellici dell'ultimo secolo e mezzo di vita della Repubblica, precedenti come successivi a Passarowitz, per quanto diversi tra loro per ampiezza, furono

¹⁴ Vedi PIERO DEL NEGRO, *La politica militare di Venezia e lo stato da mar nel Settecento*, in "Studi veneziani", n.s. XXXIX, 2000, pp. 113-121.

¹⁵ GREGORY HANLON, *The twilight of a military tradition. Italian aristocrats and European conflicts, 1560-1800*, London, UCL Press, 1998, p. 143.

¹⁶ Opinione dello storico francese dei primi anni della Restaurazione PIERRE DARU, cit. in PIERO DEL NEGRO, *Introduzione*, in *Storia di Venezia... cit.*, VIII, p. 2.

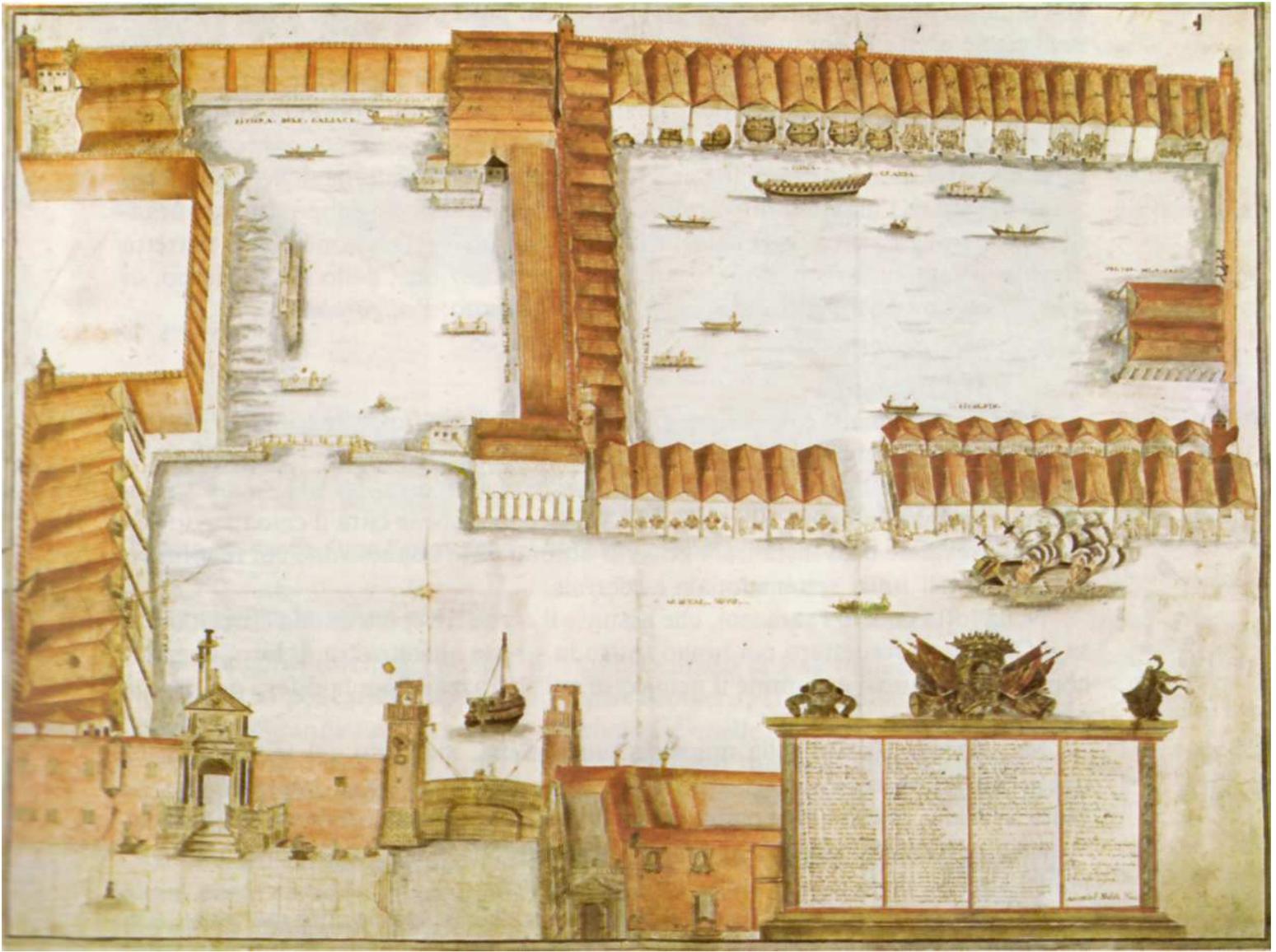
tutti volti nella direzione dello Stato da Mar. Questa fu in buona parte una scelta obbligata sia dalla pressione dei Turchi sul Levante sia dall'emergere di potentati balcanici, quali il Montenegro, cui l'allentamento delle briglie ottomane schiudeva insperati margini di autonomia.¹⁷ Non si può però escludere una componente psicologica, il peso del mito della Regina del Mare, come analizzato da Alberto Tenenti quando scrive che “si era innegabilmente formato [...] il senso che il mare fosse un qualcosa di tutt'uno, almeno per quanto riguarda lo spazio navale che andava da Venezia sino al Levante”.¹⁸ Quel senso del mare che tornerà ad avere importanza quando, di fronte agli straccioni di Napoleone, si deciderà di difendere oltre alla Dominante solo lo Stato da Mar, abbandonando la Terraferma al suo destino. Poi la storia, com'è noto, prese una piega diversa e, a fronte dei combattimenti di cui fu teatro la Terraferma, e che trovarono il loro culmine nelle Pasque Veronesi, Venezia e lo Stato da Mar avrebbero ceduto subito di fronte alla morsa austro-francese.¹⁹ Da ultimo non è da sottovalutare l'opinione espressa nel 1657 dal futuro doge Giovanni Pesaro, secondo il quale «se non havessimo avuta la guerra col Turco bisognava che la Republica soccombesse a gravissimi dispendi per gelosia de' Francesi e de' Spagnuoli». La guerra ad oriente, quindi, per ribadire a Venezia il ruolo di paladina della cristianità e quindi mantenere la quiete in Terraferma, ormai sede dei veri interessi del patriziato veneziano. In fondo l'importanza della pace in Terraferma era stato il maggior insegnamento della ormai lontana guerra di Castro, quando le armi pontificie avevano minacciato le terre «del Polesine e del Padovano (dove la maggior parte de' Nobili tiene le sue possessioni con superbissimi palagi)».²⁰

¹⁷ Cfr.: ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, reg. 29 bis, *Relazione del Provveditore Generale in Dalmazia Marc'Antonio Diedo al successore Pietro Erizzo*, 20 dicembre 1723.

¹⁸ ALBERTO TENENTI, *Il senso del mare*, in *Storia di Venezia*, Temi, *Il mare*, a cura di ALBERTO TENENTI e UGO TUCCI, Roma, 1991, p. 51.

¹⁹ PIERO DEL NEGRO, *La fine della Repubblica aristocratica*, in *Storia di Venezia ... cit*, VIII, p. 231.

²⁰ GIROLAMO BRUSONI, *Delle historie memorabili, contiene le guerre d'Italia de' nostri tempi*, Venetia 1656, p. 266.



Si consuma anche in queste scelte militari quello che Hocquet ha chiamato “il duplice paradosso di Venezia”, incapace di affrancarsi dal ruolo di città-stato per quello di capitale di uno stato territoriale ma anche di porsi verso i suoi territori al di fuori degli schemi tradizionali di dominio.²¹

Resta invariata la struttura amministrativa preposta alle forze armate al cui vertice, sin dalla riconquista della Terraferma, si pone come massimo organo di discussione in materia d'affari esteri e di sicurezza il Consiglio dei Rogadi o dei Pregadi – o semplicemente il Pregadi – che aveva assunto nel Quattrocento per influsso umanistico il nome di Senato.²² I suoi decreti, emessi su richiesta delle singole magistrature o anche di privati sono, nelle materie di competenza, la più importante fonte di diritto. Il Senato, composto di oltre duecento membri con competenze non uniformi, è presieduto a turno, con rotazione settimanale, da uno dei sei savii grandi. Essendo l'unica assemblea per la quale non esiste l'obbligo di vacanza dalla carica una volta scaduto il mandato, ne consegue la perenne elezione degli stessi membri, meccanismo alla base della formazione della cosiddetta aristocrazia senatoria²³. Cardine primo, quindi, del suo prestigio e della sua importanza è proprio la stabilità del suo organico e l'appartenervi è segno di distinzione sociale all'interno della stessa élite dominante.

Il Senato inoltre è vertice della catena di comando militare: all'organismo non spetta cioè solo l'alta direzione politica, vale a dire la scelta dell'indirizzo strategico, ma anche il dettaglio sulle singole decisioni. Ha inoltre capacità giudicante sulle materie di competenza, in specie su questioni di stato e di malversazione di denaro pubblico.

E' coadiuvato da una serie di magistrature convocabili singolarmente o nella forma delle *conferenze*, e integrabili con esperti tecnici. Sebbene il parere dei magistrati non fosse vincolante, molto raramente il Senato

²¹ JEAN-CLAUDE HOCQUET, *L'armamento privato*, in *Storia di Venezia, Il mare...* cit., p. 427.

²² JOHN HALE, *L'organizzazione militare di Venezia nel Cinquecento*, Roma 1990, pp. 64-67, 75-76, 78, 250.

²³ NORBERT JONARD, *La vita quotidiana a Venezia nel Settecento*, Firenze 1985, pp. 45; 52/53.

rigettava le loro proposte, peraltro di solito suffragate da analisi meticolose e ampiamente documentate. La coscienza di appartenere al medesimo ceto sociale, l'omogenea formazione politica, la periodica rotazione delle cariche erano alla base della coincidenza di vedute tra il singolo magistrato e l'assemblea senatoria. Tra le magistrature ruolo primario è ricoperto dalla Consulta dei savi, organo esecutivo dei decreti senatori e quindi direttamente coinvolto nella gestione delle questioni militari. Tra di essi i savi del consiglio o savi grandi sono il più recente tra i consigli di primaria importanza. Introdotti nel Quattrocento, nel pieno delle guerre italiane, per preparare e coordinare i lavori del Senato, traducono le deliberazioni senatorie in atti amministrativi, le *terminazioni*, e ne verificano i risultati, avendo assunto sin dal Cinquecento una competenza che era stata dei Dieci. In una galassia di enti dal ruolo indefinito, come si presentava l'ordinamento costituzionale veneziano, rappresentano un'eccezione, mantenendo le proprie funzioni nei secoli. In realtà i savi grandi, autorevoli patrizi dal lungo *cursum honorum*, più che costituire semplicemente l'ufficio di presidenza ed il braccio esecutivo del Senato, erano i veri artefici della politica estera e militare marciata. Solo quando non riuscivano a trovare un accordo tra di loro, o quando le questioni dibattute erano di gravità assoluta, la decisione era presa all'interno dell'assemblea. In ogni altro caso i pregadi si limitavano a ratificare quanto da essi deciso.

All'interno della Consulta, accanto ai savi grandi, vi sono altri due gruppi di savi, i cinque di Terraferma e i cinque agli ordini o da mar, che per importanza fanno parte del secondo anello delle magistrature di governo.²⁴ Dai cinque savi agli ordini, giovani ai loro primi passi nella politica marciata, dipende l'amministrazione burocratica della marina e del commercio. Anche il primo savio di Terraferma, il cosiddetto savio alla scrittura, intendendosi il termine "scrittura" come "contabilità", è molto meno esperto dei savi grandi, collocandosi la sua età attorno ai trentacinque anni. Ufficio istituito nel 1528, esordì occupandosi di questioni amministrative e contabili riguardanti l'esercito. Dall'originario ruolo di liquidatore delle paghe alle milizie, estese la propria competenza all'intera amministrazione, organizzazione e disciplina delle truppe terrestri sia in pace che in guerra. È considerato un «malagevole

²⁴ F.C. LANE, op. cit., pp. 497-498

ufficio»²⁵ a causa della complessità della materia affidatagli e delle scarse facoltà di cui dispone. Svolge un duplice ruolo di natura sia politico-amministrativa che giurisdizionale, secondo la peculiare tradizione politica veneziana. La sua cancelleria è divisa in una sezione interna, composta di due ragionieri ducali e sei coadiutori con funzioni di segreteria, e di una sezione esterna formata da cinque funzionari tra cui due sergenti maggiori.²⁶

In un sistema costituzionale estremamente elastico quale è quello veneziano, competenze e potere dipendono moltissimo dalle capacità e dal carisma personale di chi ricopre l'ufficio, e l'autorità del savio alla scrittura non fa eccezione ma «è così estesa quanto la sa far valere il credito, e l'abilità del soggetto, che l'esercita. Le varie circostanze dei tempi gli fanno prendere maggiore, o minore l'autorità, con cui dispone sopra lo stato militare»²⁷ La sua potestà tende a contrarsi di fronte a quella del generale in capite o quando viene nominato un provveditore straordinario in Terraferma, ufficio ammantato di dignità senatoria, che il savio alla scrittura, un patrizio piuttosto giovane, ancora non possiede. Al Senato il savio alla scrittura deve riferire trimestralmente. Ha facoltà di promozione o cassazione per quanto riguarda i ranghi dell'ufficialità subalterna e maggiore, fino al grado di colonnello, ma anche in questo caso la sua autorità non è piena in quanto confligge con quella dei provveditori generali i quali hanno la stessa facoltà nella propria giurisdizione. Anche la sua possibilità di conoscenza sul reale stato delle forze armate è estremamente vaga, in quanto i suoi sottoposti non hanno alcun obbligo specifico di informarlo, potendo rivolgersi ad altre magistrature o direttamente allo stesso Senato. Al savio alla scrittura sono associati gli Inquisitori sopra i pubblici rolli, equivalenti al piemontese Ufficio del soldo, con funzioni di controllo sui ruoli della

²⁵ BIBLIOTECA DEL MUSEO CORRER, VENEZIA (=BMC), Manoscritti Gradenigo, vol. 187, c. 337, 1737.

²⁶ ASV, Senato Militar, filza 16, *scrittura 6 marzo 1741*.

²⁷ BQS, cl. IV, cod. 497, b. 233 (I). *Progetto di regolamento generale delle Milizie. VIII. Dell'autorità del savio alla Scrittura.*, p. 27.

truppa e che si concentreranno soprattutto sull'espurgo degli elementi meno efficienti dalle milizie.²⁸



Notevoli quindi le differenze tra gli ordinamenti coevi, che si andavano improntando ad un modello ministeriale, e quello veneziano. Inoltre al savio alla scrittura si affianca una pletera di altre magistrature le cui competenze spesso nebulose finiscono per sovrapporsi tra di loro. Il risultato è che tali organismi, più che coadiuvare il savio, ne imbrigliano ancor più l'azione. Nella maggior parte degli altri stati europei ed italiani, invece l'amministrazione militare si snoda lungo linee molto più moderne: a Torino, ad esempio, sussistono tre uffici principali - la Regia segreteria di guerra, l'Ufficio generale del soldo e l'Azienda d'artiglieria, fabbriche

e fortificazioni – organicamente ramificati in più sezioni. Unico ordinamento italiano paragonabile per complessità e basso profilo a quello veneziano è quello dell'altra antica repubblica marinara, Genova, più diffidente della stessa Venezia verso il potere militare e anch'essa arroccata dietro una neutralità che si fa ogni giorno più passiva. La Superba non solo è priva di comandi militari territoriali, affidando queste funzioni ai funzionari civili preposti alle quattro ripartizioni del suo territorio, ma non ha neppure ufficiali superiori in servizio attivo, tranne il colonnello comandante la compagnia delle guardie di Real Palazzo.

Dal 1721 al 1747 nell'ordinamento marciando sarà presente il Magistrato dei deputati al militar, istituiti con decreto senatorio 5 giugno

²⁸ VIRGILIO ILARI, CIRO PAOLETTI, PIERO CROCIANI, *Bella Italia militar*, Roma, 2000, p. 82.

1721: «Magistrato militare è un composto di alcuni soggetti della maggiore autorità ed esperienza dell'ordine».²⁹ I tre membri che lo compongono devono aver precedentemente ricoperto la carica di capitano o tenente generale, capitano da mar o savio alla scrittura. Restano in carica per due anni e hanno facoltà di ispezione su ogni branca delle forze armate e di richiedere relazioni e pareri dal generale in capite come da altri ufficiali. Questa magistratura si serve della stessa struttura burocratica del savio alla scrittura ma è difficile definirlo come un suo consiglio. Infatti, pur avendo in pratica le sue stesse prerogative e facoltà, i deputati al militar non gli sono subordinati gerarchicamente e quindi risultano concorrenziali col suo ufficio.³⁰



La stessa conferenza militare, organo consultivo istituito in caso di necessità e presieduta dal savio alla scrittura, pare pensata più per controllarlo che per assisterlo. Quest'organo è composto da cinque o sei patrizi che abbiano ricoperto incarichi di rilievo in ambito militare, in

²⁹ BQS, cl. IV, cod. 497, b. 233 (I). *Progetto di regolamento generale delle Milizie. IX. Dei Magistrati Militari*, p. 29

³⁰ ASV, Senato Militar Deliberazioni, reg. 1, *decreto 5 giugno 1721*.

terra o sul mare, e le sue ambigue competenze sono lontane da una moderna idea di stato maggiore.

Degli altri savi di Terraferma, cioè *savio cassier*, *savio ai da mò*, *savio ai cerimoniali* e *savio alle ordinanze*, il più rilevante è quest'ultimo. Dal suo ufficio dipendono appunto le *ordinanze da tera*, milizie ausiliarie a carattere locale, denominate *cernide* quando reclutate in Terraferma e *craine* se di nazione oltremarina. Comunque, al di là della competenza formale, anche di queste milizie rurali si occupa prevalentemente il savio alla scrittura, al quale il suo collega alle ordinanze è praticamente subordinato. Tutti i sedici savi vengono rinnovati semestralmente con contumacia di pari durata. La continuità degli uffici era garantita, oltre che dalla conferenza, facoltativa, tra il savio "uscito" e quello "entrato", dalla consuetudine del continuo rinnovo dell'incarico nel caso dei più autorevoli tra i savi grandi, mentre i savi di Terraferma conservavano il loro ruolo, alternativamente per un semestre sì ed uno no, lungo cinque o sei anni.

Ai savi si aggiungono gli esecutori delle deliberazioni del Senato, eredi di una magistratura istituita con carattere di eccezionalità alla fine del Quattrocento e ripristinata alla fine del XVI secolo. Le loro competenze, riguardanti all'inizio l'armamento e l'approvvigionamento della flotta oltre che il nolo delle navi per i trasporti, furono poi estese anche alle truppe di terra. Durante la guerra di Candia aggiungeranno alle proprie funzioni quella di tesoreria verso le cariche militari *da tera* e *da mar*, con compiti di gestione diretta, esazione di crediti pubblici, revisione e controllo contabile. Le molteplici competenze erano esercitate a rotazione dai singoli membri dell'ufficio la cui importanza è denotata dal fatto che a coprirlo fossero spesso dei procuratori di San Marco. È evidente come anche l'attività di questa magistratura sia di fatto in concorrenza con quella dei savi in terraferma.

Infinito il novero delle magistrature minori: tra le altre provveditori alla cavalleria, all'Arsenale, all'agricoltura, tutte variamente interessate alla gestione dell'esercito. Accenniamo solo ad alcune: i provveditori alle fortezze, innanzitutto, istituiti dal Senato nel 1542 nel quadro della ristrutturazione del sistema difensivo dopo le guerre di inizio cinquecento, i quali, avvalendosi dell'opera di quattro funzionari, esercitano la propria vigilanza su tutte le opere murarie pertinenti alla

difesa;³¹ quindi i deputati alle miniere e i savii alla mercanzia, variamente coinvolti nell'amministrazione militare.

Il provveditorato sopra camere, una forma di tesoreria provinciale, sin dal Quattrocento doveva tenere nota aggiornata della spesa per le milizie, distinguendo tre capitoli di bilancio per la fanteria, la cavalleria e il rimanente del corpo militare; dipendeva politicamente dalla Signoria, senza la cui autorizzazione non poteva cedere alcuna somma. Nonostante i controlli i funzionari di questa magistratura furono più volte accusati di corruzione in combutta con gli ufficiali preposti al versamento del soldo alle truppe.³²

Il Provveditorato alle artiglierie, magistratura istituita alla fine del Cinquecento avocando competenze precedentemente spettanti al Consiglio dei dieci, svolgeva controllo amministrativo e gestionale riguardo alla progettazione e fusione delle artiglierie, alla loro assegnazione, alle esercitazioni di tiro e alla Scuola Grande dei Bombardieri. Agiva di concerto con i padroni e provveditori alla Casa dell'Arsenale per quanto riguarda la componentistica in bronzo mentre quella in ferro era costruita nel Bresciano.³³ Avevano funzione giurisdizionale, anche criminale, nelle materie di loro competenza. Magistratura subordinata ai provveditori alle artiglierie erano i deputati sopra il palio del falconetto, dello schioppo e della balestra, teoricamente preposti alle esercitazioni dei bombardieri, in pratica un fossile vivente che verrà soppresso nel 1753.

Nel 1770 il Senato istituirà la Deputazione straordinaria al militar, organo formato da tre nobili incaricati di esaminare le disfunzioni dell'ordinamento militare ed avanzare, di concerto col Savio alla scrittura, un piano di riforma.

Già da questi elementi risulta una gestione dell'esercito quanto mai frammentata, resa maggiormente incoerente dall'estrema imprecisione riguardo ai rapporti di subordinazione - decreti senatori e terminazioni

³¹ ASV, Senato Militar in Terraferma, fz. 26, *relazione 6 luglio 1796*.

³² Cfr.: ASV, Senato Militar, reg. 2, *decreto 8 luglio 1702*; fz. 20, *scrittura 4 maggio 1743*.

³³ Cfr.: ASV, Senato Militar, fz. 6, *relazione Schulenburg, 19 aprile 1730*.

dei Savi, infatti, possono essere indirizzati, oltre che a funzionari minori, direttamente agli ufficiali, saltando la scala gerarchica – e dalla scarsa esperienza militare di funzionari il cui *cursus honorum* era costruito sulle ambascerie o su lunghi servizi di tipo burocratico. Inoltre, nonostante all'aristocrazia lagunare sia interdetto il mestiere delle armi, la tendenza del regime marciano a riservargli qualunque discorso politico di una certa importanza, e quindi anche quello relativo alle forze armate, limita moltissimo gli spazi per un dibattito politico-militare costruttivo.

Manca persino un vero e proprio comandante in capo. In teoria dovrebbe essere il capitano generale, ma di norma il ruolo viene ricoperto solo in caso di guerra oppure quando se ne prospetti il pericolo. Patrizi di rango senatorio, sempre in situazioni di emergenza, vengono nominati provveditore generale in Terraferma e capitano generale da mar con competenze quest'ultimo non solo sullo scacchiere marittimo ma più in generale sul Levante. Su questo fronte il capitano generale da mar può contare sul provveditore generale in Dalmazia e Albania e sul provveditore generale delle isole, le Ionie s'intende, uffici presenti anche in tempo di pace. Non esisteva invece alcun organismo straordinario specificatamente preposto alla logistica paragonabile con l'Intendenza generale dell'Armata, che veniva costituita dall'Ufficio del soldo piemontese in caso di mobilitazione. La scarsa attenzione alla logistica e la mancanza di preparazione tecnica dei provveditori generali ordinari rimarranno sempre tra i difetti più gravi delle milizie marciarie, anche se la presenza di cariche straordinarie nei periodi di emergenza tende a rianimare un sistema troppo sonnacchioso nella gestione dell'ordinario. Quando il pericolo lambiva la stessa Dominante, come in occasione della seconda guerra di Morea del 1714/1718 o di fronte all'*Armée* nel 1796/97, veniva nominato anche un provveditore alle lagune e ai lidi. I commissari e provveditori in campo, anch'essi patrizi scelti dal Senato in momenti d'emergenza, hanno invece scarsa autonomia e svolgono semplice ruolo di raccordo tra i comandi militari e i vertici politici.

In sostanza quella di capitano generale è una carica straordinaria, affidata a uomini ritenuti d'eccellenza professionale e perciò onorati con un grado particolare. Anche quando questa figura è presente nell'ordinamento, la linea di comando resta poco chiara: infatti non solo egli dovrà rispondere al Senato in via politico-strategica e al savio alla scrittura in via amministrativa, come è normale in regime di

subordinazione dell'autorità militare a quella politica, ma gli stessi comandi operativi locali, funzionalmente affidati ad ufficiali o sottufficiali, sono territorialmente dipendenti da provveditori e rettori, funzionari civili dunque, cui riparti e fortezze vengono affidati sotto la duplice veste militare ed amministrativa.³⁴

Confusione nelle competenze politiche, ancor maggiore confusione in quelle strettamente militari perché, pur essendo provveditori e podestà affiancati da ufficiali, un sergente generale o due sergenti maggiori di battaglia nei riparti e dai governatori alle armi nelle fortezze, questi ultimi restano dei sottoposti non solo dal punto di vista politico ma anche rispetto alla gerarchia militare. Nella catena di comando, in pratica, vengono interpolate figure di derivazione politica con



competenza mista militar-amministrativa, dotate di piena autorità sull'esercito, via regia per l'aristocrazia per tenere sotto stretta sorveglianza i militari. Esattamente l'opposto si verificava nel regno sabauda: i comandanti delle guarnigioni e delle piazze avevano di fatto ereditato funzioni precedentemente proprie dei governatori, quei nobili di antico lignaggio che rappresentavano il sovrano nelle provincie. Gli ufficiali addirittura, pur considerandosi subordinati ai governatori, proprio a causa della mobilità della carriera che li portava ad essere costantemente estranei ai luoghi su cui comandavano, si sentivano i veri depositari dell'autorità dello stato centrale. In base poi al complicato cerimoniale, un basso ufficiale sabauda era alla pari con qualunque

³⁴ BQS, cl. IV, cod. 497, b. 233 (I). *Progetto di regolamento generale delle Milizie, X, Dei Rappresentanti.*

magistrato civile, a parte i grandi burocrati centrali che comunque generalmente si fregiavano di un qualche grado militare.³⁵

A Venezia invece la scelta di mescolare così comandanti di nomina politica ed estrazione nobiliare, in sostanza estranei alle competenze militari, con quadri tecnici spesso stranieri sembra a prima vista inconcepibile, specie dopo le riforme che porteranno alla rinuncia all'arruolamento di mercenari esteri privilegiando il reclutamento interno.

Altrettanto incoerente può apparire la mancanza di un tribunale militare con la conseguenza di iter processuali lunghi e farraginosi che garantivano perpetua impunità. L'ipotesi di un consiglio di guerra composto da ufficiali, con competenze giurisdizionali, sarà sempre osteggiata poiché «o sarebbe offensivo agli esercenti la sovranità del Principato se stabilito egli fosse sulle forme straniere, o sarebbe troppo languido e per conseguenza inutile»³⁶ In realtà, ricordando l'approccio veneziano alla cosa pubblica, anche la gestione delle truppe appare coerente con le altre istituzioni della Repubblica: milizie efficienti ed autonome, sulle quali il potere politico può intervenire solo per darne gli



indirizzi strategici e controllarne la fedeltà all'ordinamento, rappresenterebbero un pericolo. Le esigenze di sicurezza interna e il conseguente ossessivo controllo, sommati con le esigenze di risanamento di bilancio, ne comprometteranno la funzionalità militare.

Sotto un punto di vista più strettamente organizzativo si compie dopo Passarowitz il processo di costituzione di un esercito permanente su base nazionale iniziato all'indomani dell'adesione veneziana alla Lega Santa, quando Francesco Morosini riterrà, riguardo ai sui 9.000 uomini dell'Armata del Levante, che «era opportuno di formarsi Reggimenti ripartiti conforme le

³⁵ WALTER BARBERIS, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Torino 1988, p. 166 e 168.

³⁶ ASV, Senato Militar, filza 107, *relazione Magnanini, 20 dicembre 1782*.

nazioni di quelle truppe, ch'erano in compagnie sciolte»³⁷. Nel 1687, sui campi del Peloponneso, si costituirà il primo reggimento permanente dell'esercito veneziano, il Veneto Real.³⁸ Lo scopo è evidentemente quello di favorire il sorgere dello spirito di corpo, cementando i reparti attraverso la comunanza etnico-linguistica e formando una compagine costituita in prevalenza di genti suddite, delle quali si presumeva «la fede e l'amore verso il naturale loro principe»³⁹. Già Camillo Gonzaga, nelle fasi iniziali della guerra di Candia, aveva proposto «la divisione delle nazioni, e d'ogni una separatamente formarne reggimento»⁴⁰ e Morosini non aveva fatto altro che rifarsi alla «politica militare molto utile, che si pratica giornalmente negli eserciti di tutti i principi d'Europa»⁴¹. Sarà però ancora molto lungo il processo che porterà ad una piena territorializzazione del reclutamento e ad una organica ripartizione della truppa in reggimenti.⁴² Ancora nel 1701 saranno presenti in Terraferma, accanto a 13 reggimenti, ben 135 compagnie sciolte.⁴³ Simile la situazione nel Levante: all'indomani della pace di Karlowitz, dei venti reggimenti presenti in Morea solo pochi raggiungevano i cinquecento uomini, organico inferiore quindi, sulla base dei coevi standard europei, a quello di un battaglione.⁴⁴

La crisi finanziaria dell'ultimo decennio del Seicento, impedendo l'arruolamento di milizie estere, accentuerà la tendenza verso un esercito permanente formato di genti suddite e durante il capitanato generale da

³⁷ ALESSANDRO LOCATELLI, *Racconto storico della Veneta guerra in Levante diretta dal valore del Serenissimo Principe Francesco Morosini Capitan Generale per la terza volta per la Serenissima Repubblica di Venezia contro l'Impero Ottomano, I-II*, Colonia [Venezia], 1691: I, p. 27.

³⁸ A. LOCATELLI, *Racconto storico...cit.*, I, p. 319, e II, p. 52.

³⁹ ASV, Inquisitori sopra i rolli, b. 15, *relazione di Zuanne Zusto, 18 luglio 1771*.

⁴⁰ SERTONACO ANTICANO [ANTONIO SANTACROCE], *Frammenti Historici della Guerra di Candia*, Bologna 1647, pp. 286-287.

⁴¹ ANTICANO [ANTONIO SANTACROCE], *Frammenti Historici... cit.*, p. 305.

⁴² PIERO DEL NEGRO, *Il Leone in campo... cit.* p. .

⁴³ FRANCESCO PAOLO FAVALORO, *L'esercito veneziano del '700. Ricerche e schizzi*, Venezia 1995, p. 129.

⁴⁴ Cfr.: Cfr.: BQS, cl. IV, 313, c. 45v, *Opinioni fondate sull'esperienza*.

mar di Alessandro Molin (1695-1697) venne decretata l'irreggimentazione di tutta la truppa. Nello stesso periodo compaiono a stampa vari trattati militari, come le *Istruzioni militari* del matematico Doroteo Alimari, gli *Esercizi militari* di Michiel Angelo Mainenti ("capitano in Levante per otto anni") e quelli del tenente colonnello Antonio Sala, tra cui *Il Sargente Maggiore*,⁴⁵ da cui possiamo dedurre quali idee militari circolassero a Venezia alla fine del Seicento. Fra le innovazioni della fanteria, la scomparsa della picca d'assalto, sostituita dalla baionetta inastata sul fucile e associata alla granata, e l'introduzione del cavallo di Frisia, adottato dal capace generale svedese Otto Wilhelm von Königsmarck⁴⁶. Questi studi e le precedenti esperienze maturate sui campi di battaglia greci verranno messe a frutto di fronte al precipitare delle congiunture internazionali quando l'entroterra veneto venne occupato dalle «emule potenze concorse a disputarsi in questa provincia una parte preziosa della monarchia spagnola».⁴⁷ La repubblica, in questa occasione, comprese di non poter più competere con le forze delle grandi monarchie europee e scelse la neutralità.

Alessandro Molin, nominato allo scoppio della guerra di successione spagnola provveditore generale in Terraferma, carica che ricoprì dal 1701 al 1705, ed il suo successore, Daniel IV Girolamo Dolfin, possono essere considerati i fondatori dell'esercito permanente veneziano. Si trovarono, soprattutto il primo, a fronteggiare una situazione molto difficile: la politica lagunare davanti all'occupazione della Terraferma mostra spesso incoerenze fino a far parlare di "una neutralità

⁴⁵ Doroteo Alimari, *Istruzioni militari appropriate all'uso moderno di guerreggiare. Opera nuova utile e necessaria a professori dell'ordinata disciplina della militia*, Norimberga [Venezia] 1692; Michiel Angelo Mainenti, *Esercizi militari della fanteria secondo l'uso moderno dimostrati*, Venetia, 1694; Antonio Sala, *Il Sargente Maggiore*, Venezia, 1697.

⁴⁶ Nato a Minden in Westfalia nel 1639, passato al servizio veneziano nel 1686, e impiegato come luogotenente di Morosini in Morea, morì nel 1688 di febbri. Nicola Beregan, *Historia delle Guerre d'Europa dalla comparsa dell'Armi Ottomane nell'Hungaria l'anno 1683*, I-II, Venetia, 1698: II, p. 81. Alessandro Marzo Magno, *Atene 1687. Venezia, i turchi e la distruzione del Partenone*, Milano, Il Saggiatore, 2011, p. 80.

⁴⁷ BQS, *Neutralità della Repubblica di Venezia all'epoca 1701 per la Guerra in Italia per la successione al trono della Spagna*, cl. IV, 335, c. 6v.

interamente tollerante”⁴⁸ che svuota di significato lo stesso concetto di sovranità; le truppe bastano appena per la guarnigione delle piazzeforti dato il “*grande e necessario impegno di preservare dalli pericoli una porzione di Stato così lontana, una recente ed importante conquista, un vasto Regno*”, la Morea;⁴⁹ nessuna delle fortezze pareva “*in istato di sostenere assedii formali*”.⁵⁰

Riguardo queste ultime, Venezia aveva seguito con zelo la raccomandazione del generale Annibale Porroni che ricordava l’estrema importanza delle fortezze per gli stati minori, che più difficilmente avrebbero potuto schierare ingenti forze da campagna.⁵¹ Il risultato è una proliferazione quasi incontrollata di opere fortificatorie: dalle 34 del 1683 – 12 in Terraferma, 5 nelle Isole Ionie, 12 nel resto della Grecia, 10 tra Dalmazia ed Albania e 2 in Istria⁵² - si era passati alle 46 del 1710, quando un decreto senatorio le distinse in tre classi di importanza.⁵³ All’indomani di Passarowitz, nonostante la perdita di una considerevole parte di territorio con la Morea, sono censite 78 fortificazioni, delle quali ben 45 tra Dalmazia ed Albania.⁵⁴ E’ evidente la difficoltà di mantenere in buono stato una tale massa di opere.

L’intero sistema si articola sui riparti in cui era diviso, dal punto di vista militare, il territorio della Repubblica: il riparto del Golfo innanzitutto, Venezia e il Dogado tutelato dai presidi di Chioggia, del Lido e da una decina di fortezze minori; poi il riparto d’Italia, la

⁴⁸ BQS, cl. IV, b. 497, ANTONIO GIANSEX, *Scrittura circa le misure da prendersi e le disposizioni da farsi per la prossima campagna col riguardo della costituzione presente della Terra Ferma*, 14 febbraio 1706, cc. 12-14v.

⁴⁹ ASV, Savio alla scrittura, b.3, FRANCESCO GRITTI, *scrittura del 25 ottobre 1704*, c.6v.

⁵⁰ ASV, Savio alla scrittura, b.3, ALESSANDRO MOLIN, *Summario di tutto ciò concerne l’uso da farsi de sudditi in Terra Ferma e la massima di poner truppe in campagna*, dispaccio del 9 agosto 1704, c. 55.

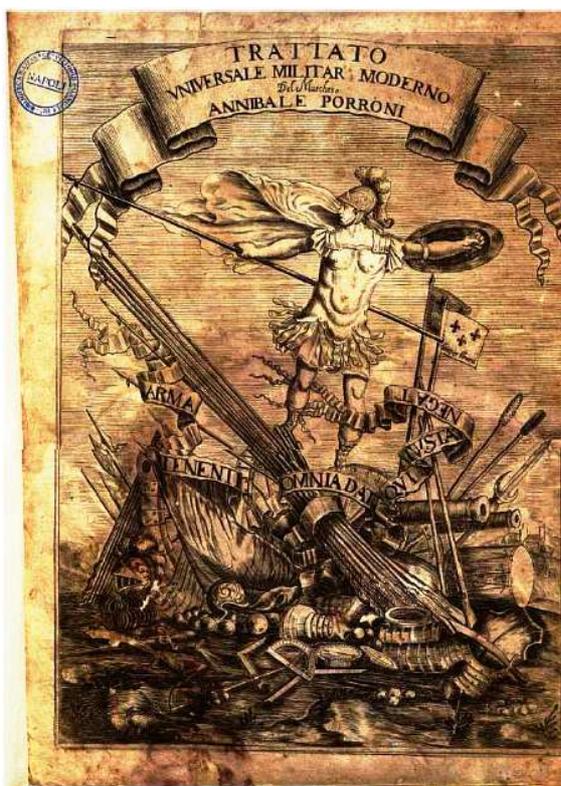
⁵¹ Annibale Porroni, *Trattato universale militar moderno*, Venezia 1676, pag. 76.

⁵² ASV, Provveditori alle Artiglierie, b. 48, fasc. 4.

⁵³ BMC, ms. P.D. 67b, cc. 109v-112, *Raccolta di cerimoniali e disposizioni militari fatte in Terraferma nella neutralità del 1700*, decreto senatorio 19 marzo 1710.

⁵⁴ ASV, Provveditori alle Artiglierie, b. 48, fasc. 4.

Terraferma dall’Adda all’Istria, facente perno su Verona ed alle cui estremità si trovano Crema e Palma, destinate ad appigli strategici della manovra di campagna; riparto di Dalmazia; riparto di Levante, con la Morea, le Isole Ionie, e la cosiddetta Albania veneta, in realtà coincidente più che altro con l’attuale costa montenegrina, e comprendente le Bocche di Cattaro, “*ottimamente munite essendo il castello inaccessibile*”⁵⁵, il forte spagnolo di Castelnuovo, situato oltre l’enclave ottomana intorno alla Repubblica di Ragusa, il Castello di Budua, e vari fortini costieri.⁵⁶



L’incidenza del territorio metropolitano nella strategia globale della Serenissima equivaleva a circa un terzo del valore complessivo del sistema di difesa statica, in ossequio ad equilibri scaturiti dalle guerre del Cinque-Seicento. La conformazione dei fortilizi è generalmente riconducibile alla tipologia classica: figura geometrica regolare, movimentata da bastioni e torrioni, scarpata esterna che declina verso il fossato.⁵⁷ E’ però una barriera alquanto vulnerabile, basata soprattutto su fortificazioni vecchie di almeno un paio di secoli le cui lunghe cinte murarie, funzionali alla raccolta dell’intera cittadinanza di fronte alle scorrerie, risultano troppo esposte ai tiri del nemico oltre a necessitare di un numero eccessivo di armati per la loro difesa.⁵⁸ Raramente le piazzeforti sono

⁵⁵ ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, fz. 28, Dispacci, Venezia 27 Luglio 1727.

⁵⁶ ASV, Inquisitori sopra i Rolli, b.15, 18 luglio 1771.

⁵⁷ PIETRO MARCHESI, Fortezze veneziane 1508-1797, Milano, 1984, p. 6.

⁵⁸ Dettagliate descrizioni delle opere fortificate sono contenute nelle relazioni dei generali STEINAU, SCHULENBURG, GRAHAM e PATTISON custodite in ASV,

integrate con le peculiarità della linea confinaria. Le strutture della Terraferma, ereditate dalle casate fagocitate durante l'espansione verso la pianura Padana, sono state pensate per la difesa di città-stato, non di confini a dimensione regionale e l'ordito manterrà questo limite anche quando si cercherà di razionalizzarlo facendogli fare perno sulle fortezze principali di Bergamo, Brescia, Verona, con i suoi satelliti Peschiera e Legnago, e Palma, declassando nel contempo le piazze situate nelle retrovie di Padova e Treviso.

Oltremare si pone analogo problema: la rete presidiaria è stata realizzata principalmente a tutela della navigazione, le coste punteggiate di presidi al servizio di un impero marinaro ormai dissolto, mentre l'interno si trova improvvisamente a fronteggiare un'area la cui perenne agitazione ostacola i progetti di razionalizzazione. L'ampia ricognizione di tutto l'apparato difensivo dell'area operato dal commissario ai confini Giovanni Grimani con la collaborazione dell'architetto Jacques Binard all'indomani della pace di Karlowitz, non si era tradotto in interventi organici.⁵⁹ Ripensare un intero sistema di difesa costa, e in era moderna si era proseguito col semplice rimaneggiamento dell'eredità tardo-medievale, salvo che per l'isolata fortezza di Palma.⁶⁰ Il risultato fu che già all'inizio del Settecento, da quanto traspare dalla relazione inviata dal generale Steinau al Senato il 7 aprile 1706, l'intero comparto appariva bisognoso di un generale lavoro di restauro che, insieme alla ordinaria manutenzione, avrebbe dovuto comprendere l'adeguamento ai più recenti progressi dell'architettura militare. Al fine di assicurare la rapida esecuzione di questi interventi il comandante tornava sull'esigenza di reclutare un "*soggetto pratico d'autorità*" che, compiuta una ispezione e "*conosciuto il bisogno*", avrebbe assunto la direzione organizzativa dei lavori.⁶¹ Lo stesso Steinau non faceva mistero del fatto che le piazzeforti

rispettivamente, Savio alla Scrittura, b. 287; Archivio proprio Schulemburg, fz. 28, Dispacci; Materie miste notabili, reg. 178, relazioni del generale Graeme; Provveditori alle artiglierie, b.36.

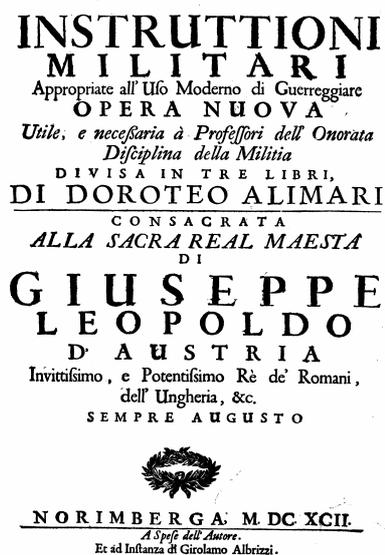
⁵⁹ ENNIO CONCINA-ELISABETTA MOLTENI, "*La fabrica della fortezza*". *L'architettura militare di Venezia*, Modena, 2001, p. 254.

⁶⁰ ASV, Savio alla scrittura, b. 161, relazione anonima, 28 novembre 1770.

⁶¹ ASV, Savio alla Scrittura, b. 287, relazione Steinau, 7 aprile 1706, f. 8 v.

veneziane “in caso di combattimenti effettivi e non in carta” erano destinate a “breve et sicura perdita”.⁶²

Altro limite del sistema fortificatorio veneziano è dato dall’enorme numero di artiglierie di cui sono munite: da 2.461 nel 1683 si passa a circa 3.500 durante la guerra di successione spagnola per stabilizzarsi a 2.806 dopo la pace di Passarowitz.⁶³ Oltre alla quasi impossibilità di mantenerlo in efficienza, un parco di artiglierie così vasto esige, per poter essere utilizzato, l’atomizzazione delle truppe in minuscoli presidi sparpagliati sul territorio, fenomeno che costituì una delle cause maggiori dell’estremo ritardo con cui Venezia giunse alla costituzione di un esercito permanente in senso moderno, organizzato in grandi unità reggimentali.⁶⁴



Nello specifico della neutralità armata, di fronte all’invasione della Terraferma da parte dei francesi e degli imperiali, i presidi assursero a simulacro della sovranità nazionale: “guardare le piazze”, era la consegna che Molin aveva ricevuto da una Repubblica che, invece di essere difesa dalle proprie fortezze, si ritrovava paradossalmente ad investire le sue scarse risorse per preservarle. La scelta risultava quasi obbligata non solo dall’esiguità delle truppe, appena sufficienti ad assicurare la semplice guarnigione ordinaria, ma anche dall’estrema lentezza della mobilitazione di un esercito invischiato in una rete

fortificatoria dalle maglie così fitte. E’ questo un difetto genetico di tutti i sistemi difensivi statici. La storia è piena di esempi in tal senso:

⁶²ASV. Savio alla Scrittura, b. 287, relazione Steinau, 7 aprile 1706, f. 9 r.

⁶³PIERO DEL NEGRO, *La milizia in Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. VII, *La Venezia barocca*, a cura di GAETANO COZZI e GINO BENZONI, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1997, pp. 515-516.

⁶⁴ASV, Collegio, Relazioni, b. 53, relazione di Piero Pasqualigo, 10 agosto 1716.

Valentiniano III fu probabilmente il maggior fortificatore dell'antichità, eppure meno di settant'anni dopo la sua morte l'Impero Romano cadde. In fondo, anche in tempi più recenti, la Maginot non fermò i panzer di Guderian ma piuttosto ostacolò i tentativi di controffensiva di Weygand. Ma questo il Senato veneziano non poteva saperlo. Infine, se ai reparti presidiari non è associata una valida forza da campagna permanente, possono occorrere mesi per reclutare le truppe mercenarie per formarla o per organizzare quelle già presenti. In entrambi i casi peraltro si tratta di reparti privi di esperienza di combattimento in grandi unità e se nel frattempo le fortezze cadono, la situazione può essere definitivamente compromessa.

Molin, nella sua veste di provveditore generale in Terraferma, proporrà l'arruolamento di *“un ingegnere di credito capace sopra gl'altri”*, possibilmente uno straniero, per rinnovare l'ordito difensivo, ma la sua richiesta non pare aver trovato risponidenza nelle deliberazioni senatorie.⁶⁵

Contestualmente Molin cercherà di intervenire sulla gestione delle guarnigioni. Redigerà, già nel 1701, i *Capitoli et ordini militari*, ispirati alla letteratura militare del tenente colonnello Sala, affinché fossero *“con giusto metodo praticate l'incombenze de gl'Ufficiali nelle Guarnigioni”*.⁶⁶ Sotto il profilo tecnico favorirà l'adozione dei nuovi fucili ad acciarino con baionetta ad innesto laterale: importati dalla Germania, il primo reggimento ad ottenerli sarà nel 1703 quello del colonnello Marchesini, su disposizione dello stesso provveditore generale. Nel 1715 quasi tutti i reparti ne erano stati



⁶⁵ BQS, cl. IV, Cod. 40 (IV), Relazione al Senato di Alessandro Molin, 30 maggio 1701.

⁶⁶ ALESSANDRO MOLIN, *Capitoli et ordini militari*, Verona, s.d. [1701], p. 3.

dotati. Verrà anche introdotta la cartuccia contenente la carica: il volume di fuoco, da una media di un colpo al minuto nel caso del moschetto a miccia, si triplicava, e si introduceva la possibilità di combattere sotto la pioggia, non c'era rischio che la miccia si spegnesse, e di notte, non essendo avvistabili le fiammelle delle micce accese. Con l'affermazione della baionetta iniziava anche l'eliminazione della spada dalle dotazioni, soprattutto per ragioni di costi. Inoltre nel 1703 Molin redigeva, con *“l'intervento degl'Offiziali Generali et Offiziali Maggiori de Reggimenti”*,⁶⁷ *l'Esercizio militare d'un battaglione armato di cavalli di Frisia*, manuale sensibile alle innovazioni già presenti nei grandi eserciti europei.

Continua, con maggiore successo, l'opera di riunificazione delle compagnie sciolte in reggimenti che *“da luogo all'avanzamento de gl'offiziali per li gradi et honori militari”*⁶⁸ e quindi anche per limitare il potere dei capitani di compagnia, foriero di corruzione ed abusi. Il reggimento rappresenterà quindi l'unità tattica fondamentale, *“consistendo un reggimento d'infanteria della Serenissima Repubblica in dieci compagnie, (non compresa quella de' granatieri, qual si forma con sei uomini per compagnia del reggimento) sul piede di cento e più uomini l'una in tempo di guerra, e da cinquanta a sessanta in tempo di pace, coperte le compagnie da un capitano, un tenente, un alfiere, un sergente, e due caporali con un tamburo, e quelle de' graduati con il piffero”*.⁶⁹ A questi si aggiunge un cappellano, generalmente con paga da sergente.⁷⁰ Il reggimento, che porta il nome del suo comandante, è bene

⁶⁷ ALESSANDRO MOLIN, *Esercizio militare d'un battaglione armato di cavalli di Frisia a regola uniforme dell'infanteria della Serenissima Repubblica di Venetia*, Verona, 1703, p.1.

⁶⁸ BMC, m.s. P.D., 67b, *Raccolta di cerimoniali e disposizioni militari fatte in Terraferma nella neutralità del 1700*, terminazione del provveditore generale in Terraferma Alessandro Molin del 10 agosto 1702, c. 36.

⁶⁹ MATTIAS GIOVANNI CONTE DI SCHULEMBOURGH, *Esercizio militare e regola universale dell'Infanteria della Serenissima Repubblica di Venezia*, Pinelli, Venezia 1735; cap. I, p. 1. Cfr. anche B.Q.S. cl. IV, cod. 497, b. 233 (I). *Progetto e regolazione generale delle Milizie, XI, dei Riparti della Truppa*, p. 73.

⁷⁰ BQS, cl. IV, cod. 498, X, Inquisorato sopra l'amministrazione de Publici Rolli, 21 maggio 1774.

di diritto privato in quanto di proprietà del colonnello che ne può disporre, anche vendendolo, una volta ottenuta l'autorizzazione senatoria. Al colonnello, in pratica, sono richieste soprattutto capacità amministrative mentre è il sergente maggiore, corrispettivo dell'attuale maggiore, ad interessarsene dal punto di vista più strettamente militare. I *reggimenti di città* non portano il nome del loro comandante bensì della città da cui sono prevalentemente reclutati e vengono comandati da un nobile di questa stessa città, ma sono di fatto identici, nella gestione e nella proprietà, agli altri. Attraverseranno tutto il secolo i reggimenti di Treviso, Padova, Rovigo, Verona. Solo dal 1788 i reggimenti verranno indicati con un numero progressivo estratto a sorte; escluso dal sorteggio sarà il Veneto Real cui verrà concesso l'onore di essere 1° reggimento.

Unità base dell'esercito rimarrà invece la compagnia: generalmente forte di 50 uomini, dipende da un capitano e, soltanto per ciò che riguarda due compagnie comando per ogni reggimento, direttamente da un tenente colonnello e da un sergente maggiore. I presidi sono articolati per compagnia, allo stesso modo della scarna logistica. E' il comandante di compagnia, il capitano, ad erogare materialmente il soldo ricevuto sulla base dei piedelista da egli stesso compilato semestralmente. Fino al 1702 i capitani si occupavano anche della sostituzione triennale della divisa⁷¹, e di quella del cappotto e della *piccola montura*, le buffetterie, ogni sei anni.⁷² Il sistema però non funziona: corruzioni, difformità del prodotto distribuito rispetto ai requisiti richiesti, speculazioni, inducono in quell'anno la creazione della *Cassa del vestiario per la fanteria italiana* cui contribuisce ogni militare con una trattenuta sulla paga. I discreti risultati ottenuti spingono ad estendere la riforma all'intero esercito.⁷³

In origine i capitani erano preposti anche agli arruolamenti ma dall'inizio del Settecento, a seguito delle infinite corruzioni denunciate dal provveditore Molin, questi vennero affidati ad una compagnia apposita. Responsabile primario del reclutamento resta il *capo leva*, figura tradizionalmente già presente nell'amministrazione militare

⁷¹ BQS cl. IV, cod. 499 (X), f. 7v.

⁷² ANDREINA CICERI, *Di alcuni soldati nell'iconografia popolare*, Udine, 1976, p. 9.

⁷³ Cfr.: BQS, cl. IV, cod. 40, b. IV, *Relazione al Senato di Alessandro Molin*, s.d.

veneziana. Egli, in base ad un capitolato con le autorità, riceve l'appalto di reperire entro un certo tempo, di solito sei mesi-un anno, un predeterminato numero di nuovi arruolati, servendosi di una compagnia di leva composta da una quarantina tra bassi ufficiali e soldati chiamati reclutanti suddivisi in gruppi di tre agli ordini di un capopiazza⁷⁴. Costoro, durante i mesi invernali, soprattutto tra novembre e gennaio, battendo il territorio della repubblica dovrebbero limitarsi ad illustrare caratteristiche e vantaggi della vita militare, arruolando volontari di età compresa tra i 16 e i 40 anni – poi i 18 ed i 35 - tra i maschi di sana costituzione, alti almeno 1,62 m, poi ridotti ad 1,50 vista la crescente difficoltà di far reclute. L'esigenza di disporre comunque di un flusso sempre regolare di reclute, nonostante la scarsità del soldo disincentiva il reclutamento dei migliori, e l'aver previsto un premio di 20 ducati per ogni arruolato – difalcati da una decina di ducati di spesa per l'uniforme, a carico del reclutante - spinge la compagnia di leva a procedure svelte e poco ortodosse quando non illegali. Nonostante il divieto di ricorrere a lusinghe ed ubriacature, sotto pena di cassazione dalla compagnia di leva e di sei anni di servizio come soldato semplice in Levante, vagabondi, delinquenti, ubriacconi, giovani ingenui attirati con promesse o minacce ne diventano i migliori clienti. I coscritti vengono scortati da reparti di cavalleria oppure, nel caso degli Oltremarini, trasportati sulle *manzare*, scafi generalmente utilizzati per il bestiame, fino alle caserme di Santa Maria Elisabetta al Lido, capaci di 4.000 persone, dove ricevono la prima istruzione, in condizioni di vita bestiali foriere di decessi e diserzioni.

Tornando ad Alessandro Molin, questi fu il principale sostenitore dell'arruolamento come comandante delle milizie di un esperto ufficiale straniero per dare maggiore credibilità militare alla neutralità.⁷⁵ La scelta cadde sul maresciallo sassone Adam Heinrich von Steinau che già aveva servito Venezia durante la guerra di Morea guidando lo sbarco a Chios nel 1694, citato nella manualistica militare dell'epoca.⁷⁶ Dopo vari

⁷⁴ V. Ilari - G. Boeri - C. Paoletti, *Tra i Borbone e gli Asburgo*, op. cit.; p. 112.

⁷⁵ ASV, Savio alla Scrittura, b. 179, *Lettera da essere scritta dal diletteissimo N.H. Alessandro Molin*, 30 giugno 1705.

⁷⁶ FRANCESCO FERRO, *Istruzioni militari raccolte dal Tenente Colonnello Francesco Ferro*, cap. I, p. 26, in BQS, cl. IV, cod. 336. Riguardo Steinau cfr.

tentennamenti l'ufficiale tedesco accettò le offerte veneziane il 20 gennaio 1706 e giunse in laguna in febbraio ricevendo preciso incarico di approntare un corpo di truppe da campagna. Alle sue analisi sarà dovuta gran parte della successiva evoluzione dell'esercito veneto.⁷⁷

In breve tempo, a seguito di un rapido giro di ispezione, Steinau si fece un'idea della situazione militare della Serenissima: in base al piedelista nel marzo 1704, la *milizia da tera* poteva contare su 14.979 fanti, ripartiti in 13 reggimenti e 4 compagnie sciolte di fanteria regolare italiana, per un totale di 8.156 uomini; poi 8 reggimenti e ben 51 compagnie sciolte di oltremarini, con una forza di appena 2.238 fanti; 775 cimarioti, divisi su due reggimenti; da ultimo 34 compagnie di cernide, con una forza di 3.433 uomini, e 2 di craine, 377 uomini. La cavalleria, divisa in 28 compagnie sciolte di corazze, 3 reggimenti e una compagnia sciolta di oltremarini, un reggimento e 3 compagnie sciolte di dragoni, schierava in tutto 2.483 cavalleggeri.⁷⁸ Le milizie per la verità avevano subito, a partire dallo scoppio del conflitto, un'opera di costante irrobustimento numerico. Attraverso una serie di ripetuti arruolamenti, il totale delle truppe era infatti passato dai 14.580 uomini del luglio 1703, ai 17.462 del febbraio 1704 per raggiungere i 19.369 della fine dello stesso anno – gli ultimi consistenti incrementi sono dovuti a massicci arruolamenti nell'esercito regolare di cernide dal dubbio valore militare – e infine stabilizzarsi sui 19.016 del maggio 1705.⁷⁹ Quasi ventimila uomini in realtà sono un esercito sufficientemente rispettabile per uno stato con meno di tre milioni di abitanti soggetto ad un contemporaneo impegno sul mare. Meno giustificabile era lo sparpagliamento di queste forze su una trentina di reggimenti e un numero ancora troppo elevato di

ALLGEMEINE DEUTSCHE BIOGRAPHIE, tomo 35, pp. 682/684, voce *Steinau*: *Adam Heinrich Graf*, Leipzig, Verlag von Dunder und Humboldt, 1893.

⁷⁷ ASV, Savio alla Scrittura, b. 179, fasc. Stenò, *contratto col generale Steinau, 20 gennaio 1705 m. v.*; *decreto 17 febbraio 1705 m. v.*; *lettera del savio alla scrittura Piero Pasqualigo, 27 febbraio 1705 m. v.*; BQS, cl. IV, cod. 497, b.309 (IV), *scrittura del sergente maggiore Giansix, 14 febbraio 1705 m. v.*

⁷⁸ A.S.V. Savio alla Scrittura, b. 179. Raccolta di piedelista dall'anno 1701 all'anno 1705, f. 12-13.

⁷⁹ A.S.V. Savio alla Scrittura, b. 179. Raccolta di piedelista dall'anno 1701 all'anno 1705.

compagnie sciolte che di fatto impedisce lo schieramento dell'esercito in campagna. In realtà la formula militare adottata dalla Serenissima dopo Cambrai, e ripresa dagli altri maggiori stati italiani, dalla Savoia di Emanuele Filiberto alla Toscana di Cosimo I, si basava, più che su armate da campagna, sulla triade marina - presidio alle fortezze - milizie urbane o rurali. Di fronte alla quasi inconsistenza militare delle milizie, l'Armata da Mar e le fortificazioni più che essere tra loro complementari divenivano antinomiche, data la necessità per la Repubblica di disperdere le sue forze su due fronti. Ciò spiega le preferenze per la guerra d'assedio, meno dispendiosa in fatto di truppe da campagna e che aveva quale esito, in caso di espugnazione della fortezza nemica, la rapida trasformazione dell' "*armée sur pied*" in una serie "*des gros corps de gardes*"⁸⁰, ristabilendo quindi il normale assetto tenuto dalle forze venete in tempo di pace.

Il piano che Steinau presenterà in Senato già il 1° marzo 1706, "*Dettaglio generale d'un'armata di 25000 uomini in circa con le cose più necessarie per farla agire*", già dal suo titolo non può considerare sufficienti le cifre delle forze di terra venete: "*Nel numero di 25 mille combattenti, che è il meno che si possa proporre a riguardo della situazione e quantità delle piazze della Terra Ferma, vi si dovrebbero comprendere 10 reggimenti italiani di 12 compagnie l'uno, et ogni compagnia di 100 uomini; di modo che si formerebbero li due battaglioni per reggimento*" Tali organici appaiono al generale tedesco ed al suo aiutante di campo, il sergente maggiore dalmata Antonio Giansix, il minimo per riuscire ad organizzare un reparto operativo credibile, forte cioè di 16/17.000 uomini, senza sguarnire eccessivamente le piazze.⁸¹

Il piano di Steinau, esulando dalle consegne ricevute, non si limita a quello che era il problema più contingente, ovvero l'organizzazione operativa di una armata da campagna - cui vengono dedicate solo poche pagine alla fine della scrittura - ma ritiene questo obiettivo raggiungibile come conseguenza di una completa riorganizzazione delle milizie venete,

⁸⁰ M. DE LA HAYE, *La politique civile et militaire des Vénitiens*, Cologne, 1669, p. 80.

⁸¹ BQS, cl. IV, cod. 497, b. 309 (IV), scrittura del sergente maggiore Giansix datata Venezia, 14 febbraio 1705 m.v.

a partire dal metodo di reclutamento: anticipando progetti di riforma avanzati negli ultimi anni della repubblica, Steinau propone un prodromo di leva obbligatoria, basata sull'estrazione a sorte tra i celibi di età compresa tra i 18 e i 40 anni e sul coinvolgimento diretto delle comunità locali, obbligate a contribuire al mantenimento dei soldati e soprattutto a fornire sostituti in caso di diserzioni. Assolutamente da vietare, invece, la possibilità per il richiamato nella milizia territoriale, di essere sostituito da altri, pratica peraltro comune a quasi tutti gli eserciti settecenteschi ma all'origine di lucrose speculazioni e fonte di corruzione. Le misure previste per mitigare l'ostilità delle popolazioni nei confronti di tale tipo di servizio, quali la limitazione della ferma a tre anni, le esenzioni o le agevolazioni per le famiglie degli uomini sotto le armi, avvicinavano ancor di più tali proposte agli schemi della moderna leva obbligatoria.

L'aumento degli effettivi non rappresentava comunque l'obiettivo principale di questo progetto di riforma. Ad attirare maggiormente le critiche del maresciallo sassone era infatti l'eccessiva frammentazione delle truppe che, disperse tra numerosi presidi, si trovavano nell'impossibilità di affrontare un esercito nemico in battaglia. I reggimenti avrebbero dovuto essere ridotti a dieci, acquisendo maggiore uniformità e capacità operativa. Il capitano generale pare rendersi conto che la proposta riduzione del numero dei reggimenti italiani si sarebbe scontrata contro radicali opposizioni, soprattutto da parte di quegli ufficiali che in questo modo erano destinati ad un prematuro congedo. Prospettava perciò il loro impiego nelle cernide anche al fine di migliorare l'efficienza di questo antico corpo che andava perdendo buona parte della sua capacità bellica. Anche Giansix, manifesta nelle sue scritture la necessità di una migliore distribuzione delle truppe, anche tenendo conto di una eventuale rinuncia alla neutralità. In tal caso Giansix riteneva indispensabile la formazione di *“due corpi d'armata, uno nel Bresciano, et uno nel Veronese”*, i quali avrebbero dovuto unirsi ad est dell'Adige nel solo caso di guerra contro gli imperiali, per coprire il saliente trentino. Nell'ipotesi di guerra contro i francesi, le truppe divise tra il veronese ed il bresciano, avrebbero dovuto coprire il fronte di Mantova e tutelare le piazze di Bergamo e Crema prima di preparare l'offensiva su Cremona. Queste analisi saranno fondamentali per tutto il secolo, sia in occasione delle successive neutralità armate nelle guerre di

successione polacca ed austriaca, come, più genericamente, negli studi sulla strategia dell'esercito veneto.



Se nelle intenzioni di Steinau i reggimenti italiani erano destinati a costituire il nerbo del riformato esercito veneto, diverso era il discorso relativo agli Oltremarini. Il generale non nutre grande fiducia nelle capacità di questi soldati che, a suo dire, da una parte si distinguevano tanto per valore quanto per indisciplinabilità, dall'altra sono sparpagliati in una pleora di reparti dall'insignificante consistenza numerica tanto che nei piedilista "non vi si trova un reggimento che possa formare un battaglione". Necessaria quindi la riduzione del numero delle compagnie e la costituzione di reggimenti di 20 compagnie ciascuna di 50 uomini da impiegare, comunque in "un altro uso nel servizio" rispetto agli italiani, quindi per compiti di sorveglianza e pattugliamento o al massimo di "piccola guerra". Analoga alla sfiducia verso le fanterie oltremarine è quella verso i cappelletti e, pur non arrivando a proporre l'eliminazione di questa

specialità, Steinau consigliava di destinarli esclusivamente al presidio della Dalmazia.

Riguardo alla cavalleria c'è innanzitutto da ricordare che Steinau fu l'autore dell'*Esercizio militare a regola universale della cavalleria e dragoni della Serenissima Repubblica di Venetia*, promulgato nel 1707 dal nuovo provveditore generale in Terraferma Daniel IV Girolamo Dolfin.⁸² Il generale declino della cavalleria, comune a tutti gli eserciti a

⁸² ENRICO ADAMO CONTE DI STENAU, *Esercizio militare a regola universale della cavalleria e dragoni della Serenissima Repubblica di Venetia*, Verona, 1707.

partire dal Seicento, è particolarmente accentuato a Venezia dove l'arma non ha mai riscosso grande favore ad eccezione delle cavallerie balcaniche. Anche esse però all'inizio del Settecento si erano particolarmente svalutate.⁸³ Probabilmente l'ultima guerra combattuta dalla Serenissima in cui le *genti d'arme* hanno avuto un ruolo ancora paragonabile a quello della fanteria è stata la guerra gradiscana del 1615. A quell'epoca risale uno dei più fortunati manuali ad uso della cavalleria veneta, "*Delle Regole Militari sopra il Governo e il Servizio della Cavalleria*", scritto dal cavalier Melzo e stampato a Venezia nel 1626. Secondo questo trattato, e secondo la dottrina militare più accreditata ancora per tutto il Settecento, ai fini di una struttura equilibrata dell'organismo difensivo, l'entità della cavalleria dovrebbe risultare pari ad un terzo di quella della fanteria. La cavalleria veneta per tutto il secolo non soddisferà mai questo rapporto.⁸⁴ Solo all'inizio del Settecento Molin ha dato all'arma una organizzazione stabile con il raggruppamento delle numerose compagnie sciolte in quattro reggimenti regolari e lo stabilimento di un suo soprintendente con sede a Verona.⁸⁵ Uno dei principali limiti all'utilizzo della cavalleria è dato dai costi, non solo in termini di animali, ma anche umani, causati dagli addestramenti, decisamente più complessi che per altre armi.⁸⁶ Il mantenimento di queste truppe graverà per tutto il secolo sulle comunità locali attraverso due contribuzioni distinte: una per la paga del soldato e l'altra, quantificata in 17 lire al mese e denominata "ordine di banca" per il mantenimento del cavallo.⁸⁷ Al fine di garantire foraggi e luoghi di ricovero in ciascun capoluogo di provincia vennero insediati gli uffici di milizia, formati da rappresentanti dei consigli cittadini, del clero e degli abitanti del contado.⁸⁸ La cavalleria italiana sarà l'unica tra le forze di

⁸³ Cfr. ASV, Senato Militar, reg.1, decreto 12 marzo 1722

⁸⁴ Cfr. ASV, Archivio proprio Schulenburg, b. 8, dispacci 1733/1745, relazione 15 febbraio 1737 m. v.

⁸⁵ Cfr. ASV, Senato Militar in Terraferma, fz. 3, relazione del Provveditore Generale in Terra Ferma, 1 marzo 1702.

⁸⁶ Cfr. ASV, Archivio proprio Schulenburg, b. 7. Venezia, 15 febbraio 1738, m. v..

⁸⁷ Cfr. ASV, Provveditore in Terraferma, filza 157, 24 agosto 1747.

⁸⁸ Cfr. ASV, Savio alla scrittura, b. 185, relazione 25 maggio 1736.

terra a mantenere un suo spirito di corpo, poiché è la sola il cui reclutamento, per quanto riguarda gli ufficiali, è basato su una classe sociale ben precisa, la nobiltà di Terraferma: solo alle cornette che fossero “*di nobile nascita*”⁸⁹ era possibile la promozione a comandante di compagnia.

Le *corazze* sono la più antica fra le specialità costituenti la cavalleria, discendenti diretti delle genti d’arme medioevali. L’addestramento si dovette mantenere su livelli abbastanza buoni, ed ogni 40 giorni veniva effettuata loro una rivista, mentre il loro schieramento in battaglia rimarrà su tre righe, distanti tra loro cinque passi. In base a decreto senatorio 7 marzo 1701 la loro uniforme comprendeva “*una velada et una camisiola di panno intieramente bianco et braghe bianche de panno o de pele naturale.*”⁹⁰

I dragoni, “*una specie di cavalleria, molto utile, e propria in questo paese, che è traversato e tagliato*”, rappresentavano un interessante ibrido: utilizzavano i cavalli solo per spostarsi, ma combattevano poi a piedi, cercando quindi di coniugare velocità e potenza di fuoco. Erano dotati di



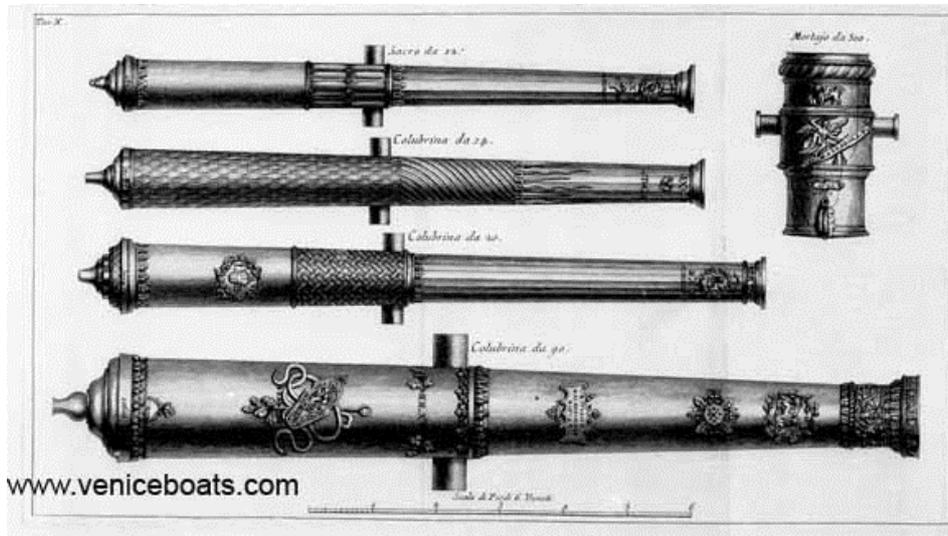
⁸⁹ Cfr. ASV. Senato Militar in Terraferma, fz. 1, decreto 7 aprile 1701. La disposizione è richiamata anche in documenti molto posteriori; cfr.: ASV, Savio alla scrittura, b.169, 23 marzo 1793.

⁹⁰ A.S.V. Senato Militar, reg. 4, 7 marzo 1701.

un arma lunga, in genere una carabina appositamente studiata con baionetta, già prevista dal regolamento stilato da Steinau nel 1707, oltre alla spada ed alle due pistole degli altri cavalleggeri. Coerentemente con il loro specifico ruolo di combattimento, l' uniforme rimase sempre quella della fanteria tranne per il colore rosso della *velada* ed un grosso cinturone in cuoio cui erano assicurate le armi, come mostrato anche da un quadro di autore ignoto, ma attribuibile al Simonini, esposto nel Museo di Palazzo Mocenigo a Venezia, che ritrae una carica di questi cavalleggeri. Steinau propone tout court il raddoppio dei loro organici, fino a circa 1200 effettivi.

Anche in questo caso prevarranno le ragioni dell'economia da una parte e dall'altra la necessità di non scontentare le comunità locali. La cavalleria si ridurrà sempre più a semplici compiti di polizia e di scorta precludendo alla manovra con squadroni completi mentre, in una impostazione difensiva, quale è quella che Venezia vuole dare alla propria strategia, quest'arma assumerebbe un ruolo fondamentale. Le sue funzioni tipiche, esplorazione, iniziale ingaggio, inseguimento o eventuale copertura, incursione oltre le linee, vengono esaltate appunto da una tattica difensiva ad elevato grado di aggressività. Il maresciallo sassone riesce solo nell'intento di riunirla in reggimenti da 660 uomini, comprendenti ciascuno 12 compagnie riunite in 4 squadroni.

Riguardo all'artiglieria, le idee di Steinau paiono decisamente più moderne rispetto a quelle trovate in laguna, annettendo primaria importanza ai pezzi leggeri da campagna rispetto a quelli da fortezza. Gli artiglieri, con una proposta che ancora una volta anticipava riforme poi tentate dalla metà del secolo, erano da raccogliere in un unico corpo, non sottovalutando l'importanza della logistica, assolutamente trascurata a Venezia. In tal senso, riferendosi alle opere fortificate, propone la creazione di quattro dipartimenti da cui dipendano le piazzeforti della Terraferma: il primo, oltre l'Oglio, graviterebbe su Bergamo e Crema; il secondo comprenderà Brescia ed il Bresciano; il terzo dovrebbe far perno su Verona, comprendendo le fortezze di Legnago e Peschiera oltre a quelle del Polesine, mentre il quarto si svilupperebbe su Padova, sulla Marca Trevigiana, sul Vicentino, su Palma e la Patria del Friuli. Ogni dipartimento dovrebbe contare almeno su un ingegnere in qualità di provveditore alle fortezze mentre un altro ingegnere dovrebbe soprintendere a tutto il sistema.



Ampia la trattazione sul corpo ufficiali riguardo al quale il generale in capite, dopo averne delineato una riduzione degli organici, propone, di contro alla confusione gerarchica che ha trovato presso le milizie veneziane, una organizzazione basata su linee di comando semplici e chiare, con la nomina di un ben preciso comandante in capo per ciascun corpo, affiancato da uno stato maggiore, indispensabile soprattutto per l'arma tecnica per eccellenza, l'artiglieria. Al vertice della scala gerarchica proponeva uno *stato generale* che avrebbe dovuto affiancarlo e che viene delineato sostanzialmente come un moderno stato maggiore. Sugli stessi temi si soffermavano anche le scritture di Giansix, rivelando particolare sensibilità alla logistica, proponendo l'introduzione di "*un proveditor alle monizioni da guerra e da bocca, anche con l'ispetione ai magazenii delle piazze*", di due ispettori generali, uno per la cavalleria, con competenze riguardanti soprattutto gli approvvigionamenti, ed uno per la fanteria, preposto anche agli ospedali militari. Questi ruoli, secondo Giansix, avrebbero dovuto essere ricoperti da ufficiali e non da funzionari civili ma la gelosa difesa da parte del patriziato delle proprie prerogative riguardo l'amministrazione fece sì che tale proposta non venisse presa in considerazione, destino che toccherà a numerose altre, ad essa analoghe, presentate durante il secolo. Steinau successivamente riprenderà l'idea ma, con maggiore realismo, proporrà che tali uffici fossero affidati a rappresentanti dell'ordine patrizio coadiuvati da

sergenti maggiori con l'incarico di sotto ispettori. E' evidente, nelle scritture di Giansix e Steinau, l'implicita lamentela verso una struttura militare che, affidando ai comandanti di ogni compagnia la stesura dei pedelista, si prestava ad ogni sorta di abuso ed in particolare alla registrazione nei ruoli di soldati deceduti o fuggiti ma nonostante ciò queste ipotesi non troveranno alcuna rispondenza normativa.

Un'ultima serie di raccomandazioni del generale Steinau era destinata a limitare inefficienze e ruberie, spesso compiute non solo dai fornitori dell'esercito ma dagli stessi soldati ed ufficiali. In realtà la corruzione è spesso originata dalle infami condizioni di vita del militare veneto, e Steinau non se ne interesserà particolarmente se non in senso repressivo. Proporrà l'eliminazione del servizio a vita che favorisce l'infiltrarsi nelle pieghe della macchina militare di una moltitudine di sfaccendati, malati, gente comunque inabile al combattimento, e fisserà la ferma a 6 anni per gli Italiani e 9 per gli Oltremarini. Dalla seconda metà del secolo, di fronte alle crescenti difficoltà di ottenere un flusso regolare di reclute, sarà possibile rinnovare la ferma. Chi sceglie la vita militare in realtà tende a prolungare la propria permanenza: di regola non sa fare nient'altro e la società non richiede le sue, molto particolari, competenze. Insomma è ormai tagliato fuori dalla vita civile.

L'esistenza del soldato veneto è dura, la paga è bassa. Steinau, ed il Senato aveva accolto questa proposta, la fissa in 30 lire mensili per i fanti, 56 per i caporali, 84 per i sergenti. Queste paghe in realtà non sono di molto inferiori alla media degli altri eserciti italiani, ma gli scatti di grado, anzianità e qualifica sono minimi rispetto all'Armata sarda, appena 4 contro 39, togliendo al soldato e al sottufficiale veneto qualunque possibilità di carriera e quindi di elevazione professionale. La conseguenza era che le caserme si andranno sempre più riducendo a ospizi per gli elementi peggiori della società. Inoltre le paghe si riducevano di circa un terzo, a causa dei cambi valutari, in Oltremare, dove peraltro la vita era decisamente più dura. Il trasferimento in Dalmazia o in Levante, perciò, verrà percepito dal soldato più come una punizione che come una normale rotazione di reparto. Da ultimo il soldo subiva delle feroci decurtazioni: in cavalleria, ad esempio, bisogna detrarre un importo fisso mensile per la rimonta del cavallo, 8 lire. Anche il fante subisce delle detrazioni dalla sua paga: mensilmente 7 lire e 10 soldi per il vitto, 4 lire come ammortamento del vestiario, 2 lire e 8 soldi

per la biancheria, addirittura 1 lira e 2 soldi per usura armi,⁹¹ cure mediche, servizi amministrativi vari.⁹² Al fante non resta che la metà di quanto previsto, attorno ai 10 soldi giornalieri, assolutamente insufficienti per condurre una esistenza dignitosa.

Pure gli ufficiali, specie gli inferiori, non navigano nell'abbondanza. Il colonnello guadagna 1.200 ducati annui, in fanteria, 1.380 in cavalleria, rispettivamente il 13 e l'8 per cento in più del loro collega piemontese, ma scendendo lungo la scala gerarchica le paghe si fanno decisamente più modeste - un tenente guadagna 140 lire, un capitano 175, 210 un sergente maggiore - corrispondendo grosso modo alle paghe dei parigrado di livello iniziale, ovvero senza anzianità, della fanteria d'ordinanza piemontese, l'aliquota meno pagata in quell'esercito. Però, se è vero che un alfiere veneto guadagnava 180 ducati annui, corrispondenti a circa 648 lire piemontesi, 8 in più del sottotenente della fanteria ordinaria sarda neopromosso, in quest'ultima armata il sottotenente dei granatieri guadagnava 700 lire, quello della Guardia 760, uno svizzero 843. Inoltre gli ufficiali veneti erano penalizzati rispetto a quelli sabaudi potendo disporre di sole 6 categorie di stipendio contro le 15 dei sabaudi. In pratica le paghe piemontesi aumentano sensibilmente con l'anzianità di grado. Da ultimo le paghe degli ufficiali dell'Armata sarda, nel 1703 agli inizi della guerra per la successione spagnola, si erano impennate persino a scapito degli emolumenti dei cortigiani più influenti: a fronte di un bilancio che non consentiva distrazioni, il gran ciambellano vedeva ridursi lo stipendio di circa 2/3, mentre quello di una cornetta delle guardie del corpo veniva quasi raddoppiato.⁹³ D'altra parte è difficile comparare su questo punto la politica militare di uno stato, la Serenissima, in cui all'aristocrazia era interdetto il servizio nell'esercito, con quella di un altro, il Regno di Sardegna, in cui la figura dell'ufficiale era l'emblema stesso della nobiltà.

⁹¹ Cfr. anche ASV, Materie Miste Notabili, reg. 184, Varie Scritture di S. E. il Sig. Tenente General Barone Carlo de Wurzburg, 13 maggio 1767.

⁹² ASV, Savio alla Scrittura, b. 287, *relazione Steinau*, 1° marzo 1706, f. 21 v.

⁹³ GUIDO QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, I-II, Modena 1957, I, p. 108.

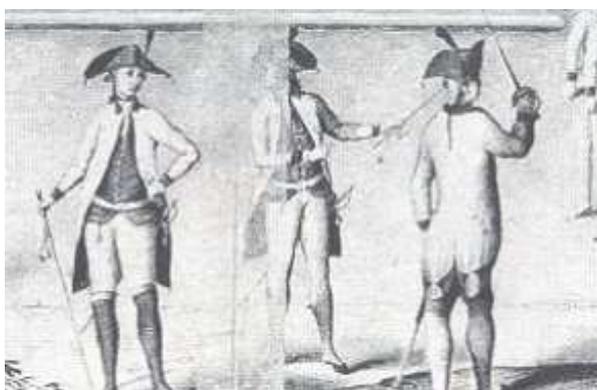
Comunque si spiegano facilmente i sotterfugi e le ruberie; la miseria è il grande nemico del militare veneto e la situazione non migliorerà nel corso del secolo.⁹⁴ Per tutte queste ragioni il tasso di diserzione si manterrà molto più elevato della media europea ed italiana.

Anche per quanto riguarda le divise, nonostante l'introduzione della Cassa del vestiario la situazione non è molto cambiata rispetto al sistema precedente, dal punto di vista del soldato. Infatti la procedura prevista per il rinnovo di montura e piccola montura resta tragicamente lenta: allo scadere del triennio, il savio di terraferma alla scrittura chiede al Senato di emettere il relativo decreto; verificata la documentazione allegata alla domanda, i pregadi rimettono il decreto al savio alla scrittura, ai cinque savii alla mercanzia, al magistrato sopracamere e ai deputati e aggiunti alla provvision del denaro pubblico e solo a questo punto una terminazione del magistrato sopracamere bandisce la gara d'appalto. Per parteciparvi l'offerta deve essere accompagnata da adeguata campionatura del prodotto. Generalmente le stoffe erano fornite da laboratori di Schio, Castelfranco – alla fine del secolo vi operava la ditta Giacomo Zannoni – ed Alzano nel Bergamasco, mentre a Venezia si confezionavano i panni di colore scarlatto, cremisi e azzurro per le divise degli oltremarini. Le fabbriche erano ispezionate ogni bimestre da due dei 5 savii alla mercanzia. Una commissione militare decreta il vincitore che consegnerà la merce al *Quartieron*, il magazzino del magistrato sopracamere esistente in ogni provincia, dotato di autonomia contabile – la cosiddetta *cassa del Quartieron* - e responsabile della distribuzione ai reparti. Tali misure non vennero estese agli oltremarini dove si continuò con l'appalto ai capitani fin verso la fine del secolo.

L'aspetto sanitario è affidato ad un ridotto numero di ospedali sparpagliato nel territorio dei quali verrà scritto negli anni settanta del secolo: *“Incomprensibile pure è la ristrettezza degl'ospitali, la deficienza de requesti stromenti alla loro cura, se sono infermi, e la privazione talvolta degl'ajuti spirituali. Mormorano essi di continuo di non esser condotti a guerreggiar contro gli uomini, ma contro la*

⁹⁴ ASV, Senato Militar, fz. 6, f. 38 v., scrittura del colonnello Nicolò Sirpico, 2 agosto 1730.

*perversità de ranghi, e la medesima forza della natura, e perciò malcontenti, e disperati, cercano tutte le vie di liberarsi dalla loro schiavitù, disertando fino a Turchi, e preferendo il mestier di galeotto a quello di soldato, tanto onorato e stimato altrove.*⁹⁵ Non tutto è da addebitare a inefficienze dell'esercito: è questa, infatti, la norma in un secolo per tanti aspetti splendido e per altri, quelli legati alla qualità del quotidiano, sordido e primitivo.



Anche negli altri eserciti coevi la vita è dura e la paga bassa e quasi ovunque in Europa la vita militare diventa l'ultima o forse l'unica occasione per imprimere una svolta ad una esistenza povera e senza sbocchi. Ma l'esercito veneto non possiede alcuna parvenza di quell'organizzazione dei servizi che accompagna i soldati di altre armate. Tali carenze appaiono ancor più sorprendenti alla luce delle scelte strategiche della Repubblica: la neutralità politica si accompagna al prevalere della difesa statica su quella manovrata, e quindi al rilievo dato alle opere fortificate. Questo dovrebbe garantire il ritorno, in termini operativi, degli investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni materiali degli uomini chiamati a presidiarle. Come diretta conseguenza ne sarebbe potuto derivare l'alleggerimento di due problematiche: i malumori delle popolazioni ospitanti truppe, causate dai comportamenti di queste, e la cronica insufficienza di nuovi arruolati. Entrambi questi problemi non sono tipici del Settecento ma carattere di tutta la storia della Repubblica da quando furono mossi i primi passi verso la pianura Padana. Non c'è dubbio che la penuria di uomini validi rappresenti il principale ostacolo su cui tutte le riforme finiranno per naufragare.

⁹⁵ ASV, Materie miste notabili, reg. 186, Lettera Franzoni per il cavalier Andrea Tron, 1771.

Il Senato, decretando appena sei giorni dopo la ricezione del progetto, si soffermò sulle misure più urgenti, approvandole tutte e predisponendo, in accordo col “*publico minor possibile dispendio*”⁹⁶, i mezzi necessari all’armamento dei reparti da campagna. Per quanto riguarda la parte meno contingente “*il piano militare fu rimesso ad una conferenza composta dal savio del consiglio, procurador Ferigo Corner, dal savio di Tera Ferma alla scrittura Piero Pasqualigo, e da Alessandro Molin fu proveditor general di Tera Ferma col gen. Stenau*”.⁹⁷ Il governo veneto, in accordo con Steinau, indicava ai suoi funzionari come obiettivo primario della riforma “*il ridurre le truppe in uno stato d’uscire, occorrendo, in campagna*”⁹⁸. Per questo motivo s’ordinò che, ancor prima di esporre il loro giudizio sul progetto, Molin e Pasqualigo si preoccupassero “*del più celere approntamento del bisognevole*”⁹⁹ attenendosi in questo a quanto indicato dal generale in capite.

Molin e Pasqualigo, conformandosi alle indicazioni del Senato, stileranno ampie relazioni nelle quali, oltre ad esprimere un giudizio complessivo sulla riforma, indicheranno quali fossero a loro avviso i principali ostacoli tecnici da affrontare per la sua realizzazione. Il raffronto tra i due documenti non solo aiuta a comprendere quale fosse l’atteggiamento della classe politica verso i problemi militari ma ci permette di delineare quella frattura all’interno della classe politica tra, ci si permetta il termine, “conservatori” e “riformatori”, frattura che si allargherà ulteriormente nel corso del secolo.

Molin, che esordisce dichiarando di essersi tenuto in “*pesata, e quotidiana conferenza con lo stesso sig. conte di Stanau*”¹⁰⁰, evidentemente già conosceva dettagliatamente il progetto del generale, in quanto la sua risposta è del 17 marzo 1706, trascorsi appena 10 giorni dalla richiesta del Senato. Il Provveditore iniziava la sua “*fatica, grave,*

⁹⁶ ASV, Savio alla Scrittura, b. 287, decreto 7 Marzo 1706.

⁹⁷ BQS, cl. IV, cod. 335, *Neutralità della Repubblica di Venezia all’epoca 1701 per la guerra in Italia per la successione al Trono della Spagna*,

⁹⁸ ASV, Savio alla Scrittura, b. 287, decreto 7 Marzo 1706.

⁹⁹ ASV, Savio alla Scrittura, b. 287, decreto 7 Marzo 1706.

¹⁰⁰ ASV, Savio alla Scrittura, b. 287, scrittura di A. Molin datata Verona, 17 Marzo 1706, f.1 r.

difficile et importantissima che ha chiamato tutto l'impegno dello spirito al più minuto esame di cadaun punto", esprimendosi a favore dell'aumento del numero complessivo delle truppe mentre si diceva perplesso di fronte proposta riduzione dei reggimenti italiani e del modo da seguirsi in questa operazione, pur approvando nelle sue linee generali anche questa parte del piano. Il patrizio, preoccupato per i malumori suscitati tra i militari, suggeriva di risparmiare dallo scioglimento due dei cinque reggimenti indicati da Steinau, consigliando tra l'altro il mantenimento nei ruoli degli ufficiali più anziani ed esperti. Analogo criterio è proposto per i seimila uomini che avrebbero dovuto formare il cuore dell'armata da campagna: questi avrebbero dovuto essere esentati da compiti di presidio e polizia arrivando a formare una sorta di corpo scelto. Anche a proposito del reclutamento dei soldati il provveditore accettava sostanzialmente le proposte di Steinau. I seimila soldati mancanti sarebbero stati estratti da comuni della terraferma, avendo cura però di esentare le località occupate da truppe estere. Un'ultima raccomandazione era legata alla prevista riforma delle truppe oltremarine. Molin invitava il Senato a valutare le conseguenze negative che lo scioglimento di numerose compagnie di schiavoni avrebbe potuto comportare. Il congedo di un gran numero di soldati avrebbe probabilmente affievolito l'attaccamento delle popolazioni dalmate verso il governo veneto spingendole al servizio per quei paesi confinanti "*onde non mancano dell'insinuazione e delle larghe offerte per attrarli*"¹⁰¹. E' questa una argomentazione da non trascurare, poiché tutti sono ben consci della frequente ed abusiva presenza in Dalmazia di reclutatori per conto di eserciti stranieri. Tra il 1730 e il 1742 ad esempio verrà segnalata in numerose province dalmate l'attività di ingaggiatori di uomini d'alta statura per la guardia scelta del re di Prussia, che si spingeranno dalla Dalmazia sino alla stessa Terraferma: il 26 marzo 1734 nei dintorni di Feltre verrà ucciso un ingaggiatore, il bandito Francesco Zanetello con indosso una misura di carta, oggi custodita all'Archivio di Stato di Venezia, da utilizzare come campione.¹⁰² Reclutatori saranno

¹⁰¹ ASV, Savio alla Scrittura, b. 287, scrittura di A. Molin datata Verona, 17 Marzo 1706; f.6 v.

¹⁰² Cfr.: ASV, Inquisitori di Stato, b. 361, 31 marzo 1734 (con allegato l'astuccio contenente la misura).

attivi anche per altri eserciti europei, in particolare per quello asburgico ma anche per il Reggimento Macedone del re di Napoli,¹⁰³ e per reprimere lo “*scandaloso detestabile abuso de defraudare li publici stati de proprij suditi et altresì de soldati*” il Consiglio dei Dieci il 9 agosto 1754 arriva a prevedere la pena di morte che verrà comminata, ad esempio, al recidivo Luigi Bianchetti che, il 5 marzo 1757, gli Inquisitori faranno “stroppare” ed esporre.¹⁰⁴

Comunque punto fondamentale ribadito più volte da Molin è l’urgente adozione dei provvedimenti non solo per fronteggiare la situazione contingente ma anche in vista di una riforma di lungo periodo della milizia *da tera* e la volontà senatoria di una rapida applicazione della riforma era già stata espressa con lettera datata 27 marzo 1706 al nuovo provveditore generale in Terraferma Daniel IV Girolamo Dolfin.¹⁰⁵ Le testimonianze di una parziale applicazione dei provvedimenti suggeriti dal generale in capite sono numerose, anche se spesso tra loro contrastanti. Più volte il Senato diede indicazioni al provveditore generale affinché il numero complessivo delle truppe di Terraferma fosse portato a 25.000 unità, sia attraverso l’impiego delle cernide già inquadrare, sia per mezzo di nuovi arruolamenti.¹⁰⁶ Anche l’invio nel Polesine delle truppe raccolte al Lido¹⁰⁷, come pure gli ordini impartiti per la fabbricazione di un numero imprecisato di tende¹⁰⁸, sembrano rispondere a quanto già richiesto da Steinau. In base, però, alla relazione al Senato redatta dal savio alla scrittura Pasqualigo il 10 giugno 1707, pare che ancora si fosse ben lontani dall’attuazione almeno dei piani di Steinau per fronteggiare l’emergenza, soprattutto per ciò che concerneva

¹⁰³ Nel 1711 viene segnalato da spie veneziane un tentativo di far reclute per Napoli in Levante. Cfr. A.S.V. Inquisitori di Stato, b. 465, 14 luglio 1711. Cfr.: PAOLO PRETO, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, 1994.

¹⁰⁴ Cfr. ASV, Inquisitori di Stato, b.535, cc. 73-74, 5 marzo 1757.

¹⁰⁵ Cfr. ASV, Savio alla Scrittura, b.287, *lettera del Senato al Provveditor General in Terraferma*, 27 marzo 1706.

¹⁰⁶ Cfr. ASV, Senato Militar, deliberazioni filza 6, decreto 15 aprile 1706

¹⁰⁷ Cfr. ASV, Senato Militar, deliberazioni filza 6, decreto 18 aprile 1706

¹⁰⁸ Cfr. ASV, Savio alla Scrittura, b.197, lettera del savio Pasqualigo, datata 20 maggio 1706

l'entità dei reclutamenti.¹⁰⁹ Nel frattempo però la vittoria austro-piemontese sotto le mura di Torino aveva deciso l'esito della guerra sul fronte italiano costringendo i francesi alla ritirata. Lo sgombero quasi completo dei territori della Serenissima portava il patriziato ad annettere minore urgenza verso l'attuazione di riforme militari.

Tale mutamento nell'atteggiamento dei vertici marciari è evidente nella relazione del savio alla scrittura Antonio Pasqualigo sul piano di Steinau, datata 7 maggio 1707, quindi di oltre un anno posteriore alla stesura del piano stesso. Il savio significativamente esordisce ricordando le difficoltà dovute ai "*calcoli dell'economia, della congiuntura de li tempi difficili, della morbidezza e dell'avversione dei sudditi avvezzi all'ozio ed alla licenza*"¹¹⁰ ed il suo giudizio è molto più cauto di quello del provveditore. Pasqualigo non si appella solo alle difficoltà finanziarie nella sua critica alle proposte di Steinau, ma le contesta anche nel merito. In particolare considera la creazione dei due ispettori generali dell'esercito, che avrebbero dovuto seguire gli episodi di indisciplina e di truffa, pericolosamente in contrasto con la tradizione di governo veneziana. E' l'anima aristocratica della Dominante che parla per bocca del savio: "*Crederei una gran novità creare in Repubblica una specie d'inquisitori non patrizi che in ogni presidio ed in ogni momento potessero chiamar le truppe a rassegna, ricever querelle e sommariamente decider della colpa e dell'innocenza.*"¹¹¹ E' evidente la gelosa difesa delle prerogative giurisdizionali del ceto patrizio e l'istintivo rifiuto di una riforma che potesse ripercuotersi sull'ordinamento sociale e statale. Anche in seguito, il governo veneto avrebbe dimostrato una notevole riluttanza nei confronti di quei provvedimenti che rischiavano d'allentare il controllo degli organi politici sulle forze armate.

¹⁰⁹ Cfr. ASV, Savio alla Scrittura, b.179, relazione del savio Pasqualigo datata 10 giugno 1707.

¹¹⁰ ASV, Savio alla Scrittura, b. 179, scrittura del savio Pasqualigo datata Venezia, 7 maggio 1707; f.1 r.

¹¹¹ ASV. Savio alla Scrittura, b. 179, scrittura del savio Pasqualigo datata Venezia, 7 maggio 1707; f. 2 v.

Comunque nel 1706 la mancata applicazione della riforma non era imputabile tanto ad una precisa volontà politica quanto alle numerose difficoltà tecniche incontrate, e soprattutto al gran numero di diserzioni. Ben diverse saranno le responsabilità governative riguardo al rapido degrado delle forze armate nel quinquennio successivo. Con la fine degli scontri sul fronte italiano i provvedimenti presi nei mesi precedenti rivelarono appieno il loro carattere transitorio. Già nel settembre 1707 i comuni saranno dispensati dell'obbligo di fornire nuove reclute, privando così la riforma di uno dei suoi aspetti più innovativi mentre il ritorno ai tradizionali metodi di reclutamento avrebbe ben presto rivelato tutti i suoi limiti.¹¹² Certamente il solito problema dei costi influirà sulle decisioni politiche, nel solo anno 1711 le spese militari sono la principale causa di un disavanzo di 900.000 ducati,¹¹³ ma peseranno anche motivazioni più sottili. Non solo l'atavica diffidenza del patriziato verso i militari, ma anche la stessa ideologia della città-stato, portata a considerare straniero, e quindi infido, tutto ciò che fosse al di là della laguna: ancora a fine Settecento Pietro Gradenigo, nelle sue *Memorie storiche de capitani generali et altri soggetti militari di estere nazioni al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia*, inserisce i profili di due nobili che avevano militato sotto le insegne marciiane a cavallo tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo, uno di Brescia e l'altro di Padova.¹¹⁴

Furono completamente disattesi i propositi di un più razionale dispiegamento delle truppe, pure tanto caldeggiati da Steinau. A partire dal 1709, di fronte al riaccendersi della minaccia turca, il grosso delle truppe verrà progressivamente trasferito verso l'Oltremare, riportando le difese di Terraferma allo stato di profondo degrado di inizio secolo.¹¹⁵ Si proseguirà invece sulla strada del reclutamento interno delle truppe, anche grazie alle due “*regolazioni de le militie*” promosse da Steinau e da

¹¹² Cfr.: ASV, Savio alla scrittura, b.179, relazione Foscarini, 2 ottobre 1707

¹¹³ ROBERTO CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, op. cit., p. 659-660.

¹¹⁴ BMC, ms. Gradenigo-Dolfin 71, PIETRO GRADENIGO, *Memorie storiche de capitani generali et altri soggetti militari di estere nazioni al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia*, cc. 667 e 803.

¹¹⁵ Cfr.: ASV, Savio alla Scrittura, b.179, relazione del savio alla scrittura, 6 agosto 1710.

Dolfin nel 1706 e nel 1710, in base alle quali l'esercito era ormai “*un corpo solo, salvo la qualità delle nationi*”.¹¹⁶ Se prima della guerra di successione spagnola i sudditi veneti costituivano non più di un terzo delle milizie di fortuna, durante il secolo divennero la parte assolutamente prevalente accanto a modesti nuclei di immigrati da altri stati italiani ed una sparuta rappresentanza di oltramontani.¹¹⁷

Tra le poche altre proposte di Steinau che troveranno applicazione vi è la compilazione, nel 1709, del *catalogo degli ufficiali*, col quale li si classificava per grado e per meriti procedendo, dal 24 novembre dello stesso anno, all'espurgo di quelli non necessari, sia pur con molte eccezioni difficilmente giustificabili.¹¹⁸ Contemporaneamente il provveditore Dolfin era intervenuto legislativamente per disciplinare le promozioni e più in genere l'assetto gerarchico dell'ufficialità veneta anche sei i suoi *Ordini circa l'ottazione nella vacanza nelle cariche militari di qualsivoglia natura*, emanati nel 1706, rimasero inediti.¹¹⁹ Le leggi di ottazione del 1706, coerentemente con i loro prodromi stilati nel 1695 da Molin, allora capitano generale da mar, prevedevano promozioni basate su abilità, merito ed anzianità, ma di fatto l'ultimo criterio era decisamente prevalente. Il rango di ufficiale poteva essere concesso per grazia sovrana o benemerienze di famiglia (c.d. “ufficiali titolati”), per meriti scientifici (“ufficiali accademici”), “in sovrannumero” a rampolli delle nobiltà locali o a figli di ufficiali o dopo un servizio come “venturiere”, ovvero volontario senza paga in attesa della prima vacanza per essere ammesso nei ranghi. Iniziavano a diffondersi con la creazione dei primi reggimenti i *cadetti reggimentali*, giovani fino a 14 anni generalmente figli di ufficiali o rampolli della piccola nobiltà spesso decaduta, oppure giovani militari di truppa con almeno 6 o 8 anni di servizio. I cadetti erano promossi alfieri o cornette dopo almeno 3 anni di buon servizio e previo esame teorico e saggio pratico di comando. Col passare degli anni questo diverrà il canale di reclutamento assolutamente più rilevante, come era già avvenuto o stava avvenendo anche nella

¹¹⁶ BMC, *Raccolta di cerimoniali...* cit., cc.107v-114.

¹¹⁷ Cfr.: ASV, Senato Militar Deliberazioni, filza 32, 14 maggio 1749.

¹¹⁸ Cfr.: ASV, Senato Militar in Terraferma, reg. 6, decreto 24 novembre 1709.

¹¹⁹ Cfr.: ASV, Archivio proprio Schulemburg, b. 40, Carte militari, cc. 207-212.

maggior parte degli eserciti europei ed italiani. Nell'Armata sarda, ad esempio, la figura del cadetto fu introdotta nel 1726. Come in tutti gli eserciti italiani, inoltre, la maggior parte dei capitani proveniva dalla truppa e fino al grado di sergente maggiore l'avanzamento era reggimentale, subordinato ad esami teorico-pratici. I gradi di tenente colonnello e colonnello invece erano conferiti a ruolo unico sulla totalità della rispettiva arma o riparto, privilegiando coloro che provenivano dai corazzieri e dai reggimenti di città.

La fanteria nel 1710 si schiererà su 11 reggimenti italiani ed 8 oltremarini oltre che su numerose compagnie sciolte. Rispetto al 1704 in realtà erano stati soppressi solo quei reggimenti che non giungevano neppure ad un paio di centinaia di uomini ed incorporate le compagnie sciolte, quindi la riforma pare essere ben poca cosa.¹²⁰

Nel 1711 il capitano generale Adam Heinrich von Steinau, il cui precario stato di salute lo aveva più volte allontanato dalla carica, veniva definitivamente congedato, ponendo fine a questa breve stagione riformatrice.¹²¹ Eppure le esperienze della guerra, e le stesse analisi di Steinau, avevano dimostrato quanto militarmente fragile fosse lo stato veneziano: la posizione marginale della Dominante, una linea confinaria "aperta, interrotta ed eccedente"¹²² che correva a discreta distanza dal baricentro, l'esiguo numero di luoghi fortificati in grado di opporre qualche significativa resistenza all'aggressore, l'ampia estensione dei circondari provinciali, rappresentavano fattori ineludibili che rendevano la Terraferma un dominio alquanto vulnerabile. L'impianto materiale della difesa veneziana si era configurato "debole, infermo e soggetto ad insulto"¹²³ e, in caso d'invasione, il rallentamento delle comunicazioni interne avrebbe favorito il sorgere di sacche isolate di resistenza che, una volta interdette le vie di rifornimento, avrebbero dovuto giocoforza cedere. Inoltre gli eventi hanno esaltato l'eccessiva centralità nelle comunicazioni in Terraferma dell'area tra il Veronese e il Bresciano:

¹²⁰ Cfr.: ASV, Savio alla Scrittura, b.287, piedelista per l'anno 1710.

¹²¹ Cfr.: ASV, Senato Militar in Terraferma, reg.9, 28 agosto 1711.

¹²² ASV, Archivio proprio Schulemburg, b.7, scrittura Schulenburg 15 maggio 1721.

¹²³ Cfr.: ASV, Inquisitori sopra i rolli, b.8, relazione Giovanni Salimbeni, 13 gennaio 1792.

come sottolineato da Alessandro Molin e Francesco Gritti nelle loro scritture, è sufficiente un collasso delle comunicazioni in questo snodo nevralgico per frammentare lo stato, per cui ad entrambi pareva opportuna la dislocazione in questa area di un forte contingente agile, ben addestrato, pronto ad intervenire in qualunque angolo del territorio.¹²⁴



Johann Matthias von Schulenburg di Giuseppe Nogari (1699-1766)

All'indomani della fine del conflitto gli interventi in ambito militare paiono avere come unico obiettivo il contenimento delle spese,

¹²⁴ Cfr.: ASV, Senato Militar in Terraferma, fz. 1, relazione di Alessandro Molin 5 dicembre 1700; fz. 11, relazione di Francesco Gritti, 28 giugno 1706.

trascurando anche i limiti alla durata della ferma stabiliti da Steinau e proseguendo col reclutamento vitalizio. Col congedo del maresciallo sassone, peraltro, era stato accantonato il suo stesso grado di capitano generale, conformemente alla tradizione di istituire tale figura solo in caso di guerra o di un suo imminente pericolo. Al di là dell'opinabilità di un uso che vuole un esercito privo di un costante comando, i dispacci del bailo di Costantinopoli Andrea Memmo stavano comunque informando di massicci arruolamenti e movimenti di truppe sul confine della Morea accompagnate da un'inusuale attività dell'arsenale stanbuliota e dalla presenza su varie piazze veneziane di individui sospetti, qualificatisi come mercanti o visitatori, ma che sembrava fossero spie del sultano.

Il fatto poi che i Turchi avessero appena concluso la pace coi Russi, sconfitti nell'imponente battaglia di Prutt nel 1711, coprendosi quindi le spalle ad oriente, era forte spia delle loro mire ad occidente eppure, fatto salvo il trasferimento di truppe dalla Terraferma all'Oltremare, l'esercito continuava ad essere gestito con le solite modalità. Agli inizi del 1714 l'energico gran visir Damad Ali Pascià, compresa la debolezza di Venezia e soprattutto la sua mancanza di alleati, sotto il banale pretesto dell'intercettazione di un legno turco da parte veneziana in Adriatico, puntualmente attaccava. Era l'ultima volta che questi due stati, giganti del passato, si sarebbero confrontati. In realtà Venezia ancora schierava un esercito numericamente robusto, ma le forze erano state concentrate in Dalmazia più che in Morea con la presuntuosa illusione di poter effettuare le agognate conquiste necessarie all'unione tra loro dei vari territori dello Stato da Mar, contando sul pronto intervento delle potenze della cristianità per fronteggiare il nemico ottomano.¹²⁵ L'intervento delle potenze cristiane non ci fu, ed in Morea a fronteggiare le sterminate armate del gran visir si trovavano appena 1.378 fanti e 728 cavalleggeri, secondo quanto dichiarerà in seguito il generale Schulenburg,¹²⁶ 5.600

¹²⁵ BQS, Relazioni, cod. 39, III. Relazione dell'assedio di Corfù di Benedetto Capello

¹²⁶ Cfr.: ASV, Archivio proprio Schulemburg, reg. 33, *Libro di consulte e di conferenze tenute nel tempo dell'ultima guerra dall'anno 1715 sino al 1718* da cui Armo delle Piazze del Regno di Morea, 15 ottobre 1718.

armati secondo un piedelista dell'epoca.¹²⁷ In ogni caso troppo pochi. Qualche anno dopo il generale von der Schulenburg chioserà: “*Dissi, e dimostrarai, che, con 6mila uomini di più si avessero trattieneuti a soldo nella breve pace di Morea [...] Vostra Eccellenza avrebbe difeso quel regno, o al meno trattieneuta la parte più forte.*”¹²⁸ Si ricordi come il disatteso progetto di Steinau chiedeva di mantenere in efficienza un corpo di truppe sempre pronte per intervenire in qualunque angolo del Dominio forte proprio di seimila uomini. I lavori compiuti nella penisola greca alla fine del Seicento, diretti da Steinau, e poi all'inizio del secolo, guidati da Luigi Cittadella, cavaliere di Malta al servizio di Venezia, con la collaborazione di Antonio Giansix,¹²⁹ non erano mai stati davvero terminati, tranne forse che per la piazza di Nauplia. Venezia, peraltro, non approfittò dei mesi intercorsi tra la dichiarazione di guerra e l'inizio delle operazioni, nel giugno 1715, per intervenire su opere comunque “*fortificate gagliardamente dalla natura*”.¹³⁰ Le truppe rimasero disperse in una decina di piazze, e la stessa Armata, contando su 11 galere ed 8 navi, non pareva una difesa insuperabile. L'ovvio risultato fu che l'avanzata del turco in poco più di cento giorni fagocitava tutta la Morea anche grazie alla sottovalutata ostilità delle popolazioni locali al dominio veneziano e ad una serie di errori tattici da parte di molti rettori e generali, spesso uomini molto anziani. Molte piazze, tra cui Malvasia, si arresero “*vilissimamente e senza ne meno scaricar un fuzile*”;¹³¹ altre invece, ad esempio la ben munita Nauplia, paradossalmente caddero proprio a causa delle dimensioni abnormi della propria cinta muraria poiché “*il presidio non era bastevole a difendere in un tempo quelle*

¹²⁷ Cfr.: BMC, ms. Donà dale Rose 425, fasc. 2, piedelista nr. 33, *Nel bilancio 1714. Foglio che dimostra il numero delle milizie che s'attrovano nel Levante, Dalmazia e Terraferma.*

¹²⁸ ASV, Archivio proprio Schulenburg, r. 7, scrittura Schulenburg 6 Maggio 1736.

¹²⁹ PIETRO MARCHESI, *Fortezze Veneziane 1508-1797*, Milano 1984, p.72. Cfr. BQS, Cl. IV, cod. 448, b. 310 (V). *Lettera del Sargente Generale Giansix al Senato circa la piazza di Knin* datata Venezia, 19 Marzo 1710:

¹³⁰ DANIEL DOLFIN, in ASV, Archivio proprio Schulemburg, reg. 33, *Libro di consulte ...cit.*, consulta del 19 maggio 1715.

¹³¹ JOAHNN MATTHIAS VON DER SCHULENBURG, in ASV, Archivio proprio Schulemburg, reg. 33, *Libro di consulte ...cit.*, consulta del 7 ottobre 1715.

grandi e numerose fortificazioni”, nell’attesa che dal mare giungesse soccorso agli assediati.¹³²

Dopo l’occupazione dell’isola di Santa Maura, a Corfù, ultimo baluardo veneto in Levante, si attendeva da un giorno all’altro lo sbarco dei Turchi e, mentre proseguiva febbrile l’arruolamento di truppe mercenarie, a condizioni talmente onerose da rasentare lo iugulatorio,¹³³ il governo repubblicano si rivolse al principe Eugenio di Savoia, ormai il principale suo sponsor presso la Corte di Vienna, affinché indicasse un generale di valore cui affidare il comando delle proprie forze di terra. Il principe consigliò il sassone Matthias Johann von der Schulenburg che, distintosi come uno dei migliori generali dell’esercito del suo paese, era stato già contattato dai Veneziani all’epoca dell’arruolamento dell’altro sassone, il barone di Steinau. Come quest’ultimo, poi, anch’egli già conosceva le truppe della Serenissima avendola servita in Morea, agli ordini di Francesco Morosini, come comandante di un reggimento mercenario del Braunschweig.

Il conte von der Schulenburg era nato ad Emden, in Sassonia, l’8 agosto 1661 da antica e nobile famiglia.¹³⁴ Formatosi all’*Academie d’équitation* di Saumur, istituto più adatto a futuri cortigiani che militari, aveva scelto il mestiere militare piuttosto tardi, a ventisei anni, quando si arruolò volontario in un reggimento di fanteria del Braunschweig nella guerra della Lega Santa contro i Turchi, a suo dire per spirito di avventura. Combatté negli anni successivi in Ungheria nell’esercito imperiale per poi partecipare all’espugnazione di Belgrado nel 1688. In quest’occasione conobbe Eugenio di Savoia. Il destino dei due ufficiali si sarebbe incrociato più volte: Eugenio riteneva Schulenburg uno dei migliori generali del tempo e per questo lo consigliò a vari principi europei, mantenendolo però lontano dall’Armata Imperiale, per evitare un pericoloso concorrente. Alla morte del principe, nel 1736, l’ormai

¹³² GIROLAMO FERRARI, *Delle notizie storiche della lega tra l’imperatore Carlo VI, e la Repubblica di Venezia contra il Gran Sultano Acmet III e de’ loro fatti d’armi dall’anno 1714 sino alla Pace di Passarowitz*, Venezia 1723, p. 47.

¹³³ ASV, Archivio proprio Schulemburg, reg. 6, scrittura Schulenburg 15 gennaio 1716

¹³⁴ *Allgemeine deutsche biographie*, tomo 32, pp.667/674, voce *Schulenburg, Matthias Johann (Graf) v. d.*, Leipzig, 1891.

anziano Schulenburg fu il primo generale chiamato dall'Imperatore per sostituirlo.



Nel 1689 il nostro è presente alla conquista di Magonza da parte delle truppe imperiali contro i francesi, durante la guerra della Lega d'Augusta, e immediatamente dopo partecipa come comandante di

compagnia alla presa di Bonn. Evidentemente aveva avuto modo di conoscere la letteratura poliarchica del suo tempo, che proprio in quel periodo raggiungeva in Germania il suo apice con Johann Bernard Scheiter. Anche Scheiter era stato al servizio di Venezia ed anzi la sua opera principale, la “*Novissima Praxis Militaris*” si rifà proprio alle esperienze da egli vissute con il contingente del Braunschweig-Lünenburg, che nel 1669 aveva preso parte alla battaglia conclusiva per la difesa di Candia, agli ordini di Francesco Morosini.¹³⁵ Nel 1693 Schulenburg, dopo essersi distinto in tutte le nove campagne della guerra della Lega d’Augusta, aveva già raggiunto il grado di colonnello comandante di un proprio reggimento di dragoni. Parallelamente alla carriera militare svolgeva attività diplomatica per conto dei duchi di Brunswick, esperienza che lo portò a conoscere molti principi europei tra cui Max Emmanuel di Baviera che lo consigliò a suo cugino, il duca Vittorio Amedeo di Savoia. Al servizio dei Savoia partecipò alla repressione dei ribelli Valdesi nel 1699 per poi comandare, come generale di divisione, il contingente sabaudo nella guerra per la successione spagnola. Venne gravemente ferito a Chiari il 1° settembre 1701 affiancando i Francesi contro gli Austriaci del principe Eugenio. Tornato in patria per la convalescenza, un suo cugino assunse il comando del suo reggimento che per tutto il XVIII secolo rimase di proprietà di uno Schulenburg. Riprese servizio nel febbraio 1702 nell’armata sassone-polacca impegnata nella guerra del Nord e comandata dal feldmaresciallo von Steinau: a Clissow, nonostante la sonora sconfitta contro gli Svedesi, pare che tenne ottimo comportamento. Passato al comando del contingente messo a disposizione da Augusto il Forte all’imperatore nella guerra di successione spagnola, dovette subire nuovamente una sconfitta non per sua colpa, a Hochstädt nel 1703, ad opera del maresciallo de Villiers. Subentrato al comando dell’intera armata sassone a von Steinau, nel frattempo passato al servizio di Venezia, fu protagonista della celebre ritirata di Pünitz, uno dei capolavori della sua arte militare, durante la quale tenne a lungo in scacco l’armata di Carlo XII con tattiche che oggi definiremmo di guerriglia. Riorganizzata la truppa riusciva a sconfiggere l’esercito svedese del generale Meyerhold: era la prima sconfitta subita

¹³⁵ Cfr.: CRISTOPHER DUFFY, *Siege Warfare. The Fortress in Early Modern World 1494-1660*, London 1979, p. 127.

dagli Svedesi dopo molti anni e Schulenburg diveniva comandante dell'intera fanteria di Sassonia. Carattere aspro e perciò piuttosto inviso a corte, fu molto chiacchierato per lo scontro con von Flemming, comandante della cavalleria sassone ed altra massima personalità militare del regno; le tensioni non si risolsero in un autentico disastro per l'armata sassone solo per l'intervento personale del re che proibì il duello tra i due. Tornato in Polonia, venne nuovamente ferito in maniera grave, ed era in convalescenza al momento della pace tra Svezia e Sassonia. Rientrato in servizio, il suo contingente fu impegnato nelle Fiandre tra il 1707 e il 1711; era all'epoca reputato uno dei migliori comandanti d'Europa. Nella battaglia di Malplaquet era il comandante dell'intera fanteria del principe Eugenio. All'inizio del 1711 si congedava per dei contrasti con Augusto il Forte, dovuti probabilmente alla sua scarsa abilità di cortigiano, e dopo un soggiorno in Inghilterra, durante il quale parve che potesse ottenere un incarico dal duca di Marlborough, si ritirò a vita privata nei suoi possedimenti sassoni.

Quando ricevette gli emissari veneziani Schulenburg, ormai ricco, aveva già rinunciato a vari incarichi militari per curare i suoi interessi culturali che lo avevano portato a frequentare abitualmente lo storico Folard e, soprattutto, Leibnitz, suo amico personale; manterrà inoltre per tutta la vita una corrispondenza con Voltaire che scrisse di lui: "*Il sauva ses troupes par des retraites glorieuses devant un ennemi avec le quel on se pouvait alors acquérir que cette espèce del gloire*".¹³⁶

Schulenburg accettò, avanzando richieste economiche esorbitanti, solo a seguito di contatti con Eugenio di Savoia il quale gli garantì l'intervento austriaco a fianco di Venezia di lì ad un paio di anni.¹³⁷

¹³⁶ HANS SCHMIDT, *Il Salvatore di Corfù, Matthias Johan von der Schulemburg (1661-1747). Una carriera militare europea al tempo dell'alto assolutismo*, in "Quaderni del Centro Tedesco di Studi Veneziani", 42, Venezia 1991; VOLTAIRE, *Oeuvres historiques. Histoire de Charles XII*, ed. a cura di R. POMEAU, Paris 1962, p. 121.

¹³⁷ ALICE BINION, *La galleria scomparsa del Maresciallo von der Schulenburg. Un mecenate nella Venezia del Settecento*, Milano, 1990; p. 49. L'autrice cita fonti archivistiche tedesche che proverebbero questo accordo (Hannover Niedersächsisches Staatsarchiv, Depositum 82, III, 9).



Plan de la Ville de CORFU

Attaque par les infidèles depuis le 24 juillet
 Jusque au 22 Aout qu'il prirent la suite et
 se retirant avec précipitation sur leur flotte
 et de la en terre fermée en abandonnant ses armes
 dont la plus grande partie est dans le port
 de la ville de Corfu et de la de la ville de Corfu
 de la de la ville de Corfu et de la de la ville de Corfu

A. Bastion détaché sur le mont St. Salvador
 B. Bastion détaché sur le mont St. Abraham
 C. Le fort de Castrol
 D. Le fort de St. Roch demoli par notre canon
 E. Le fort de Mandouchio
 F. Batteries de Canon des ennemis
 G. Batteries de six Mortiers
 H. Première Attaque de l'ennemy sous
 les deux bastion de la ville sur le mont
 St. Abraham et de St. Salvador
 I. Seconde Attaque de l'ennemy des deux
 montagnes sur la Ville de Corfu
 et l'attaque au dessous de la forteresse
 de la ville de Corfu
 J. Première parallèle
 K. Seconde parallèle
 L. Attaque sur le Scappon
 M. Attaque sur l'ouvrage à corne de St.
 Anthony

J. Le Roy

Echelle de 200 pas Venetien

Corfu de la Ville de Corfu



Giunto a Venezia nel dicembre di quell'anno ed imbarcatosi per il Levante nel febbraio successivo, Schulenburg è figura centrale nella storia militare marciata del Settecento e non solo perché, con una serie di rinnovi del suo contratto triennale, rimarrà al comando delle forze della Serenissima per oltre trent'anni, fino alla sua morte avvenuta nel 1747, ma soprattutto perché godrà del rispetto che si conviene agli eroi: è il salvatore di Corfù, colui che dall'8 luglio al 22 agosto 1716 seppe tener testa, arroccato nelle fatiscenti fortificazioni dell'isola, ai 30.000 uomini del capudan pascià Jannum Hoggia, potendo contare su non più di 3.500 uomini dei quali abili a combattere "2600 soldati di presidio, gl'altri o convalescenti, o infermi."¹³⁸ Certamente la rinuncia dei turchi all'assedio fu dovuta a ragioni non dipendenti dal valore dei difensori, ragioni tattiche, un nubifragio abbattutosi sul campo ottomano che bagnò le polveri rendendo inutilizzabile l'artiglieria, e strategiche, la dichiarazione di guerra austriaca e la vittoria di Eugenio di Savoia a Petervardino che facevano di Corfù un obiettivo decisamente minore, ma tutto ciò nulla toglie all'eccezionalità dell'impresa. *Adhuc viventi* gli venne eretto un monumento nella piazza centrale di Corfù, realizzato nel 1718 dallo scultore Imbianci e la grande considerazione di cui godette è sottolineata dal tenore dei dispacci inviatigli dal Senato: i pregadi, infatti, usavano rivolgersi al savio alla scrittura per commettergli un incarico ingiungendogli di avvalersi della collaborazione del comandante in capo, anche se poi quest'ultimo lo avrebbe svolto materialmente ed il funzionario si sarebbe limitato a ratificarlo. Nel caso di Schulenburg i termini si invertono: il Senato indirizza le proprie missive direttamente a lui, consigliandogli di avvalersi del savio alla scrittura oppure, quando si rivolge a quest'ultimo, lo utilizza come semplice portaordini, al fine di trasmettere l'incarico al generale sassone mettendosi a sua disposizione.

La ritirata dei Turchi in quella guerra, comunque, non fu sfruttata al meglio dai Veneziani: l'armata rimase ancora per un mese all'ancora nelle Ionie e, quando ci si deciderà a passare alla controffensiva, si punterà su Santa Maura, invece che sulla costa epirota, una strategia di basso profilo approvata anche da Schulenburg, che non voleva rischiare

¹³⁸ BQS, cl. IV, cod. 39, III. Relazione dell'assedio di Corfù di Benedetto Capello.

sconfitte che infangassero l'eroismo della difesa di Corfù.¹³⁹ Negli anni seguenti le milizie veneziane, rafforzate da contingenti svizzeri, tedeschi e italiani esteri, contrattaccarono in Dalmazia, dove fu presa Imoski, in Grecia, conquista di Prevesa e Voinizza, e sulla costiera albanese, dove l'assedio a Durazzo fu interrotto dalla conclusione della pace a Passarowitz.¹⁴⁰ La modestia dei risultati fu dovuta alla scarsità delle truppe poste in campagna - il grosso essendo destinato all'armata ed ai presidi - dalla mancanza di una organica strategia e dallo scarso appoggio delle popolazioni locali nonostante Schulenburg avesse cercato di far leva su personalità locali, "in particolare sul vescovo di Cettigne - e quindi su un Montenegro da alcuni anni in endemica rivolta contro i turchi - e sul colonnello degli oltremarini Stefano Bucchia."¹⁴¹



Contemporaneamente l'armata si batté in Egeo con esiti sostanzialmente positivi ma senza risultati memorabili. Inflù l'arcaismo delle tattiche belliche che continuavano a privilegiare l'armata sottile, le galere e le galeazze, ovvero navi a remi e a vela tipiche della navigazione mediterranea, invece dell'armata grossa, formata da navi esclusivamente a vela, di tipo oceanico per così dire, il cui primo esemplare era stato varato a Venezia solo nel 1667. Pesò anche la diminuita professionalità dei comandanti dovuta alla disaffezione del patriziato dal mestiere del mare, fenomeno evidente sin dagli ultimi anni

¹³⁹ PIERO DEL NEGRO, *La milizia*, p. 529.

¹⁴⁰ Cfr.: ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, fz. 27, scrittura Schulenburg datata Dolcigno 2 settembre 1718; BQS, cl. IV, cod. 304, b. E2, *Diario del Disbarco et Assedio di Dolcigno*, 24 luglio-16 agosto 1718, di anonimo.

¹⁴¹ P. DEL NEGRO, *Il Leone in campo: Venezia e gli Oltremarini nelle guerre di Candia e di Morea*, p. 341.

del Seicento. Nel 1717 solo la metà dei legni dell'armata grossa era comandato da patrizi.¹⁴²



Alla fine della guerra, quindi, la Morea era perduta e l'Albania non ancora conquistata.

Schulenburg riconoscerà di aver tratto dall'esperienza nella guerra di Corfù la maggior parte degli spunti per la fase veneziana della sua lunga carriera militare.¹⁴³ Innanzitutto vi era la lezione delle battaglie in Dalmazia attorno a Imoski, durante le quali una compagnia di corazze e cinque di dragoni abilmente comandate dal colonnello irlandese Francis Thery,¹⁴⁴ futuro soprintendente di tutta la cavalleria veneta, erano riuscite a tenere in scacco forze turche decisamente superiori, ricorrendo alla "piccola guerra", cioè a tattiche che superavano la tradizionale concezione degli squadroni come forza d'urto. I combattenti di Imoski

¹⁴² Cfr.: BQS, cl. IV, cod. 250, c. 29.

¹⁴³ ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, reg. 7, scrittura Schulenburg datata Venezia 21 dicembre 1736.

¹⁴⁴ Cfr.: ASV, Savio alla Scrittura, b.287, annotazione del 23 dicembre 1701.

dimostrano, al pari delle “milizie generali” improvvisate dai piemontesi durante gli assedi di Torino nel 1706 e di Cuneo nel 1744, come la guerriglia potesse essere funzionale anche a scenari strategici di largo respiro e non solo confinata al tempo di pace, come mezzo per infastidire costantemente truppe frontaliere ostili o ai fini del controllo di territori aspri o infestati da forme di brigantaggio. Inoltre i successi veneziani in Dalmazia erano stati in larga parte dipendenti dall’appoggio delle popolazioni locali e Schulenburg se ne ricorderà nelle sue numerose scritture sull’importanza delle cernide e delle craine.¹⁴⁵

Anche le analisi delle opere fortificate e della logistica saranno largamente influenzate dall’esperienza corciritota del feldmaresciallo, il quale, giunto nell’isola a febbraio del 1716, vi trovò le fortificazioni in un penoso stato di abbandono. Corfù, divenuta dopo la perdita di Candia perno centrale della difesa del Levante, aveva già conosciuto un irrobustimento delle sue cinte murarie, evidentemente poi per anni trascurate.¹⁴⁶ Inoltre mancavano “*des personnes d’expériences comme aussi des officiers d’artillerie, des ingenieurs et des mineurs*”, carenze professionali che costituirono per tutto il secolo uno dei più gravi limiti dell’esercito veneziano.¹⁴⁷ A fronte di oltre trecento pezzi d’artiglieria, secondo il provveditore straordinario Antonio Loredan, poco più di duecento secondo Schulenburg, i bombardieri non superavano le centotrenta unità.¹⁴⁸

¹⁴⁵ Cfr.: I. PEDERIN, *La guerra fra Venezia e l’Impero Ottomano (1715-1718) e l’albeggiare delle coscienze nazionali croata, serba e montenegrina*, in “Ateneo Veneto”, CLXXXI, 1994, pp. 201-228.

¹⁴⁶ BQS. Cl. IV, Cod. 321, STRATIGO’ DOMENICO, *Diario dell’assedio di Corfù*, 13 maggio 1714.

¹⁴⁷ JOHANN MATTHIAS VON DER SCHULENBURG, in ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, b.2, *Réflexions sur ce qui concerne l’engagement de Son Excellence le FeltMarechal au service de la Serenissime Republique de Venise*, c. 2.

¹⁴⁸ JOHANN MATTHIAS VON DER SCHULENBURG in ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, b.2, *Journal de l’année 1716 pendant la quelle arrive la siege de Corfù et l’heureuse delivrance de cette place*, f. 21; ANTONIO LOREDAN, in ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, reg. 33, *Libro di consulte e di conferenze tenute nel tempo dell’ultima guerra dall’anno 1715 sino al 1718*, scrittura datata Corfù 6 luglio 1716.



La strategia di risistemazione delle fortificazioni da parte di Schulenburg richiama le esperienze degli analoghi lavori effettuati a Candia nella prima metà del Seicento:¹⁴⁹ sono rafforzate le porte cittadine, nuove caponiere attraversano la fossa, *“in ogni angolo entrante della strada coperta se pusero piazze d’arme e nelli salienti bonetti, e queste piazze d’arme furono munite di sotterranee mine e focate”*¹⁵⁰ ma, nonostante l’impegno, il maresciallo sassone, doveva ammettere che rimanevano *“a malapena in grado di resistere”*.¹⁵¹ Corfù sarà per Schulenburg il campo di sperimentazione, il “teatro” – usando un termine caro alla cultura scientifica del tempo – delle sue teorie sull’integrazione tra architettura militare e civile. Il miglioramento delle difese corciriote sarà uno dei pochi ammodernamenti settecenteschi delle fortificazioni

¹⁴⁹ ENNIO CONCINA, *Città e fortezze nelle “tre isole nostre del Levante”* in *Venezia e la difesa del Levante*, Venezia 2000, pp.184-194.

¹⁵⁰ ASV, Provveditori da Terra e da Mar, filza 965, Raguaglio dei lavori della piazza di Corfù, 18 aprile 1722.

¹⁵¹ ASV, Archivio proprio Schulemburg, filza 27, scrittura Schulenburg 2 giugno 1716.

della Repubblica, come sempre strozzata da esigenze di bilancio. I lavori inizieranno già nel 1719, immediatamente dopo l'assedio turco, basandosi principalmente sulla precisa campagna di rilevamento topografica fatta iniziare da Schulenburg già dal suo arrivo nell'isola e che produrrà una mappa del territorio, un rilievo dettagliato della città, dei profili delle merlature e delle opere sotterranee.¹⁵² Capisaldi dell'intervento del feldmaresciallo furono i forti sui monti Abramo e San Salvatore, quelli utilizzati dai Turchi per bombardare le sue truppe, ai quali farà affiancare un terzo forte centrale, quello di San Rocco.¹⁵³ Si basò sulle teorie più innovative visto che solo nella seconda metà del Settecento sarà d'uso costruire i forti staccati dalla città, satelliti da espugnare prima di raggiungere l'obiettivo principale, esattamente come si presentano ancor oggi le fortificazioni dell'isola.¹⁵⁴ I lavori, svolti sul campo principalmente da Tommaso Castelli e Giusto Emilio Alberghetti, si protrarranno per oltre vent'anni, come mostra la fitta corrispondenza intrattenuta con essi dal comandante,¹⁵⁵ e la rinnovata fortezza verrà definita *“la più bella e più forte piazza di quante ve ne sono in Europa, atta a servire di modello all'arte”*.¹⁵⁶ Schulenburg, oltre ai lavori a Corfù, sarà promotore del rinnovamento della piazzaforte di Cattaro, basato su un progetto dello stesso maresciallo, corredato di disegni e preventivi di spesa per una somma di circa 250.000 zecchini.¹⁵⁷ L'opera di Schulenburg servirà da modello per molti interventi successivi, anche per la filosofia militare su cui si basa.¹⁵⁸ In questo contesto una

¹⁵² A.S.V. Senato Militar, reg.1, 29 dicembre 1723.

¹⁵³ A.S.V. Archivio proprio Schulenburg, f.30

¹⁵⁴ G. Curcio-E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il settecento*, Milano 2000; S. Pepper, *L'architettura militare nell'Europa Barocca*, in *I trionfi del Barocco*, Torino 1999; pp. 339/347.

¹⁵⁵ BNMV, Misc. Correr, 1093, Istruzioni per i lavori da intraprendersi nei esteriori della Piazza di Corfù. Venezia, 13 gennaio 1738.

¹⁵⁶ B.N.M.V., Misc. Correr, c.176 , *Relazioni dell'assedio di Corfù scritte dal tenente generale Stratico*.

¹⁵⁷ F.Q.S. Cl. IV, cod. 448, b. 310 (VIII). Progetto del maresciallo Conte di Sculemburgh per rettificare la piazza di Cattaro , Venezia, lì [... illeggibile] 1727.

¹⁵⁸ Cfr.: BQS, cl. IV, cod. 448, b. 310 (XIII). Scrittura del col. ing. Antonio Marcovich al savio alla scrittura Ferigo Renier, Venezia 8 giugno 1759.

particolare valenza la assume il suo mecenatismo. Fu il patrono di numerosi artisti ed in particolare di Giovan Battista Piazzetta, che per lui dipinse due dei suoi quadri più noti, una “Scena pastorale” oggi conservata a Chicago e un “Gruppo in riva al mare”, attualmente a Colonia. Grazie ad essi formò a partire dagli anni venti una collezione di dipinti, purtroppo oggi dispersa o perduta, dedicati all’immagine della città, ed in particolare a Corfù, comprendente, tra le altre, opere dello stesso Piazzetta, di Mareschi, Canaletto, Matteo e Sebastiano Ricci, Zuccarelli, Ceruti e Nogari.¹⁵⁹ Questo approccio al concetto di città pare precorritrice del concetto della città ideale, molto presente nelle teorie architettoniche del secondo Settecento, dai tentativi di connessione tra tessuto urbano ed industriale progettati dell’architetto visionario francese Claude Nicolas Ledoux o sperimentati nella colonia di San Leucio, nel Casertano, fino all’aulica utopia sociale del falansterio di Fourier. In Schulenburg tali approcci trovano la loro variante militare nei tentativi di integrazione ideale tra struttura difensiva ed abitativa, e quindi tra caserma e vita civile.

A questi suoi interessi è affiancabile il progetto di istituzione di una scuola per ingegneri pubblici, presentato al Senato nel 1728, e che



troverà una concreta applicazione solo nella seconda metà del secolo.¹⁶⁰ In connessione con questi progetti del generale sassone, il docente dell’Università di Padova Giovanni Polieni nell’anno accademico 1729-30 tenne uno specifico corso sui principi dell’architettura militare, il primo dai tempi di Galileo. La materia fu oggetto di altri quattro corsi tenuti fino al 1755/56, mantenendo quindi viva l’influenza sullo sviluppo delle scienze militari da parte della tradizione galileiana dell’ateneo patavino,

dove tra gli altri aveva insegnato matematica l’ingegnere idraulico Domenico Guglielmini, incaricato nel 1700 a margine della missione

¹⁵⁹ MICHAEL LEVEY, *A note on Marshal Shulenberg’s collection*, in “Arte Veneta”, XII, (1958), p. 112.

¹⁶⁰ A.S.V. Archivio proprio Schulenburg, f. 34, scrittura 13 marzo 1735.

Grimani di scegliere il sito del nuovo porto di Castelnuovo e valutare la difendibilità delle bocche della Narenta. Lo sviluppo delle scienze ingegneristiche, comunque, dalla metà del secolo, trovò un suo faro più nel collegio militare di Verona che nello studio di Padova, mentre l'eccezionale cartografia e architettura militare veneta dei due secoli precedenti cedevano il passo in ambito italiano di fronte allo sviluppo di queste arti avvenuto nel regno di Sardegna dove, sin dal 1697, era stata completata una "misura generale del territorio" ed una *Carta generale dei Stati di S.A.R.* e dove, nel 1738, nacque il primo ufficio topografico militare della penisola. Anche riguardo agli altri studi di materie militari Venezia stava perdendo il suo primato in favore del Regno di Sardegna: limitandosi all'arma tecnica per eccellenza, l'artiglieria, il colonnello d'Embser, dal 1727 comandante di quella sarda, scriveva un *Dizionario istruttivo* che anticipava l'adozione, nel 1731, di un vocabolario ufficiale della materia, mentre il savoiaro Joseph Dulacq, il "Gribauval italiano", promosse nel 1736 lo sviluppo di scuole d'artiglieria sabaude sul modello di quelle francesi.¹⁶¹ Venezia giunse a risultati paragonabili con oltre venti anni di ritardo.

In realtà la produzione teorica della cultura militare veneziana rimase di assoluto valore, assolutamente paragonabile a quella dei regni di Sardegna e delle Due Sicilie, gli altri stati della penisola ravvicinabili alla Serenissima per estensione, popolazione, forze armate e mantenimento di un certo ruolo nel consesso europeo.¹⁶² Quello che mancò alla Repubblica, come rileva Piero del Negro, fu la quasi assoluta mancanza di un dibattito militare alla luce del sole, da cui "da un lato, il carattere carsico di alcuni scritti di sicuro pregio e dall'altro il respiro quasi sempre ridotto delle riflessioni a stampa sull'arte militare".

Tornando al sistema fortificatorio veneziano, durante il trentennio di comando di Schulenburg, oltre agli interventi a Corfù e a Cattaro ed alla razionalizzazione delle vie di comunicazione lungo la valle dell'Adige,

¹⁶¹ V. FERRONE, *Tecnocrati militari e scienziati nel Piemonte dell'antico regime. Alle origini della Reale Accademia delle scienze di Torino* in "Rivista storica italiana", 96, 1984, pp. 414-419.

¹⁶² Cfr.: MASSIMO D'AYALA, *Bibliografia militare-italiana antica e moderna*, Torino 1854; V. ILARI - C. PAOLETTI - P. CROCIANI, *Bella Italia militar*, cit., cap. Lo sviluppo delle scienze militari nell'Italia del Settecento pp. 25-45.

resa possibile dalla convergenza di esigenze agricole e commerciali con quelle militari, poco o null'altro verrà fatto.¹⁶³ Lo stesso maresciallo aveva calcolato nel 1721 che per risistemare organicamente il comparto la spesa si sarebbe aggirata tra i 4 e i 6 milioni di ducati, superiore perciò alle entrate di un anno della Serenissima.¹⁶⁴ L'alternativa proposta dal maresciallo, richiamando gli esempi francese ed olandese, non poteva che essere lo sgombero di alcune piazze minori per concentrarsi su quelle di maggiore importanza strategica.¹⁶⁵ Tale scelta avrebbe anche contribuito a ridurre l'eccessiva dispersione delle truppe di San Marco: appena 3.268 uomini presidiavano 16 piazze della Terraferma e solo le guarnigioni di Verona e del Lido superavano le 500 unità mentre la difesa delle piazzeforti minori era affidata a contingenti che spesso nemmeno arrivavano al centinaio di unità.¹⁶⁶ Oltre questo non si andò e seppure vi furono alcuni interventi legislativi in linea con le proposte del generale in capite,¹⁶⁷ i suoi piani furono ridotti ad una limitata serie di restauri qua e là.¹⁶⁸

Altro insegnamento tratto dalla guerra era l'inaffidabilità delle milizie estere di fortuna: "*Quest'Alemanni – così si era espresso Schulenburg riguardo ai suoi connazionali - inesperti di guerra, atti solo a rubare, come facevano ove cadeva la bomba. Io per me tengo che questa sia la più vile canaglia, val' a dire in una parola la feccia di tutta Germania.*"¹⁶⁹ Il costo del solo donativo per i quasi 27.000 mercenari stranieri arruolati era asceso a 1.228.000 ducati, decisamente più rilevante per le casse dello stato rispetto alle più economiche truppe

¹⁶³ A.S.V. Archivio proprio Schulemburg, filza 60, scritture Legnago, 13 marzo 1726 e ss.

¹⁶⁴ A.S.V. Senato Militar, fz. 1, scrittura Schulemburg 10 luglio 1721.

¹⁶⁵ A.S.V. Senato Militar, filza 1, scrittura Schulemburg 10 luglio 1721

¹⁶⁶ A.S.V. Senato Militar, reg.1, decreto 7 giugno 1721.

¹⁶⁷ Cfr.: A.S.V. Senato Militar, reg.1, 11 ottobre 1721; 15 gennaio m.v. 1721; 16 gennaio m.v.; 21 maggio 1722; 23 aprile 1723;

¹⁶⁸ A.S.V. Senato Militar in Terraferma, filza 6, Venezia 15 Marzo 1730

¹⁶⁹ ASV. Archivio proprio Schulemburg, fz. 27, scrittura datata Corfù, 2 settembre 1716.

reclutate nel territorio nazionale.¹⁷⁰ Il loro congedo, nonostante rientrasse pienamente nella tradizione veneta di arruolare truppe solo in periodi di guerra per poi smobilitarle a pace fatta, sembrò quindi precludere ad un profondo rinnovamento della struttura difensiva della Repubblica. La rinuncia ai reparti oltramontani, stabilita in modo irrevocabile, rappresentava una decisa cesura con la tradizione militare della Serenissima. Logica conseguenza di tale scelta non poteva che essere la definitiva sistemazione di un esercito permanente che permettesse alla Repubblica di evitare anche per il futuro l'arruolamento di contingenti stranieri. Se i provvedimenti presi dal Senato nei decenni successivi sembreranno volgere in tale direzione, diverso fu l'atteggiamento nell'immediato dopoguerra. Troppo pressante doveva essere l'esigenza di ripianare il disavanzo pubblico e, nonostante le acquisizioni territoriali in Dalmazia ne avessero resa più problematica la difesa, si era proceduto già nel 1719 al congedo di diversi reparti di Oltremarini.

Perplessità vennero espresse in numerosi ambienti e dibattute anche in Senato. I tagli per la verità si stavano abbattendo senza grande programmazione un po' su tutta la struttura militare, in particolare sulla logistica, dagli ospedali militari al sistema dei rifornimenti.¹⁷¹ Era forte soprattutto il timore che i numerosi congedi allentassero i legami tra la Dominante e le genti suddite dei Balcani.¹⁷² Riguardo ad essi, si compie solo in questo periodo, dopo Passarowitz il graduale mutamento della base sociale delle milizie veneziane.¹⁷³ Se nella guerra di Candia (1645-1669) le "nazioni" combattenti sotto le insegne di San Marco erano quella francese, italiana, corsa e oltremarina,¹⁷⁴ ancora nel 1685

¹⁷⁰ Cfr.: ASV, Savio alla Scrittura, b.179, scrittura del savio alla scrittura Daniele Bragadin, 13 giugno 1719.

¹⁷¹ Cfr. ad esempio: ASV, Senato Militar, r.1, decreti 4 novembre 1721; 21 maggio 1722; 6 agosto 1722.

¹⁷² Cfr. A.S.V. Senato Militar, r.1, decreto 18 settembre 1721.

¹⁷³ PIERO DEL NEGRO, Il leone in campo: Venezia e gli oltremarini nelle guerre di Candia e di Morea, in Fondazione Giorgio Cini, Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico (secoli XV-XIX), Atti del I convegno italo-croato, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 11-13 novembre 1997, a cura di Sante Graciotti, Roma, 2001, pp.323/344.

¹⁷⁴ SERTONACO ANTICANO [ANTONIO SANTA CROCE], *Frammento storico...* cit, p. 305.

Morosini, distingueva nella sua armata quattro nazioni militari: oltremarini, italiani, corsi e “*croati albanesi cimariotti*”.¹⁷⁵

Nelle fasi iniziali della prima guerra di Morea ancora il termine oltremarino si riferiva dunque ai soli greci, continuando quindi una tradizione che risaliva al medioevo. Dall’analisi degli statuti quattrocenteschi dell’Università di Padova condotta da Piero Del Negro, infatti, emerge l’esistenza quattrocentesca della nazione “*Ultramarinorum seu Cypriotum*”. Il termine “Oltremarino” solo col primo Cinquecento comprese “tutti gli scolari di lingua greca e in seguito anche quelli che parlavano lingue diverse dal greco, ma erano di rito greco.”¹⁷⁶ Bisogna attendere il Settecento per avere certezza che, in ambito universitario, si considerassero Oltremarini “*i greci e i dalmatini*”.¹⁷⁷ Si può supporre che tale termine ebbe una evoluzione semantica analoga anche in ambito militare e, riguardo lo specifico della Dalmazia, il primo riferimento agli



¹⁷⁵ Cfr. ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, b. 40, *copia della terminazione di Francesco Morosini*, Corfù 30 aprile 1685.

¹⁷⁶ P. DEL NEGRO, *Il Leone in campo...* p. 327.

¹⁷⁷ Cfr.: ARCHIVIO ANTICO DELL’UNIVERSITA’ DI PADOVA, ms. 857, ff. nn, *Saggi intorno alle cose sistematiche dello Studio di Padova*, 31 luglio 1769, di ANONIMO [DOMENICO MARCHESINI?].

oltremarini risale al luglio 1694 e riguarda le truppe comandate dal sergente maggiore Francesco Viscovich.¹⁷⁸ Solo nel cinquantennio che precede Passarowitz, con la ristrutturazione del dominio veneziano, seguito alle perdite in Grecia e nell'Egeo e ad una costante espansione del possesso dalmata, il baricentro militare dello stato da mar si sposta dai greci agli slavi, sempre nell'ambito della politica dei veneziani, segnata dopo Cambrai, del "*possedere pacificamente il dominio loro*".¹⁷⁹ Si riferisce soprattutto a questo periodo la denuncia, manoscritta da Giacomo Nani attorno al 1760, degli errori commessi dalla Serenissima nei suoi rapporti con lo *stato da mar*. La Repubblica, secondo il patrizio, aveva sciupato una grande occasione non ricompensando sufficientemente Liberachi, al secolo Libero Gerachari, guida dei Greci di Morea nell'insurrezione antiturca nelle fasi iniziali della prima guerra di Morea. Nani avvertiva che una nuova stagione si era aperta per i popoli oltramari, quella di una embrionale presa di coscienza nazionale. Ricordava come i Turchi non fossero mai riusciti a cancellare nei Greci "*il loro connaturale principio di alterezza*"¹⁸⁰ e che per Venezia "*infinitamente utile sarebbe stato l'eriger in principe un greco e l'assegnargli stati e domini*", anche al fine di risolvere uno dei maggiori problemi incontrati nella gestione dei domini d'oltremare, la separazione tra cattolici ed ortodossi. Nani richiama esplicitamente uno dei dibattiti più importanti del suo tempo, quello sul patriottismo, chiedendosi "*chi sa sin a qual termine sia per arrivare un principio risvegliato in una Nazione?*" e ancora: "*Liberachi poteva essere il Spartaco, il Sartorio dei Romani, egli poteva essere il Masaniello di Napoli*" ma i veneziani "*vollero far tutto per se e guadagnare per se. Non vedevano che conveniva far prima in bocconi l'Impero dei Turchi e poi mangiarselo un boccone alla volta*". La modernità dei concetti è testimone di una attenzione e di una chiarezza politica da parte di frazioni del patriziato

¹⁷⁸ MARKO JACOV, Le guerre Veneto-Turche del XVII secolo in Dalmazia, in "Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria", XX, 1991, p. 211.

¹⁷⁹ *Trattato della Repubblica Veneta*, edito quale *Relazione dell'anonimo* da P.G. MOLMENTI, *Curiosità di storia veneziana*, Bologna 1919, p. 428.

¹⁸⁰ GIACOMO NANI, *Memorie manoscritte per servire alla istoria militare marittima della Repubblica*, III, cc. 78-80, in BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA, C.M. 139^{III}. Su G. Nani cfr.: PIERO DEL NEGRO, *Giacomo Nani. Appunti biografici*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", 60 (1971) [1977], n. 2, pp. 115/147.

che esulano dal cliché di quella decadente Repubblica che, per Simonde de Sismondi, aveva trovato “il modo di sottrarsi interamente dalla storia”.¹⁸¹

Nani si rende conto che tali concetti difficilmente potevano essere tradotti in pratica non solo nella Venezia a cavallo tra Seicento e Settecento, ma nemmeno in quella dei suoi tempi. Avanza perciò anche proposte meno radicali che vertevano su una “evoluzione politico-sociale del Levante in una direzione più equilibrata, se si vuole più democratica, affiancando all’ordine dei *gentiluomini* uno di *mercanti e popolari capace a far fronte al primo [...] e di schivar l’oppressione al popolo*”¹⁸². Senza entrare nello specifico la ratio delle proposte di Nani era che “*il legame di amicizia sarà sempre più forte di quello di una debole padronanza*”. E’ un progetto utopico, peraltro abbandonato dal suo stesso autore che deciderà di mantenerlo inedito.¹⁸³ La politica militare della Serenissima verso lo stato da mar continuerà basandosi su meccanismi tipici dell’*ancien régime* – protezioni o concessioni alle famiglie o alle comunità, tutela dei privilegi locali consolidati – che non riuscirà ad assicurare pienamente la fedeltà delle popolazioni e delle truppe locali. La stessa bipartizione che scaturirà durante il Settecento tra truppe italiane ed oltremarine evidenzia tutti i limiti di una politica militare nazionale, ma furono proprio le armi di San Marco a fungere da principale canale di integrazione sia tra i popoli del composito mosaico balcanico come tra la Dominante e le loro *élites* militari, le “benemerite famiglie militari”, quelle che di padre in figlio si tramandavano il mestiere delle armi.

Su questi temi il “piano di pace” decretato dal Senato all’indomani di Passarowitz non interverrà, anzi più in generale non mirerà ad una razionalizzazione delle milizie ma solo al contenimento dei costi, fissando in 16.000 effettivi la consistenza dell’esercito veneto. Le truppe sono distribuite su 16 reggimenti italiani; 2 battaglioni delle città di

¹⁸¹ Citato in PIERO DEL NEGRO, *Introduzione*, in *Storia di Venezia... cit.*, VIII, p. 2.

¹⁸² PIERO DEL NEGRO, *La politica militare di Venezia e lo Stato da mar nel Sei-Settecento*, in “Studi veneziani”, n.s. XXXIX, 2000, pp. 113-121; p. 119.

¹⁸³ Cfr. ALFREDO VIGGIANO, *Lo specchio della Repubblica. Venezia e il governo delle isole Ionie nel ‘700*, Verona, 1998.

Rovigo e Treviso; il battaglione di Parma, dai ranghi largamente incompleti e che raccoglieva gli italiani non sudditi incorporati definitivamente nelle milizie marciante; 10 reggimenti oltremarini e 4 reggimenti di cavalleria.¹⁸⁴



Il Senato dovrà tornare sui suoi passi a seguito di una recrudescenza delle tensioni internazionali causata sia da nuovi armamenti navali ottomani sia da una rinnovata attività dei pirati di Dulcigno e verso la fine del 1721, col savio di Francesco Gritti, si riprese in considerazione

¹⁸⁴ A.S.V. Archivio proprio Schulemburg, reg. 7. Scrittura datata Venezia 6 Maggio 1736.

qualche intento riformatore. Il 5 giugno di quell'anno era stato costituito il Magistrato dei deputati al militar i cui membri, scelti tra quei senatori *“che siano d'esperienza militare, e che abbiano sostenuto le cariche di capitani generali, o di provveditori generali, o di capi da mar, o di provveditori straordinari in Terraferma”*¹⁸⁵ avrebbero dovuto affiancare il savio alla scrittura e consigliare il Senato sulle cose militari. Contestualmente veniva affidato a Schulenburg l'incarico di proporre modifiche al piano di pace, che sarebbero state valutate dalla neocostituita magistratura.¹⁸⁶ Il comandante, ritenendo al momento la Terraferma indifendibile, puntava la sua attenzione più che sullo stato delle piazzeforti, su quello delle truppe, rimarcando soprattutto l'illogicità della loro dislocazione.¹⁸⁷ *“Più sarà per difender lo Stato un corpo di truppe veterane, e buone, che le piazze”*, chioserà in seguito.¹⁸⁸ In ogni caso anche l'incremento della consistenza numerica delle truppe appariva al maresciallo sassone ineludibile: solo raddoppiando le milizie schierate nell'entroterra veneto e re-dislocandole secondo criteri di maggiore mobilità ed efficienza, Venezia avrebbe potuto trovarsi pronta all'eventualità, tutt'altro che remota, di una aggressione straniera. Ciò avrebbe dovuto portare l'esercito alle 20.000 unità in pace e alle 32.000 in guerra, ben aldilà di quanto stabilito nel 1718. Sembrerebbe che, nell'avanzare tali proposte, Schulenburg non stesse tenendo conto che l'intero serenissimo esercito, frantumato sul vastissimo fronte dei domini veneziani e sparso sulla flotta, non raggiungeva neppure quei 16.000 effettivi che tre anni prima erano indicati come *“indispensabili al mantenimento della pace”*.¹⁸⁹ Le milizie infatti, a causa di morti, cassazioni e soprattutto diserzioni, perdevano ogni anno quasi il 10% dei propri effettivi e gli scarsi arruolamenti non avevano compensato l'emorragia.

Anche i depositi di materiale militare risultavano troppo dispersi sul territorio e quindi difficili da custodire e da utilizzare. Anche in tal caso

¹⁸⁵ Cfr.: ASV, Senato Militar, reg.1, decreto 5 giugno 1721.

¹⁸⁶ Cfr.: ASV, Senato Militar, reg.1, decreto 15 gennaio 1721 m .v.

¹⁸⁷ Cfr.: ASV, Senato Militar, fz. 1, scrittura Schulenburg 10 luglio 1721

¹⁸⁸ ASV, Archivio proprio Schulemburg, filza 27, 15 agosto 1721.

¹⁸⁹ ASV, Senato Militar, fz. 1, scrittura Schulenburg 10 luglio 1721.

Schulenburg prendeva a modello i metodi organizzativi delle maggiori potenze europee, proponendo la creazione di cinque grandi ammassi nelle località di Legnago, Orzinuovi, Peschiera, Verona e Palmanova, mentre nelle altre piazzeforti ci si sarebbe dovuti limitare ad avere lo stretto necessario per sostenere pochi giorni d'assedio.

E' difficile credere che gli aspetti più strettamente tecnici della relazione siano stati pienamente compresi dai senatori i quali, comunque, ne rimasero positivamente impressionati e, mentre operavano nuovi tagli alle spese col fine specifico di reperire fondi per dei reclutamenti,¹⁹⁰ la trasmettevano al Magistrato dei deputati al militar.¹⁹¹

Per il nuovo istituto fu il primo incarico di un certo rilievo, che eseguì con celerità ed impegno. Dopo due mesi di intense riunioni, i cinque deputati, tra cui spiccavano Nicolò Erizzo e il savio alla scrittura Filippo Nani, presentarono al Senato un'ampia relazione in cui raccoglievano i risultati dei loro studi. In essa, sulla scorta di quanto affermato da Schulenburg, grande attenzione era posta sullo stato delle milizie mentre quasi ignorate erano le problematiche delle fortificazioni e dei depositi.¹⁹² Al riguardo il Magistrato si limiterà a stilare un promemoria che verrà fatto proprio dal Senato, nel quale l'organicità dei progetti di Schulenburg e Steinau veniva svalutata a base di una generica opera di restauro. L'ovvio risultato fu che, a quindici anni di distanza, quasi nulla era stato fatto se si escludono gli isolati interventi ordinati dal provveditore generale in Dalmazia, nonostante i quali lo stato delle opere in questa parte del Dominio resterà tra i peggiori.¹⁹³

¹⁹⁰ Cfr. ad es.: ASV, Senato Militar, reg. 1, decreto 6 agosto 1722.

¹⁹¹ Cfr.: ASV, Senato Militar, reg. 1, decreto 10 luglio 1721.

¹⁹² Cfr.: ASV, Materie miste notabili, reg. 186, Lettera Franzoni per il cav. Andrea Tron, 1771.

¹⁹³ Cfr. ASV, Senato Militar, fz. 1, relazione del Magistrato dei deputati al militar, 4 ottobre 1721; reg. 1, decreto 15 aprile 1722; Archivio proprio Schulemburg, reg. 7, scrittura di Schulenburg datata Verona, 18 agosto 1736; BQS, Cl. IV, Cod. 448 (XII), *Lettera del ten. gen. Pavon al conte di Scolemburgh, 1727; Relazione dell'ing. Zuanne Battista Camozzini, Zara, 22 maggio 1727*

Espresso comunque il loro favore circa l'incremento numerico delle milizie, i deputati cercavano di delineare quali provvedimenti adottare per renderlo fattivo.

Per quanto riguardava gli Oltremarini, il cui numero era nettamente



decresciuto – problema che più volte aveva preoccupato i senatori¹⁹⁴ - si proponeva di affidarne il reclutamento ai colonnelli dei contadi e ai governatori dei posti della Dalmazia, cariche queste di estrazione locale, che, operando sotto il controllo del provveditor generale, sarebbero state fornite del denaro necessario per il pagamento dei donativi. Di nuovo emergeva, nelle scelte politiche legate al militar, la preoccupazione riguardo alla fedeltà della “nazione oltremarina”. Questi contingenti verranno effettivamente rimpinguati a partire dai primi mesi del 1722. Minor urgenza annettevano i deputati all'incremento numerico delle truppe italiane, proponendo per esse un nuovo procedimento di reclutamento che pareva promettere qualche risparmio per le casse dello stato con l'abolizione dei donativi di reclutamento che, peraltro, pareva facessero più male che bene. Era diffuso il fondato sospetto, infatti, che buona parte delle nuove reclute non fossero altro che disertori che, passando da un reggimento all'altro, intascavano più volte il proprio donativo. I magistrati proponevano pene economiche agli ufficiali incaricati dei pagamenti

¹⁹⁴ Cfr.: ASV, Senato Militar, reg. 1, decreto 7 agosto 1722.

quando ciò fosse avvenuto, in maniera da responsabilizzare maggiormente i quadri inferiori dell'ufficialità, spesso conniventi con queste situazioni. Questa proposta non troverà seguito legislativo forse a causa di resistenze all'interno del corpo ufficiali.

Maggior fortuna ebbero altre proposte: ispirandosi alle esperienze di altri stati europei, il generale aveva consigliato di affidare i reclutamenti ai singoli comandanti dei reggimenti al fine di raccogliere ogni anno almeno 1.200 uomini, distribuiti su leve trimestrali. Se questa pratica non riuscì ad imporsi in modo definitivo, ciò probabilmente dipese dalla lentezza con cui gli ufficiali di leva venivano rimborsati delle spese sostenute.¹⁹⁵ Più volte negli anni seguenti il Senato avrebbe sollecitato il savio cassier e il Magistrato alla provvision del denaro affinché provvedessero in modo celere agli emolumenti. Il perdurare del ricorso, comunque, ai capileva privati dimostra come il reclutamento regimentale non diede i risultati sperati. Schulenburg tornerà varie volte su questo argomento, proponendo nuove migliorie¹⁹⁶ ma, come aveva notato il savio alla scrittura, Niccolò Erizzo, parevano “*gli ufficiali di fortuna non atti a far gente*” dato che “*per tal uffizio vi vuol una particolare vocazione.*”¹⁹⁷ Permangono le diserzioni, uno dei più grossi problemi per tutti gli eserciti europei del Settecento. Stupiscono però le dimensioni macroscopiche che il fenomeno assume a Venezia. Comunque già un passo è stato fatto presupponendo l'indispensabilità di un reclutamento principalmente interno, ma il nodo gordiano che strangolerà ogni tentativo di riforma rimarrà sempre la scarsità di nuove reclute.

Il problema è anche sociale: il mestiere delle armi dovrebbe essere, nell'ottica veneziana, il surrogato dell'esclusione politica dei potentati extra-lagunari, garantendo loro prestigio e visibilità sociale; una via regia per integrare la nobiltà e i possedimenti di Terraferma e d'Oltremare nello stato. Le cose però non vanno come sperato: nei successivi dieci

¹⁹⁵ Cfr.: ASV, Senato Militar, fz. 2, relazione del savio alla scrittura Niccolò Cappello, 12 ottobre 1722.

¹⁹⁶ Cfr.: ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, filza 25, scrittura Schulenburg 26 novembre 1729, cap. XI, c. 36v.

¹⁹⁷ ASV, Senato Militar, fz. 1, scrittura Niccolò Erizzo, 20 settembre 1721.

anni le truppe non raggiunsero mai la consistenza auspicata, nonostante i ripetuti decreti del Senato e l'effettivo impegno dei deputati al militar. La provincia non risponde, poche le reclute, pochi gli aspiranti ufficiali, ancor meno quelli di estrazione nobiliare che ignorano il servizio per San Marco preferendogli quello sabauda o imperiale. In tal senso le riforme di Schulenburg falliscono come era già capitato ai tentativi di Steinau e l'aristocrazia di Terraferma si dividerà sempre più in filo-francese e filo-austriaca. A Venezia, a giudicare da un giornale che nel 1790 ricorderà Luigi XIV come colui “*che diede il primo all'Europa lo scandalo di un'armata permanente*”¹⁹⁸ probabilmente non si coglie il senso della rivoluzione del mestiere delle armi in atto durante il secolo: il timore di veder estendere popolarità ed autorità di comandanti preparati e consci del proprio ruolo spinge i vertici politici a ricorrere con riluttanza al grado di capitano generale e ad arruolare ufficiali stranieri non solo in forza della loro esperienza ma anche perché non hanno stretti legami all'interno della Repubblica. L'oscillare continuo tra il desiderio di disporre di un esercito moderno ed efficiente e la paura dei potenziali pericoli per la sicurezza interna fa abortire le migliori intenzioni.

Eppure in Europa è questo il secolo della grande trasformazione degli eserciti: pur rimanendo professionalizzato, il soldato resta vincolato da ferme in cui la carriera sostituisce il soldo, sia perché il secondo diventa conseguenza della prima, sia perché i benefici ad essa collegati sono spesso superiori al puro valore monetario della paga. Quello del soldato è mestiere figlio dell'espansione delle funzioni di poteri centrali in via di rafforzamento. L'esercito permanente, dotato di una propria organizzazione stabile, capace di condurre vaste ed articolate operazioni, adeguandosi in modo flessibile a scenari mutevoli e a situazioni impreviste, diventa una necessità ed una opportunità nella definitiva affermazione degli stati nazionali. Se la Prussia di Federico II, capofila nel rinnovamento militare, per molti aspetti durante il secolo rappresenterà una eccezione, una analoga linea di tendenza è ravvisabile in tutto il continente. Dal duca di Marlborough al principe Potemkin, dal principe Eugenio al marchese di La Fayette, per finire col maggiore esempio cioè Napoleone Bonaparte, la carriera delle armi è l'occasione

¹⁹⁸ GIUSEPPE COMPAGNONI, *Prospetto politico per l'anno 1790*, in “Annale 1791 delle Notizie dal Mondo”, pp. 32/43, a cura di G. GRAZIOSI, Venezia 1791; p. 33.

per soddisfare le ambizioni personali, che siano quelle degli aristocratici di potere e gloria oppure quelle degli uomini semplici di un pasto sicuro e di un tetto per dormire. E il valore in guerra, in tutta Europa, nobilita. Il mestiere delle armi, in altri termini, diventa occasione di mobilità verticale all'interno di società per il resto abbastanza chiuse. Questo fenomeno a Venezia si è avuto, limitatamente all'Armata, essendo i patrizi esclusi dal servizio nell'esercito, nella seconda metà del Seicento, quando *“la guerra ostinata d'Oriente, spogliando l'erario di S. Marco, ha vestito una quantità di figli di S. Marco”*.¹⁹⁹ Le guerre avevano beneficiato il patriziato minore – nel 1693 *“era per lo più costituita l'Armata di sopracomiti miserabili”*,²⁰⁰ ma la chiosa è estendibile anche ad altri periodi - favorendo maggiore coesione all'interno del corpus nobiliare, che, insieme all'inchiudarsi dei capitali alla terra e al monte del debito pubblico, avevano contribuito alla fossilizzazione della società aristocratica lagunare e, quindi, della sua politica. Semmai la contrapposizione che il Settecento erediterà sarà quella tra i parvenu ammessi dietro pagamento in Maggior Consiglio per la necessità di fare cassa di fronte alle spese belliche, e le famiglie nobiliari di antico lignaggio decise a impedire, o almeno limitare, l'accesso dei nuovi nobili alle cariche più importanti.

Schulenburg nel 1722 proponeva anche l'istituzione di un tribunale, composto unicamente di ufficiali, per la salvaguardia della disciplina militare, a fronte del livello cui era giunta la corruzione all'interno delle milizie venete.²⁰¹ Parallelamente il generale prevedeva uno statuto militare, in 54 articoli, che figura allegato alla sua scrittura del 1722 e che appare un embrione di codice penale militare, ispirato al diritto dell'Armata da Mar.²⁰² Pur non escludendosi del tutto il ricorso alla pena capitale, il suo sistema di punizioni si basava soprattutto sulla previsione

¹⁹⁹ *Trattato della Repubblica Veneta*, edito come *Relazione dell'anonimo* da POMPEO MOLMENTI, *Curiosità di storia veneziana*, Bologna 1919, p. 424.

²⁰⁰ BQS, cl. IV, cod. 168, Diario del Senato di PIERO GARZONI, 21 settembre 1693.

²⁰¹ Cfr.: ASV, Senato Militar, fz. 1, scrittura Schulenburg 14 marzo 1722.

²⁰² Cfr.: ASV; Archivio proprio Schulemburg, reg. 33 bis, *Regole di disciplina militare e marittima 1679 fino 1695*; reg. 29, *relazione del ritornato proveditor general da mar, Alvise Mocenigo 3°*, s.d.

del servizio nelle galere. Lo statuto era informato al criterio di intensificazione della pena in caso di reiterazione del reato. Lo statuto non prevedeva di disciplinare l'intero corpus del diritto penale militare, rimandando sovente alla legislazione ed agli usi correnti, ma si soffermava soprattutto sui reati di diserzione, insubordinazione e codardia. Schulenburg tratterà più diffusamente dei doveri militari nel suo *Esercizio militare e regola universale per l'infanteria della Serenissima Repubblica di Venezia* nel quale riguardo alla diserzione si esprimerà in termini assai più duri.²⁰³ Era però vero che molto difficilmente il patriziato veneto si sarebbe privato di una delle sue tradizionali prerogative giuridiche. Lo stesso generale doveva esserne consapevole prevedendo tutta una serie di limitazioni alla competenza di questo istituto. Troppi erano comunque i timori del Senato; il Magistrato al militar non nascose la sua sostanziale disapprovazione e questa proposta finì completamente ignorata. Quasi cinquant'anni dopo la stessa magistratura tornerà sull'argomento, avanzando delle proposte che nelle linee essenziali ricalcheranno quelle del vecchio maresciallo sassone, ma l'arroccamento dell'oligarchia dietro il proprio privilegio sarà irremovibile.²⁰⁴

La fase di interventi riformatori, avviata con l'arruolamento del maresciallo sassone, si andava esaurendo con la fine del 1723.

A seguito comunque degli interventi del generale tra il 1719 e il 1723 vi fu una certa riorganizzazione delle milizie, che viaggiò sul binario dell'espurgo di un forte numero di ufficiali, sottufficiali e truppa e della soppressione di alcune unità e su quello di cercare di fornire un minimo di preparazione agli ufficiali: nel luglio 1724 venne distribuito a tutti i comandanti di compagnia il manuale di esercizi militari stilato dallo stesso generale già durante la sua permanenza a Corfù.²⁰⁵

La fanteria risulterà divisa in 33 reggimenti: 12 reggimenti veterani italiani comprendenti 115 compagnie; 17 compagnie sciolte; i due

²⁰³ MATTIA GIOVANNI CONTE DI SCHULEMBOURGH, *Esercizio ...* cit., cap. LV, p. 224.

²⁰⁴ Cfr.: ASV, Senato Militar, reg. 1, decreti 27 febbraio m.v. 1722.

²⁰⁵ Cfr.: ASV, Senato Militar, fz. 3, relazione Schulembourg, 6 luglio 1724

reggimenti delle città di Verona e Padova; un reggimento di città misto; i battaglioni delle città di Treviso, Rovigo e Palma.

Gli oltremarini contavano 9 reggimenti veterani per un totale di 91 compagnie, e 4 compagnie sciolte di Greci. La fanteria disegnata da Schulenburg conta perciò su 23.418 uomini, supportati da 102 artiglieri e 1.635 cavalleggeri per una forza complessiva di 25.436 teste.²⁰⁶ Questi organici andranno scemando lungo il quinquennio 1724/1729 finendo per attestarsi sui 18.000/19.000 uomini alla vigilia della guerra per la successione polacca. In tale occasione le difese della Terraferma furono rafforzate, sia tramite trasferimenti di truppe dall'oltremare che nuovi richiami di cernide. Durante la leva delle milizie rurali si registrarono comunque gravissimi problemi di insubordinazione.²⁰⁷

Il totale delle milizie dislocate in Terraferma toccò i 10.000 uomini e Schulenburg, dopo aver stilato un succinto piano di reclutamento d'emergenza e di distribuzione delle milizie,²⁰⁸ produsse un ampio piano per migliorare l'efficienza complessiva dell'esercito. La sua stesura necessitò diversi mesi e, quando esso fu approntato, la situazione in Italia appariva sul punto di precipitare.²⁰⁹ Il generale in data 26 novembre 1729 presentò un'ampia scrittura, suddivisa in venticinque capitoli nella quale in realtà non faceva riferimento alle difficoltà della situazione contingente, ma disegnava un organico complesso di riforme che non trascurava alcun aspetto delle cose militari.²¹⁰ Tale documento, sia pur con limiti e contraddizioni, non ha pari nella storia militare veneziana del Settecento e verrà preso a modello negli anni a venire ma non ebbe l'influenza che avrebbe meritato. Già il 12 dicembre i membri del Senato, pur apprezzandone la completezza, affermavano: *“Trattandosi però di una trattazione voluminosa, rimettiamo suddetta scrittura, e le carte*

²⁰⁶ V. ILARI - G. BOERI - C. PAOLETTI, *Tra i Borbone e gli Asburgo...* cit., p. 134/135.

²⁰⁷ Cfr.: ASV, Senato Militar, fz. 6, relazione del col. Giannantonio Gritti, Asola 9 aprile 1730.

²⁰⁸ Cfr.: ASV, Senato Militar, fz. 6, relazione Schulenburg, 27 febbraio 1728 m. v.

²⁰⁹ Cfr.: ASV, Senato Militar, filza 6, dispacci anonimi, Verona 14 marzo 1730; Verona, 16 Aprile 1730.

²¹⁰ Cfr.: ASV, Archivio proprio Schulemburg, filza 25, scrittura 26 novembre 1729.

*annesse, alla conferenza militare che doverà parte a parte portarla di riflessi pubblici, per le salutari deliberazioni che occorreranno*²¹¹ In questo modo il progetto, privato del suo carattere unitario ed affidato ad un organismo le cui finalità erano invece ben specificate, divenne semplicemente spunto per talune riforme settoriali, distanti nel tempo e scoordinate. Il progetto si diffonde su problematiche già precedentemente toccate dal maresciallo, dalla consistenza numerica degli armati in rapporto con la loro dispersione, alla necessità di mantenere in servizio quei veterani - arruolati in situazioni di emergenza ed ormai pratici di cose militari - i quali, congedati dal servizio marciano quando la bufera è passata, offrono la loro esperienza ad altri eserciti. Ma il più significativo tra tali suggerimenti era certamente quello relativo alla durata del servizio: paradossalmente lo stesso sistema che congedava militari esperti di guerra, tendeva a mantenere in servizio vitalizio quelli arruolati per via ordinaria durante la pace. Schulenburg propone come alternativa l'introduzione di un servizio che appare un prodromo della leva obbligatoria motivandolo con le esigenze del risparmio: infatti, se 4.000 mercenari svizzeri, quelli di cui ha bisogno la Repubblica nella congiuntura che sta attraversando, costano in un anno 430.000 ducati, molto meno costerebbe lo stesso numero di cernide arruolate per tre-quattro anni consecutivi.

Le milizie popolari avrebbero dovuto essere elemento fondamentale nell'ambito dell'impostazione difensiva della Serenissima. In realtà, sia nella loro variante urbana come in quella rurale, sono l'anello più debole della catena Armata da Mar - fortificazioni - milizie sulla quale dovrebbe riposare la sicurezza dello stato marciano. Le milizie urbane, reclutate tra gli artigiani, assumono funzioni molto specifiche in quanto Venezia, con una particolarità che di nuovo la distingue dagli ordinamenti coevi, ad esse, e non a forze regolari, affida la propria artiglieria. Venezia, pur essendo stata una delle prime nazioni a dotarsi delle nuove armi da fuoco - il documento più antico a citare il termine "bombarda" è una "parte" del Senato del 3 ottobre 1375²¹² - e nonostante la grande tradizione accumulata in campo navale, organizza quindi le proprie artiglierie in maniera assolutamente anacronistica, la stessa degli inizi del Cinquecento

²¹¹ ASV, Senato Militar, reg. 5, decreto 12 dicembre 1729.

²¹² Cfr. A.S.V. Senato, Deliberazioni, Alfabetica, 3 ottobre 1375.

quando venne fondata la Confraternita di Santa Barbara con lo scopo di riunire iscritti alle arti o comunque persone con qualche competenza tecnica funzionale all'utilizzo delle nuove armi da fuoco.²¹³ I bombardieri, così sono detti i membri di tale milizia, non godono di regolare stipendio ma solo di svariati privilegi tra cui l'esenzione da ogni "tansa o taglione" e le loro compagnie verranno riunite in un unico corpo solo nel 1679.²¹⁴ In realtà milizie privilegiate di "artiglieri urbani" sono presenti anche in tutti gli altri Stati, ma solo a Venezia non sono di semplice supporto a un corpo regolare di artiglieri. Probabilmente tale gestione delle artiglierie riuscirà a durare fin quasi alla fine della Repubblica a causa dell'importanza dei bombardieri come forza di polizia, caratteristica questa che li porterà ad essere presenti in molte città più o meno grandi. In numero di circa 600 sino alla metà del XVIII secolo, essi non riuscirono però mai a coprire completamente l'organico necessario al vastissimo parco artiglierie veneziano, per cui verranno spesso integrati da fanti e, fino agli inizi del Settecento, da mercenari esteri.

Anche le antiche cernide della Terraferma veneta, armate a spese dei comuni, continuano ad essere strutturate in modo anacronistico, configurandosi come una tipica milizia generale.²¹⁵ Su un organico teorico di 30.000 uomini, i ruoli delle cernide di Terraferma riportano 24.000 effettivi, cui si devono aggiungere le milizie dei Sette Comuni e delle Valli Bresciane e circa 10.000 riservisti richiamabili per colmare i vuoti. Di tutta questa forza, però, i tre quarti non presta alcun servizio.²¹⁶ Si tratta quindi di "gente inesperta al mestiero delle armi e da non farne capitale".²¹⁷ Erano state istituite nel 1507 con l'Ordinanza generale delle province di Terraferma più per la necessità improvvisa di far fronte

²¹³ A.S.V. Provveditori alle Artiglierie, b. 38, Scrittura del Provveditor General in Dalmazia ed Albania, Angelo Diedo datata Zara, 30 dicembre 1790.

²¹⁴ Cfr.: NICCOLO' SORRA GARZOTTO, *Istruzioni à Sotto Capi, e Capi Bombardieri*, Venezia 1743, p. 21.

²¹⁵ Cfr.: ASV, Senato Militar, reg.1, decreto 7 ottobre 1713.

²¹⁶ Cfr.: ASV, Senato Militar in Terraferma, fz. 6, decreto 13 luglio 1727.

²¹⁷ *Trattato della Repubblica Veneta* edito quale *Relazione dell'anonimo* da POMPEO MOLMENTI, *Curiosità di storia veneziana*, Bologna 1919, p. 428.

all'offensiva di Massimiliano d'Asburgo che per un preciso disegno politico. In questa occasione, accanto ai regolari, vennero schierati 6.000 fanti reclutati nel contado. Dopo Agnadello, la Repubblica decise di mantenere questa milizia territoriale, costituendo la specifica magistratura del Savio alle Ordinanze e modificando l'Ordinanza generale con decreto senatorio 23 marzo 1593, che rimarrà in vigore per due secoli ed in base alla quale tutte le Cernide di Terraferma sono divise “*sotto quattro Colonelli, ad uno de quali siano consegnate quelle della Patria, Civald, Feltre, e Grado, all'altro quelle de Polesene, Padoan, Trivisan, e Adria, al terzo quelle del Colognese, Veronese, Vicentino, et Bassano, e al quarto quelle di Bressana, Cremasca, e Bergamasca*”.²¹⁸

Le cernide sono amministrativamente suddivise in due grandi corpi – al di quà e al di là del Mincio – affidati ad un sergente maggiore; le craine dipendono direttamente dalle autorità civili locali. La durata del servizio e il numero dei sorteggiati variarono moltissimo nel corso del tempo, molto dipendendo da circostanze e necessità. Secondo il decreto del 1593 gli arruolati dovevano servire per 14 anni prevedendo peraltro che chi dopo due anni avesse mostrato scarsa diligenza doveva soggiacere ad una pesante multa di 25 ducati oppure alla galera.²¹⁹ In realtà gli effettivi richiami risultano molto più brevi e solo in caso di guerra: durante il Settecento andarono dagli otto mesi ai tre anni, concentrati nelle tre mobilitazioni del 1704, 1734 e 1740. Schulenburg nel 1722 aveva progettato di riformarle prendendo a modello i reggimenti provinciali piemontesi, ma il tentativo si rivelò utopico. In realtà gravi erano le difficoltà che travagliavano l'organizzazione di un po' tutte le milizie rurali degli stati italiani, a partire da quella di conciliare gli addestramenti con il lavoro agricolo. Durante il pontificato di Prospero Lambertini, ad esempio, fu dibattuta la richiesta di sopprimere una ventina di festività di precetto perché il numero dei giorni in cui era consentito effettuare i lavori agricoli era insufficiente ad assicurarne l'espletamento, compromettendo non solo i profitti padronali ma anche lo stesso fabbisogno alimentare dei contadini. Togliere altri dieci o venti

²¹⁸ Cfr.: ASV, Savio alla scrittura, b. 182, terminazione del provveditore in Terra Ferma, 2 settembre 1731.

²¹⁹ Cfr.: BNMV, cod. 25D25, *Ordinazioni e Regole in tema di Ordinanze dell'anno MDLXXXIII*, Venezia 1747; pagg. 13/14.

giorni all'anno alla campagna per dedicarli alle armi diveniva quasi insostenibile. Ridotto al minimo nel 1710, l'addestramento prevedeva due esercitazioni di squadra al mese, due di centuria all'anno e una mostra generale primaverile. Le mostre, della durata di quattro giorni, che avrebbero dovuto comprendere attività addestrativa conclusa con una simulazione di scontro, già nei primi decenni del Settecento dovettero presentarsi come uno spettacolo assai indecoroso: valga la descrizione delle adunate domenicali nel castello di Fratta, una delle pagine più divertenti delle *Memorie di un ottuagenario*, il romanzo di Ippolito Nievo. A seguito della possibilità di riscattarsi dal servizio dietro pagamento di una tassa, le ordinanze erano composte solo dai più disgraziati di ogni villaggio, quelli inutili persino per lo sgangherato esercito, tanto che, per mancanza di uomini, il servizio venne portato da 14 a 20 anni.²²⁰

Fino all'ultimo la Serenissima, nonostante le numerose prove deludenti offerte da questo corpo, non abbandonò mai l'idea del ricorso alle milizie paesane per potenziare il proprio sistema difensivo, anche per non tradire l'assioma di piegare l'esercito a strumento funzionale alla coesione interna dello Stato ed accendere una qualche forma di orgoglio patriottico nelle masse popolari. Tutto ciò rimase un miraggio soprattutto a causa della paternalistica tolleranza in tema di disciplina da parte di un governo preoccupato innanzitutto delle ripercussioni delle proprie scelte sulla quiete sociale. L'avvicinamento dei ceti popolari alle questioni militari, quindi, si ridusse più a questione assistenziale o pedagogica che tecnica.²²¹ La loro funzione effettiva, quando richiamati, sarà quella di fungere da truppe di presidio per permettere alle fanterie regolari di concentrarsi sulla manovra campale. Scarsi risultati daranno i tentativi di integrarli nei reggimenti di truppa regolare, pessimi quelli di costituirle in reparti autonomi.

²²⁰ Cfr.: ASV, Senato Militar, reg.1, decreto 7 ottobre 1713.

²²¹ Cfr.: ASV, Inquisitori sopra i pubblici rolli, b. 8, relazione di Antonio Stratico, 18 gennaio 1792.



Nel 1723, al termine della sua prima ispezione in Dalmazia, Schulenburg, memore delle capacità militari e dell'ostilità antiturca dimostrata dagli irregolari dalmati durante la seconda guerra di Morea, aveva proposto l'organizzazione di una milizia di frontiera nel territorio di Novissimo Acquisto, le craine, sul modello degli irregolari croati dell'esercito austriaco e delle colonie militari, in gran parte serbo-ortodosse, stanziata dall'Imperatore di Vienna in Slavonia e nella cosiddetta "Croazia militare", sul confine con l'Impero Ottomano.²²² Comandati da ufficiali locali, veneziani erano solo i colonnelli provinciali e i loro capitani aggiunti, nel 1718 gli irregolari stipendiati erano meno di 1.500, ma Schulenburg, su una popolazione di circa 50.000 anime, contava di arruolare 6.000 craine, incluse 450 per l'Ordinanza da Mar, il ruolo punitivo da cui si traevano i complementi per le ciurme delle galere.²²³ Lo scarso incentivo economico e la refrattarietà dei Morlacchi alla disciplina ostacolarono il reclutamento, e le craine nel 1727 non superavano le 4.000 unità.²²⁴ Rientrato dalla sua quarta ed ultima ispezione in Dalmazia, nel 1732, Schulenburg riordinò le craine su 4 battaglioni - Zara, Sebenico, Traù e Spalato - dimezzando gli effettivi a 2.000 uomini di età compresa tra i venti e i 40 anni. In tempo di pace le colonie morlacche erano ricettacoli di briganti, i famosi aiduchi, e fonte di infinita tensione sociale malgrado le drastiche contromisure adottate nel 1737 su proposta dello stesso Schulenburg che arrivavano a prevedere rappresaglie contro le famiglie dei latitanti.²²⁵ Soprattutto le craine, nate con lo scopo di ridurre la distanza tra la Dominante e le popolazioni del Dominio, finirono per suscitare la forte ostilità delle aristocrazie locali, estendendo al territorio di San Marco gli stessi conflitti sociali che, oltreconfine, opponevano la "Croazia militare" austriaca, governata dittatorialmente dai colonnelli, gli Obrist, alla Croazia civile. Il conflitto si accrescerà con la formazione del catasto e la

²²² Cfr.: ASV, Senato Militar, fz. 3, relazione Schulenburg 12 settembre 1723.

²²³ Cfr.: ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, fz. 27, scrittura del 2 settembre 1718; Senato Militar, reg.1, decreto 29 dicembre 1723.

²²⁴ Cfr.: BQS, cl. IV, cod. 448, b. XII, *Lettera del ten. gen. Pavon al conte di Scolemburgh*, Zara 13 maggio 1727.

²²⁵ Cfr.: ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, reg. 7, Venezia 11 febbraio 1736 m. v.

riforma agraria attuata nel 1756 dal Provveditore generale Grimani proprio per consolidare l'insediamento morlacco sul modello croato. La politica filo-morlacca rientra nel tentativo più generale di parte dell'oligarchia veneziana di rafforzare l'identità adriatica della Repubblica. Questo isolamento dal contesto italiano e occidentale rifletteva gli interessi del ceto commerciale levantino, estraniando però le nascenti borghesie della Terraferma. Non fu esente da critiche, questa politica, che prevedeva la scelta apparentemente schizofrenica di uno stato di costante tensione sul mare e sulle sue coste balcaniche, a fronte di una quiete assoluta nella Terraferma.

Era del 1737 il famoso *Suggerimento per la perpetua preservazione ed esaltazione della Repubblica Veneta atteso il presente stato dell'Italia e dell'Europa*, del patrizio veronese Scipione Maffei, pubblicato solo dopo la caduta della Repubblica col titolo di *Consiglio politico*.²²⁶ Maffei, che nel 1733 aveva salutato la pace "perpetua" tra Venezia ed il Turco come una svolta epocale a vantaggio dello stato *da tera*,²²⁷ immaginava l'avvio di una grande stagione di riforme, tra cui suggeriva la più radicale: l'apertura delle porte del Maggior Consiglio, della nobiltà lagunare, per venti patrizi della Terraferma. Probabilmente pensava anche a se stesso, Maffei, e venti nomi sugli oltre mille che componevano il pletorico Maggior Consiglio non sono nemmeno una esagerazione, peraltro non prevedendo alcun mutamento nell'assetto costituzionale veneziano. La proposta cadde come lettera morta, ma è interessante l'analisi del nobile veronese, che da una parte denunciava come "le città e i popoli" della Terraferma "sono tenuti in condizione di meri sudditi", auspicando una rifondazione e dei rapporti tra Venezia e la Terraferma come di quelli tra le città suddite e i rispettivi contadi, dall'altra sottolineava come "si può crescere di forze, senza crescere di Stati; e ciò coll'interesse di tutti". Riteneva, perciò, assurde le ipotesi di nuove guerre con Costantinopoli per riacquistare qualche nuovo "Stato d'apparenza", come il doge Bertucci Valier aveva qualche anno prima definito il regno di Candia,

²²⁶ SCIPIONE MAFFEI, *Consiglio politico finora inedito presentato al governo veneto nell'anno 1736*, Venezia 1797.

²²⁷Cfr. SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, a cura di CESARE GARIBOTTO, I, Milano, 1955, p. 653, lettera a Bertoldo Pellegrini, Parigi 14 settembre 1733.

difeso fino all'ultimo uomo da Venezia.²²⁸ Risalta, comunque in queste considerazioni una certa validità della scelta neutralista di Venezia che anche nelle ostilità condotte da Russi e Austriaci contro i Turchi tra il 1736 e il 1739 nonostante i richiami austriaci alla Sacra Lega del 1684 ed al trattato antiturco del 1733 preferì estraniarsi specificando che il trattato del 1733 aveva valore solo in caso di guerra difensiva mentre quella in corso era una guerra offensiva scatenata dalle potenze cristiane. Il limite semmai era la mancanza di una vera politica di integrazione, quindi “a confronto di altri stati nascenti, ma non certo dotati di superiori possibilità – l’Olanda per esempio – Venezia seguì ad essere come straniera al proprio Stato territoriale, anche se da lì proveniva gran parte della propria ricchezza.”²²⁹ Non pare un caso se, il 5 maggio 1797, l'estrema difesa della Serenissima schierava appena 550 italiani a fronte di oltre 11.000 oltremarini, tra regolari e ordinanze.²³⁰

Tornando al piano del 1729 di Schulenburg, il maresciallo conclude la sua esposizione con un calcolo, per la verità abbastanza tortuoso, col quale fissa in un organico minimo di 21.680 uomini le truppe necessarie in pace. Possiamo rilevare come questa cifra sia di poco sia superiore a quanto richiesto dallo stesso maresciallo nel 1718 sia all'effettiva consistenza numerica delle truppe della Repubblica, 20.467 uomini, come risultavano dal piedelista del 1728 dopo il robusto arruolamento di cernide di inizio anno.²³¹ Riguardo la dislocazione delle truppe, Schulenburg, nonostante la situazione di tensione ai confini del dominio italiano, auspica una concentrazione in Dalmazia, da dove le forze potrebbero facilmente accorrere dove se ne presentasse l'esigenza. Facendo poi propria una serie di proposte già avanzate vent'anni prima dal capitano generale Steinau, consigliava la riduzione del numero dei reggimenti che avrebbero dovuto contare non meno di dieci compagnie. In caso di guerra, come specificato nel quinto capitolo, si sarebbe

²²⁸ ANDREA VALIER, *Historia della guerra di Candia*, Venezia 1679, p. 444.

²²⁹ JEAN-CLAUDE HOUQUET, L'armamento privato, in *Storia di Venezia*, Temi, Il mare, a cura di ALBERTO TENENTI e UGO TUCCI, Roma 1991, p. 427.

²³⁰ V. ILARI – C. PAOLETTI – P. CROCIANI, *Bella Italia militar...* cit., p. 189.

²³¹ Cfr.: ASV, Savio alla Scrittura, b. 287, fasc. V, raccolta di piedelista dall'anno 1726 all'anno 1730.

provveduto ad aumentare gli effettivi di ciascuna compagnia in modo che ogni reggimento contasse 1.200 uomini. Schulenburg anche in occasione della guerra di successione austriaca sconsigliò di incrementare il numero di reggimenti ma di incorporare ogni nuovo reclutamento in quelli già esistenti fino a portare le compagnie di fanteria a 120 uomini ciascuna e quelle di cavalleria a 65. L'organico delle truppe in Terraferma in tale situazione di emergenza avrebbe dovuto innalzarsi quindi fino a circa 17000 uomini mentre almeno 3.170 uomini devono essere previsti per la difesa della Dalmazia, 397 dovrebbero rimanere come forza minima di presidio alle Bocche di Cattaro, 673 al Lido e attorno ai 6.000 in Levante, per un totale di circa 27.300 soldati.²³²

Immediatamente accolta fu la proposta di uniformare tutti i reggimenti su dieci compagnie, ma la risistemazione procedette a rilento: ancora dieci anni dopo, nel 1739, veniva lamentato che non tutti i reggimenti avevano raggiunto il numero di compagnie prescritte, mentre pochi ne contavano qualcuna in più e non si era estinta l'antica consuetudine degli ufficiali promossi o trasferiti di spostarsi con tutta la loro compagnia al reparto di destinazione.²³³

Come già richiesto da Steinau, anche Schulenburg proponeva di essere affiancato da un gruppo di "*ufficiali generali et altri, che sono necessari per il stato di pace*".²³⁴ In pratica Schulenburg preconizza uno stato maggiore, con al suo vertice due tenenti generali e quattro sergenti generali. Interessante notare come, nell'elenco degli ufficiali da cui chiedeva di essere affiancato, citi anche "*4 ingegneri graduati; 12 capitani ingegneri; 12 subalterni ingegneri*".²³⁵ mostrando una sensibilità precorritrice dei tempi verso il problema della logistica. Una forma di stato maggiore era già stata prevista da un decreto risalente a Morosini,

²³² Cfr.: ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, reg. 7, scrittura datata Venezia, 21 Novembre 1740.

²³³ Cfr.: ASV, Senato Militar in Terraferma, fz. 14, fasc. IV, relazione Pavon 27 settembre 1739.

²³⁴ ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, fz. 25, scrittura Schulenburg 26 novembre 1729, cap. IV, c. 19.

²³⁵ ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, fz. 25, scrittura 26 novembre 1729; cap. IV, c. 19v.

del 1692, ma non aveva mai trovato pieno sviluppo. Nel 1731 la proposta di Schulenburg venne accolta: i concorrenti all'ufficio venivano sottoposti a votazioni singole in Collegio, che inviava al Senato l'ufficiale che avesse ottenuto il maggior numero di suffragi per la ratifica della nomina, valida solo con un quorum dei 4/5 dei Rogati. La prassi verrà nuovamente rivista nel 1745: resosi vacante un posto, si bandiva un concorso a mezzo di proclami a stampa, invitando gli ufficiali in possesso dei requisiti specificati nel bando a presentare documentazione che ne attestasse la carriera e le competenze. Il vincitore della *ballottazione* in Collegio veniva comunque sottoposto a ratifica senatoria, valida con la maggioranza dei 2/3 dei votanti.²³⁶ La procedura fu nuovamente revisionata nel 1757 in quanto soggetti validi avrebbero potuto estraniarsi dalla competizione: venne formata un elenco di potenziali concorrenti che sarebbe stato aggiornato semestralmente dal Savio alla scrittura.²³⁷

A proposito degli ufficiali superiori, Schulenburg rimarcava soprattutto la loro età troppo avanzata, dipendente dall'ostinazione con cui il governo rifiutava il congedo a militari che avevano addirittura superato gli ottanta anni d'età per evitare le spese per formarne altri. Lo stesso Schulenburg si troverà in questa situazione quando a 72 anni, nel settembre 1733, dopo 18 anni di onorato servizio, chiederà di essere congedato.²³⁸ Il Senato replicherà conferendogli l'onorificenza di feldmaresciallo a vita e comandandolo di recarsi a Verona dove stabilirà il proprio quartier generale che manterrà per i successivi due anni.²³⁹ Da lì inizierà una ispezione delle piazzeforti al di là del Mincio che darà esiti sconfortanti.²⁴⁰ E' chiaro che anche le questioni del trono di Varsavia si

²³⁶ Cfr.: ASV, Senato Militar Deliberazioni, reg. 107, decreto 31 gennaio 1782.

²³⁷ Cfr.: ASV, Savio alla Scrittura, b. 147, c.119 v., 30 dicembre 1757; reg. 166, 26 marzo 1783.

²³⁸ Cfr.: ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, reg. 7, scrittura Schulenburg datata Venezia 20 settembre 1733.

²³⁹ Cfr.: ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, reg. 7, scrittura Schulenburg datata Verona, 17 Ottobre 1735.

²⁴⁰ Cfr.: ASV, Archivio proprio G.M. Schulenburg, reg. 7, scritture Schulenburg datate Verona, 21 Novembre 1733, 30 gennaio 1733 m.v. e 13 marzo 1734.

risolveranno sul Reno e nella Pianura Padana e la Repubblica non può permettersi il lusso di rinunciare al suo miglior soldato, nonostante questi dichiarino che continuare ad affidare il comando supremo ad un uomo della sua età non sia affatto saggio.²⁴¹ In realtà anche i vertici politico-operativi delle milizie erano uomini molto avanti con gli anni: di fronte alla stessa guerra per la successione polacca, ad esempio, verranno nominati provveditori straordinari Carlo Pisani, in Terraferma; Antonio Loredan, oltre Mincio; Zorzi Balbi, a Peschiera, uomini certamente di grande esperienza ma ormai molto anziani.²⁴² Antonio Loredan era provveditore a Corfù all'epoca dell'assedio turco, e in quella stessa guerra Zorzi Balbi era il procuratore generale della Dalmazia che ne aveva guidato la resistenza. Carlo Pisani, da ultimo, era fratello di Andrea, capitano generale da mar sempre all'epoca dell'ultima guerra veneto-turca. La difesa dello Stato, come il complesso della sua politica, sono affidati ad una gerontocrazia.

Questi problemi però non erano propri solo della milizia marciana: l'esercito dell'altra media potenza dell'Italia settentrionale, il Piemonte, inquadrerà nel 1782 qualcosa come 28 generali, secondo lo storico ottocentesco Ferdinando Pinelli più che sufficienti per 100.000 uomini di truppa, mentre il suo organico di guerra ne prevedeva meno della metà.²⁴³ Peraltro il totale dei generali piemontesi, tenendo conto dei vari incarichi speciali e territoriali e dei gradi onorifici, comunque stipendiati, era triplo o addirittura quadruplo di questa cifra. Inoltre, pur ammontando il quadro ufficiali sabauda ad un totale di circa 2.000 unità, i reparti erano comunque sotto inquadrati perché, fino al repulisti del 1793 del generale austriaco De Vins, ispettore generale dell'Armata Austro-Sarda, molti degli ufficiali erano ormai inabili in quanto decrepiti o malati.²⁴⁴

²⁴¹ Cfr.: ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, reg. 7, scrittura Schulenburg datata Venezia, 30 ottobre 1733.

²⁴² Cfr. BQS, cl. IV, Cod. 335, *Seconda neutralità armata della Repubblica nella guerra d'Italia all'epoca 1733; anno 1734*.

²⁴³ FERDINANDO PINELLI, *Storia militare del Piemonte in continuazione di quella del Saluzzo cioè dalla Pace di Aquisgrana fino ai dì nostri*, I, *Epoca prima. Dal 1748 al 1796*, Torino 1854, p. 137.

²⁴⁴ WALTER BARBERIS, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Torino 1988, p. 167.

A Venezia il maresciallo Schulenburg connetteva queste problematiche con l'altra esigenza di ridurre drasticamente il numero dei governatori delle piazze. Suggeriva di imitare esempi stranieri, quello austriaco innanzitutto, mantenendo governatori solo in poche piazze di primo rango, impiegando nelle altre vecchi ufficiali di merito. Infatti, se la Repubblica dedicava alla sua difesa una "*somma considerevole*",²⁴⁵ era pur vero che, alle spese assolutamente indispensabili se ne aggiungevano altre che all'efficienza dell'esercito non contribuivano in alcun modo. Nell'individuazione e denuncia di questi sprechi, che peraltro dovevano essere quanto mai evidenti, Schulenburg mette a nudo una realtà di abusi e di interessi personali. Si scopriva così la presenza nei ruoli di un gran numero di gente "*non atta in tutte le parti a fare la guerra*",²⁴⁶ mentre altrettanto inutile era il mantenimento di centinaia di ufficiali, noti come "*riformati*" che, privi di ogni incarico, si potevano dedicare ad altre mansioni. Le resistenze corporative di parte dell'ufficialità non permetteranno mai interventi risolutivi in tale ambito.²⁴⁷

Riguarda sempre il corpo ufficiali una delle poche altre proposte che trovarono rapida applicazione: l'inserimento nei reggimenti di ufficiali con specifica preparazione scientifica, ufficiali ingegneri quindi, con mansioni e paga di un normale ufficiale. Solo in caso di guerra si sarebbe provveduto a separarli dal resto delle truppe "*onde possano accudire alle loro incombenze, senza altro impegno*".²⁴⁸ Quello che oggi chiameremmo genio era a Venezia corpo di antica fondazione e grandi tradizioni, ma scarsamente codificato, non dotato di propria autonomia e del quale abbiamo notizie certe solo a partire dagli inizi del diciottesimo secolo. Il pubblico matematico Bernardino Zendrini, il costruttore dei Murazzi, in tali frangenti ebbe l'incarico dal savio alla scrittura di esaminare i candidati ai posti di ingegnere militare, con un sistema di

²⁴⁵ ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, fz. 25, scrittura Schulenburg, Venezia 26 novembre 1729, cap. XIII, c. 46.

²⁴⁶ ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, fz. 25, scrittura Schulenburg, Venezia 26 novembre 1729, cap. XIII, c. 46.

²⁴⁷ Cfr. : ASV, Materie miste notabili, reg. 186, lettera Franzoni per il cav. Andrea Tron, 1771, c. 4 v.

²⁴⁸ ASV, Archivio proprio Schulenburg, fz. 25, scrittura Schulenburg, Venezia 26 novembre 1729; cap. IV, c. 20.

reclutamento quindi analogo a quello istituito da Vauban per gli ingegneri reali francesi anteriormente alla creazione della scuola di Mézières.²⁴⁹ Nel 1734 verrà finalmente, ma per breve tempo, costituito autonomamente in corpo degli ingegneri militari per essere quasi subito disperso in incarichi burocratici. Bisognerà attendere la stagione riformistica degli anni cinquanta-sessanta del secolo perché gli ingegneri si costituiscano nuovamente in corpo autonomo. Solo in questo periodo verrà realizzato un altro progetto di Schulenburg, ovvero una scuola militare per formare i futuri ufficiali.

Tra le parti più originali dell'opera di Schulenburg vi è l'attenzione, non mostrata da Steinau, verso le condizioni di vita, sordide e bestiali, dei militari. La prosa del maresciallo si scioglie dall'abituale rigore considerando che *“li soldati sono alloggiati anche in peggiore condizione di giumenti, che in fine li proprietari a loro danno asciutta capanna almeno, e paglia per corcarsi. Così, oltre il gesto delle guardie, dell'imbarchi, e di tante altre continue fatiche, non ritrovando i poveri soldati mai conveniente riposo, è forza, o che disperati fuggano, o che infermi muoiano.”*²⁵⁰

Venivano suggerite misure d'ordine pratico che, migliorando le condizioni di vita dei soldati, avrebbero dovuto rendere più facile il loro arruolamento, frenando al contempo il diffondersi delle diserzioni. Schulenburg invita a maggiori controlli riguardo al donativo, cioè alla somma corrisposta ai capileva per ciascun arruolato, in quanto gli ufficiali addetti al reclutamento spesso si rifacevano sulle paghe dei soldati del denaro speso per il vestiario ed il trasporto al Lido; inoltre biasimava lo squallore degli ospedali militari e della brutale peculiarità della milizia veneta che decurtava la paga al soldato impossibilitato al servizio perché ammalato. Venne infine accettata la proposta del generale sassone di destinare i fondi raccolti con le condanne pecuniarie effettuate

²⁴⁹ V. ILARI – C. PAOLETTI – P. CROCIANI, *Bella Italia militar*, cit., p. 36.

²⁵⁰ ASV, Archivio proprio G.M. Schulenburg, fz. 25, scrittura 26 novembre 1729; cap. XIV, c. 31.

in Levante e in Dalmazia ai più urgenti restauri e alle più indispensabili forniture degli ospedali militari.²⁵¹

Il maresciallo denunciava inoltre lo stato indecoroso delle divise e più in generale la corruzione del sistema delle forniture militari e dell'armamento – il soldato veneto è spesso sprovvisto non solo di spada ma anche di baionetta, i fucili sono di calibri difformi ed antiquati - argomento cui già aveva già dedicato e dedicherà attenzione.²⁵² Nonostante questo interesse, però, la forbice tecnologica con le altre potenze si è nel frattempo allargata e continuerà a farlo negli anni successivi nonostante alcuni interventi legislativi in tal senso.²⁵³ Le tematiche della logistica monopolizzeranno per mesi l'attività del Magistrato al militar, materia che veniva considerato di capitale importanza anche dal Senato che si riservava il compito di definire il prezzo e la qualità delle forniture militari. Si arriverà però a qualche riforma concreta solo dopo la metà del secolo.

Fino al 1736 il soldato dovrà provvedere personalmente al suo stesso vitto, poi, seguendo le proposte di Schulenburg, il compito passerà al capitano comandante di compagnia. In base ai piedilista, da cui si ricava il numero di uomini effettivamente in carico, questi riceve delle somme da destinare all'acquisto delle vettovaglie. L'ufficiale è responsabile del denaro e deve fornire regolare rendiconto nel libro mastro, periodicamente controllato dagli ispettori alle rassegne²⁵⁴. Gli acquisti vengono effettuati nella zona di acquartieramento, modo semplice, secondo le autorità, per garantire occasioni di reddito supplementare agli abitanti. Questo particolare si inquadra nel più generale tentativo dell'autorità politica di utilizzare l'esercito, abbracciando l'impostazione data da Steinau e sostanzialmente seguita da Schulenburg, come via per ridurre la distanza tra il Dominio e la Dominante. In realtà anche in questo ambito i risultati saranno scarsi poiché il comportamento dei

²⁵¹ Cfr.: ASV, Senato Militar, fz. 6, b. 1, scrittura del Magistrato dei deputati al militar, 29 settembre 1728.

²⁵² Cfr.: ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, fz. 61, scrittura Schulenburg, Venezia 11 ottobre 1726.

²⁵³ Cfr.: ASV, Senato Militar, filza. 6, scrittura Schulenburg, Venezia 19 Aprile 1730.

²⁵⁴ V.ILARI - G.BOERI - C.PAOLETTI, *Tra i Borbone ... cit.*, pp. 98/99

militari, spesso arrogante e minaccioso, è foriero di malcontenti tra le popolazioni costrette ad ospitarli.²⁵⁵ Foriera di malcontenti, come già accennato, era soprattutto la presenza della cavalleria, mantenuta a spese delle comunità locali, malcontento aggravatosi con la sproporzione insorta tra la abbondante produzione di fieno delle province oltre Mincio e della Dalmazia, e quella modesta di altre aree quali ad esempio la Patria del Friuli. A tali differenze naturali si aggiungeva la serie di esenzioni, non sempre giustificate da ragioni di equità, accordate in vari periodi a diverse comunità. Generalmente beneficiava di esenzioni la piccola proprietà per cui le zone in cui le aree prative erano piuttosto sparse, come il veronese, risultavano quasi completamente immuni da gravami.²⁵⁶ Le esenzioni vennero abolite definitivamente con il decreto senatorio 29 marzo 1777 ma rimase lo scontento.²⁵⁷ Per ridurre il peso finanziario sulle singole comunità si accentua lo sfarinamento dei reggimenti in piccoli drappelli presidiari e la riduzione della specialità ad organici ornamentali, nonostante Schulenburg ne continuasse a ribadire l'estrema importanza e nonostante continuasse il dibattito politico sull'argomento.²⁵⁸ Solo la forza in Oltremare dei cappelletti rimarrà in qualche modo significativa, a causa soprattutto della loro importanza come polizia. Nel tentativo di territorializzare anche il loro reclutamento verranno scorporati in cimarioti e croati a cavallo a seconda della provenienza albanese o slava. In seguito il maresciallo, in occasione della nuova neutralità armata durante la guerra di successione polacca, proporrà di utilizzare una compagnia di dragoni come reparto addestrativo per formare un reggimento di questa specialità che, passata

²⁵⁵ Cfr. : A.S.V. Savio alla scrittura, b.164 relazione 10 gennaio 1776 m. v.

²⁵⁶ Cfr. : BQS, cl. IV, cod. 499, IX, *Terminazione degl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Inquisitori sopra l'amministrazione de Pubblici Rolli de di 22 Maggio 1773, approvata dall'Eccellentissimo Senato li 9 Giugno seguente per la Cavalleria.*

²⁵⁷ Cfr. : ASV, Senato Militar, fz. 88, decreto 29 marzo 1777.

²⁵⁸ Cfr.: ASV, Inquisitori sopra i Pubblici Rolli, b. 39, scrittura "*Sopra li disordini, e le molestie, che tutto giorno insorgono trà la milizia a cavallo e i corpi delle rispettive provincie obligate alla somministrazione del foraggio*", 11 Aprile 1782; A.S.V. Senato Militar, reg. 92, "*Istruzioni relative alla progettata conformazione da darsi alla materia de foraggi*", decreto 21 ottobre 1791.

l'emergenza, avrebbe dovuto servire smontato, ma questo espediente, semplice ed a costo zero, non troverà applicazione.²⁵⁹

Sono forti all'interno dell'oligarchia veneziana non solo le preoccupazioni per l'economia, quelle in questo periodo che avevano portato a rifiutare un altro progetto di Schulenburg, quello di un autonomo bilancio militare, una *cassa militare* ispirata all'organizzazione data alla sua armata da Eugenio di Savoia. Albergano anche paure più sottili, dall'eterno timore "of the dangers of becoming vassals of the military",²⁶⁰ a quello di inimicarsi una delle potenze straniere. Durante la guerra di successione polacca, infatti, non solo giungerà al minimo il rispetto per i territori della Repubblica da parte delle truppe straniere, ma anche in sede diplomatica il suo rango scadrà a livelli infimi come dimostra uno sconcertante episodio. Nell'estate del 1734, vennero arrestati alcuni banditi dediti al saccheggio delle zone interessate al passaggio delle truppe straniere, ovvero il Veronese, dove stazionavano i Francesi, il Bresciano, occupato dall'Armata sarda, e le rive dell'Adige, dagli Spagnoli.²⁶¹ Si scoprirà che uno di essi, di cognome Amabilloni, era munito di patenti del Re di Francia per reclutare, illegalmente s'intende, milizie tra i sudditi veneti. A seguito di proteste da parte dell'ambasciatore francese, il cardinal Fleury, Venezia si vide costretta a rilasciare i banditi, limitandosi ad ottenere garanzia che episodi del genere non si sarebbero ripetuti.²⁶² La debolezza militare di Venezia, la sua incapacità di difendersi, la sua mancanza di alleati l'hanno privata persino della giurisdizione penale sul suo stesso territorio. La neutralità, lungi dal mantenere la Serenissima lontana dalle insidie della guerra, metterà in pericolo la sua stessa integrità territoriale, in quanto i francesi ed i loro alleati non nasconderanno mire su territori del Serenissimo

²⁵⁹ Cfr.: ASV, Senato Militar in Terraferma, filza 16, scrittura Schulenburg datata Venezia, 30 ottobre 1733.

²⁶⁰ MICHAEL E. MALLET – JOHN R. HALE, *The military organization of a Renaissance State. Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge, 1984; pag. 216.

²⁶¹ Cfr.: A.S.V. Archivio proprio G.M. Schulenburg, reg. 7, scrittura Schulenburg datata Verona, 25 ottobre 1735.

²⁶² Cfr. BQS, Cl. IV, Cod. 335. *Seconda neutralità armata della Repubblica nella guerra d'Italia all'epoca 1733, anno 1735.*

Dominio.²⁶³ Anche il rango della marina scadrà durante il conflitto: nel 1733 tre unità pirata partite da Segna, quindi dalla Dalmazia austriaca, violano le acque territoriali veneziane nella rada di Capodistria per catturare un vascello francese e, dopo l'abbordaggio, se ne vanno indisturbate. Parigi ovviamente interpreterà l'inerzia veneziana come aperta connivenza col nemico; in realtà era stata pura incapacità di agire. Si riuscirà a risolvere la questione per vie diplomatiche, ma ormai lo smacco era stato subito.²⁶⁴ Durante tutto il corso del conflitto, l'Adriatico diverrà il teatro naturale degli scontri navali connessi alla guerra in Italia Meridionale e i pirati segnani la faranno da padroni di fronte all'impotenza dell'armata da mar, dovuta soprattutto ai timori di offendere qualcuno dei belligeranti.²⁶⁵

Risentirà delle esperienze maturata dall'occupazione della Terraferma durante la recente guerra di successione polacca una corposa scrittura sulla cavalleria che ritiene indispensabile il mantenimento in servizio di almeno 4 reggimenti di cavalleria da 9 compagnie ciascuno, ognuna di 30 uomini, da raddoppiarsi in caso di pericolo.²⁶⁶ Il maresciallo nota come la cavalleria italiana sia in condizioni generali decisamente migliori della fanteria mentre molto peggiore appare la situazione della cavalleria in Dalmazia. Schulenburg contesta recisamente che il suo cattivo livello sia dovuto, come spesso si sosteneva, a ragioni ambientali. In realtà i piani del maresciallo su questo punto non vertono quasi mai su nuove forme di organizzazione, riducendosi a rimarcare il solito problema della miseria delle paghe - proponendo almeno di parificare il soldo percepito dai cavalleggeri in Oltremare con quello goduto quando di stanza in Italia - della scarsa qualità dei cavalli, ed esemplari di razze italiane migliori di quelle presenti in Dalmazia sarebbero acquistabili a prezzi non eccessivi alla fiera di Udine; del nutrimento degli animali stessi e, soprattutto, della

²⁶³ Cfr.: A.S.V. Archivio proprio G.M. Schulenburg, reg. 7, scrittura Schulenburg datata Verona, 18 dicembre 1735.

²⁶⁴ Cfr.: BQS, cl. IV, Cod. 335, *Seconda neutralità armata della Repubblica nella guerra d'Italia all'epoca, anno 1733*.

²⁶⁵ Cfr.: B.Q.S, cl. IV, cod. 335, *Seconda neutralità armata della Repubblica nella guerra d'Italia all'epoca 1733, anno 1734*.

²⁶⁶ Cfr.: ASV. Archivio proprio G.M. Schulemburg, reg. 7, Venezia, 15 febbraio 1738 m .v.

faticosa delle caserme. Tra le poche riforme strutturali proposte vi è quella di tornare al sistema di proprietà pubblica di una parte dei prati e dei pascoli, tenendo conto non solo delle esigenze presenti della cavalleria, ma anche di quelle che si potrebbero avere in caso di guerra; per la cura di queste aree propone le craine, ovvero le cernide in Terraferma. Tale proposta, lungamente dibattuta, verrà rigettata con una motivazione che ha dell'incredibile: *“quando non vi faranno fieni in copia, l'armate nemiche non potranno susistere nella provincia.”*²⁶⁷ La cavalleria, comunque, tenderà a svalutarsi ulteriormente lungo il secolo. Per dare un'idea il reggimento corazzieri dopo aver visto un normale avvicinarsi al suo vertice, con tre colonnelli comandanti dal 1731 al 1741, ne conoscerà solo altri quattro nei successivi 56 anni, fino al 1797: ciò vuol dire ufficiali anziani, demotivati e impigriti dalla routine di guarnigione.²⁶⁸

Altro elemento che contribuiva allo sparpagliamento delle truppe venete era, come detto, il servizio in Armata: la Sposa del Mare infatti, non aveva istituito dei reparti autonomi di fanti di marina mentre in periodi coevi anche stati senza particolari tradizioni marinare se ne erano dotati. A titolo di esempio si ricordi come già nei primissimi anni del Settecento fosse stato istituito il Reggimento “Nizza La Marina” nell'Armata sarda, esercito peraltro additato da Schulenburg in altri suoi scritti come di buona efficienza.²⁶⁹ L'alternativa proposta dalla Serenissima, con una consuetudine che anche in tal caso la distingueva dalle altre compagnie europee, era l'obbligo per i suoi soldati ad un continuo alternarsi tra servizio a terra e periodi di imbarco. Questa non solo era una delle concause della atomizzazione dei reggimenti, ma anche della mancanza di specializzazione del corpo ufficiali. Schulenburg suggerisce un rimedio allo stesso tempo logico e di non complessa attuazione, ovvero la formazione di tre reggimenti specifici per il servizio in marina, traendoli dagli otto reggimenti di fanteria italiana di stanza nel Levante. Nei mesi invernali, i 2.400 uomini che avrebbero dovuto costituire la forza di tali reggimenti, avrebbero dovuto *“svernare nella*

²⁶⁷ ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, reg. 7, Venezia, 15 febbraio 1738 m. v.

²⁶⁸ V. ILARI - G. BOERI - C. PAOLETTI, *Tra i Borbone ... cit*, p. 138.

²⁶⁹ Cfr.: ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, fz. 62, V, scrittura 11 aprile 1727.

piazza di Corfù, e debbano esercitarsi nell'evoluzioni militari, e nel maneggio del cannone, onde possino avere un conveniente riposo"²⁷⁰, mentre nel resto dell'anno essi avrebbero svolto il normale servizio a bordo delle navi. Come per altri reparti si prevedeva il loro accrescimento in caso di guerra, in questo caso fino a 4.300 uomini, con l'aggregazione ad essi di unità provenienti dalle ordinanze. Chiara era quindi l'individuazione del problema e allo stesso tempo, la soluzione proposta. Ciò nonostante, quando nel 1736 il Senato finalmente deliberò su questa materia lo fece istituendo un solo reggimento di marina e finendo per attribuirgli semplici compiti di presidio di alcuni porti levantini.

Già al principio del 1738, allontanatosi lo spettro della guerra, gli organici dell'esercito verranno rivisti con il congedo in massa delle cernide: vengono portati a livelli minimali "*gl'oggetti della custodia de Stati con li riguardi della publica economia*"²⁷¹ comprendendo, secondo il piano stabilito dalla Conferenza militare il 18 febbraio 1738, diciannove reggimenti italiani, un battaglione di Parma di cinque compagnie, tredici reggimenti oltremarini, quattro greci, uno di cimariotti, due di cavalleria croata, uno di dragoni, uno di corazzieri, quattro compagnie sciolte di greci, tre di artiglieri, artisti e minatori per un totale di 18.000 uomini. Nel contempo il savio alla scrittura Capello, su commissione del Senato, richiede a Schulenburg l'ennesimo piano di pace per le truppe. Il feldmaresciallo ha bisogno di appena quattro giorni per proporre una scrittura, limitandosi a ribadire quanto sostenuto per venticinque anni e a rimarcare che il piano del 1718, che il Senato avrebbe voluto sostanzialmente ricalcare, prevedendo solo 16.000 uomini per il tempo di pace, è assolutamente insufficiente a garantire un minimo di sicurezza per lo Stato, come già dimostrato dagli eventi immediatamente successivi all'adozione del piano stesso. Schulenburg insiste sulla necessità di avere un organico di almeno 20.000 uomini, che avrebbe potuto essere più facilmente aumentato a 30.000 in caso di

²⁷⁰ ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, fz. 25, scrittura 26 novembre 1729; cap. XX, c. 42 v.

²⁷¹ ASV, Senato Militar in Terraferma, fz. 13, scrittura della Conferenza militar, 18 febbraio 1739 m.v.

emergenza. Per il resto rimanda alle osservazioni da lui già svolte.²⁷² Il Senato non considerò le raccomandazioni di Schulenburg, semplicemente riservandosi per il futuro di tenerle in conto, ritenendo sufficiente il numero di truppe previsto dalla conferenza militare. La realtà è che questi organici sono solo teorici poiché, a distanza ormai di quindici anni dagli ultimi espurghi di elementi inutili, la loro efficienza è tornata ad essere scarsissima come dimostrerà il nuovo bisogno di truppe di là ad appena due anni quando arriveranno a maturazione gli eventi che condurranno mezza Europa alla terza ed ultima guerra di successione, quella per il trono austriaco.

Allo scoppio della guerra la debolezza austriaca è evidente, e in laguna si è seriamente tentati di approfittarne per scrollarsi di dosso la sudditanza a Vienna. Certamente l'Impero degli Asburgo è la principale difesa dei possedimenti oltremarini dalle mire turche, ma ormai la Porta pare essersi acquietata, e questa potrebbe essere la grande occasione per riaffermare l'importanza strategica della Dominante. Allettanti offerte di alleanza non mancano, in particolare una giunta per il tramite dell'ambasciatore spagnolo che richiede l'impegno veneziano di fornire 12.000 uomini e la promessa dell'acquisto dell'ex Ducato di Mantova.²⁷³ Il saliente di Mantova sarebbe strategicamente preziosissimo per garantire la difesa dei territori occidentali della Repubblica, quei territori del Veronese e del Bresciano che hanno subito le peggiori devastazioni nelle passate guerre di successione. Tra gli altri sostenitori dell'alleanza con la coalizione antiaustriaca vi è il savio alla scrittura Francesco Foscari, ma la maggioranza del patriziato preferirà battere le già sperimentate strade della neutralità. Inizia anche a farsi sentire la scomparsa di quella generazione di patrizi che avevano avuto esperienza bellica e con essi sia il loro carico di competenze come la loro funzione di stimolo – nel Seicento erano detti “svegliarini” – per i savii del consiglio.²⁷⁴

²⁷² Cfr.: ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, reg. 7, scrittura Schulenburg datata Venezia 18 luglio 1739.

²⁷³ Cfr. BQS, cl. IV, cod. 335, *Terza neutralità armata in Italia per la guerra tra la Casa d'Austria, la Francia, la Spagna, e la Savoia, all'epoca 1741; anno 1741.*

²⁷⁴ PIERO DEL NEGRO, *La cultura militare veneziana del Settecento. Politica, istituzioni, protagonisti, problemi*, in via di pubblicazione, p. 2.

Nonostante l'impossibilità di effettuare massicci trasferimenti di reparti dal Levante, come avvenuto nella precedente neutralità, in quanto *“in allora i turchi erano impegnati nella guerra di Persia”*,²⁷⁷ la Repubblica riuscirà a tutelare i propri domini meglio che nella precedente guerra di successione polacca anche grazie all'encomiabile opera dell'ormai ottuagenario Schulenburg, che riuscirà ad organizzare la leva delle cernide fino a schierare a difesa della Terraferma quasi 25.000 uomini, raccolti nel giro di pochi mesi.²⁷⁸ Si può dubitare delle effettive capacità belliche di questo esercito ma bisogna allo stesso tempo riconoscere che, solo pochi anni dopo, una simile impresa sarebbe stata del tutto improponibile.

Il vecchio feldmaresciallo, dal suo canto, considera ormai Venezia una seconda patria tanto che, a partire dal 1724, ha iniziato anch'egli ad italianizzare il suo cognome, firmandosi nei documenti ufficiali Schulemburg. Nel 1733 ha rifiutato l'offerta del re di Prussia e, soprattutto, nel 1736 quella di sostituire al comando delle armate imperiali lo scomparso Eugenio di Savoia. Per quanto in precedenza avesse più volte espresso il desiderio di passare gli ultimi anni in Germania, il 15 novembre 1736 scriveva al nipote che *“nemmeno Demostene o Cicerone riuscirebbero a convincermi ad andare via da Venezia.”*²⁷⁹

In realtà scarsa parte della sua opera successiva al 1723 darà risultati durevoli: i suoi progetti di riforma del 1729 non avranno mai una applicazione organica ma serviranno al massimo come base a qualche riorganizzazione di questo o quel settore; le scritture degli anni trenta e quaranta avranno importanza limitatamente alle contingenze belliche. Lo capì probabilmente il savio alla scrittura Polo Renier confrontando, nel giugno 1743, così le milizie venete con gli eserciti stranieri: *“Ma qui praticasi tutto l'incontrario. Si condanna il soldato ad una schiavitù eterna, li uffiziali poco si pagano, se li trasmutano di tanto in tanto nelle faticose provincie, togliendogli allora più di un terzo della paga, non*

²⁷⁷ ASV, Archivio proprio G.M. Schulemburg, reg. 7, scrittura Schulenburg datata Venezia 21 Novembre 1740.

²⁷⁸ ASV, Savio alla Scrittura, reg.172, piedelista 3 novembre 1740.

²⁷⁹ Citato in ALICE BINION, *La galleria segreta ... cit.*, p. 31.

*vengono niente onorati, non vi ha per essi quartieri che li restori, non sommi gradi militari accompagnati da altezza di stipendi, autorità niuna nei reggimenti, non castigo a chi mal conserva la compagnia.”*²⁸⁰

In conclusione ci si può chiedere se le riforme di Steinau e di Schulenburg, correttamente applicate, avrebbero potuto evitare la decadenza delle milizie venete. Ovviamente la risposta attiene più all’ucronia che alla storia, ma certamente la grave crisi vissuta dalle forze armate veneziane nel corso del secolo dipese da un insieme di fattori forse troppo complicato per essere gestito. Molte erano le problematiche connesse alla difesa della antica Repubblica: la difficoltà nel tutelare territori che si sciorinano dalla Pianura padana fino alla remota isola di Cerigo; la disagiata difesa dei confini della Terraferma, frastagliati, lunghi, non appoggiati, tranne che per la parte montana, a consistenti elementi naturali, e nei quali si incuneano i pericolosi salienti di Mantova e di Trento;²⁸¹ lo stato di costante inquietudine che grava sui confini oltremarini; il compromesso non semplice tra le esigenze dell’esercito e quelle dell’armata da mar. E ancora il continuo barcamenarsi fra compagini europee troppo più grandi della Repubblica e su tutto la spada di Damocle del deficit. Certamente il sistema politico veneziano manifestò anche una arretratezza di carattere culturale e sociale di fronte alle problematiche militari, legata anche all’arcaismo di certe sue istituzioni e consuetudini. In questo ambito rientra la difficoltà nel superare il ruolo di Dominante per quello di capitale di uno stato nazionale, con le conseguenze sull’effettiva fedeltà dei domini, soprattutto quelli italiani.

L’oligarchia comunque continuò a cercare, tra molti errori ed incertezze, una via per uscire dalla crisi e le stesse imprese navali di Nani ed Emo, del secondo Settecento, pur non essendo celebrabili cantando “*il leone feroce*” che segue “*il sentier de l’aquile romane*”²⁸², dimostrano

²⁸⁰ ASV, Senato Militar, fz. 26, scrittura Renier 18 giugno 1743

²⁸¹ A.S.V. Senato Militar deliberazioni, filza 13, Confinazioni Militari, 18 dicembre 1738

²⁸² JACOPO VITTORELLI, cit. da PIERO DEL NEGRO, “*Al tempo dei veneziani*”. *Le relazioni di Jacopo Vittorelli con il patriziato e la burocrazia della Serenissima*, in

l'impegno della vecchia Repubblica nello sfruttare i ridotti margini di manovra che le erano rimasti, per riaffermare una propria presenza internazionale. In sintesi il Settecento non pare il secolo del lungo riposo, del grande sonno politico-militare. Sotto la superficie di una apparente staticità si intrecciavano correnti, dibattiti, proposte e la contrapposizione tra il secolo di ferro e gli ottanta anni successivi a Passarowitz è molto più sfumata di quanto possa sembrare. Sicuramente la scelta rigorosamente neutralista sul lungo periodo rivelerà i suoi gravi limiti, soprattutto se confrontata con la politica dell'altra media potenza dell'Italia settentrionale, il Piemonte. Né la Repubblica Marciana né il Regno di Sardegna riuscirono durante il secolo a compensare le rispettive debolezze militari, la prima nel settore terrestre, l'altro in quello navale e, come scriveva a Torino Francesco Galeani Napione nel 1790: "*Non potrà mai chiamarsi principe di gran potere quegli che alle forze di terra non congiunga attualmente le marittime*"²⁸³. Nonostante ciò l'Armata sarda e l'Armata grossa veneziana conservarono una soddisfacente capacità bellica e quindi un relativo valore strategico aggiuntivo, che però la politica estera sabauda, tradizionalmente basata sul bilanciamento delle alleanze, seppe sfruttare meglio di quella veneziana, ancorata ad una neutralità sempre meno sostenibile e vantaggiosa. Lo stato sabauda così si poneva come principale interlocutore italiano delle grandi potenze mentre la Serenissima veniva sempre più rinserrata nel suo rifugio nell'alto Adriatico. Da questo punto di vista per tutto il Settecento continua ad avere un suo valore il giudizio del savio del consiglio Pietro Valier - "*giova più una guerra che ci conserva piuttosto che una pace che ci distrugge*"²⁸⁴ - espresso nel 1684 quando si impegnava a convincere i suoi concittadini dell'opportunità di aderire alla Santa Lega contro il turco. Più recentemente Ekkehard Eickhoff, riferendosi alle guerre del secolo di ferro, commentava che "forse il loro maggior esito storico è di aver fatto rivivere nel cittadino veneziano, insieme con la volontà di resistere, una consapevolezza ed un senso dello Stato che

Jacopo Vittorelli e la cultura del suo tempo, a cura di RENATA DEL SAL e MARIO GIUDERZO, "Bollettino del Museo Civico di Bassano", n.s. 16 (1995), p.213.

²⁸³ Citato in V. Ilari, P. Crociani, C. Paoletti, *Bella Italia militar...* cit., p. 47.

²⁸⁴ NICOLA BEREGAN, *Historia delle Guerre d'Europa dalla comparsa dell'armi Ottomane nell'Hungheria l'anno 1683*, I-II, Venezia 1698, I, p. 130.

ancora per lungo tempo assicureranno un solido fondamento alla vita politica della Repubblica”.²⁸⁵ D'altra parte va però considerato che la sola guerra di successione polacca, la meno impegnativa di quelle combattute nel Settecento, costerà al Regno di Sardegna 55 milioni di lire piemontesi, equivalenti a oltre 16 milioni di ducati veneziani, nonostante i denari ricevuti dagli alleati,²⁸⁶ mentre a Torino le “febbri maligne” provocate dalla denutrizione falciavano fino a 30 vite ogni giorno e si giungeva addirittura a sopprimere l'illuminazione notturna.²⁸⁷ Inoltre ben difficilmente la partecipazione ai conflitti della prima metà del Settecento avrebbe potuto portare a risultati diversi da quelli ottenuti con le guerre della seconda metà del Seicento, riferendosi alle quali Eickoff continua: “I grandi slanci, gli sforzi e i sacrifici [...] non erano gesti vuoti, e tuttavia non ottenevano i risultati che li avrebbero elevati alla grandezza storica [...]. Una tragica inutilità attraversa tutti quegli eventi”.²⁸⁸ Due secoli e mezzo prima di Eickoff, riferendosi agli stessi fatti, Giacomo Nani parlava di “*idee fantastiche di eroismo, di Senato Romano nella guerra di Candia*”. Il risultato fu che le ricchezze “*in quella guerra si dispersero. I mercanti divennero nobili. Il commercio fu perduto di vista, i Francesi lo tolsero, e questa si può contare l'ultima gran perdita de' Veneziani perché perderono le proprie ricchezze e quel resto di commercio che ancora godevano*”.²⁸⁹ Secondo Nani l'inazione del periodo successivo sarà frutto proprio del massiccio impegno, della stanchezza accumulata durante il secolo di ferro. Sotto tale luce la neutralità e l'isolamento, e quindi paradossalmente la stessa debolezza militare che rendeva Venezia poco appetibile come alleato, appaiono scelte meno opinabili di quanto possa sembrare.

²⁸⁵ EKKEHARD EICKOFF, *Venezia, Vienna e i Turchi. Bufera nel Sud-Est europeo 1645-1700*, Milano 1991, p155.

²⁸⁶ ENRICO STUMPO, *Guerra ed economia: spese e guadagni militari nel Piemonte del Seicento*, in “Studi Storici”, XXVII (1986), n.2, p. 383.

²⁸⁷ V. Ilari, P. Crociani, C. Paoletti, *Bella Italia militar*, cit., p. 51.

²⁸⁸ E. EICKOFF, *Venezia, Vienna e i Turchi*, cit., pp. 154-155.

²⁸⁹ BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA, ms. 914, cc. nn.: GIACOMO NANI, *Saggio politico del corpo aristocratico della Repubblica di Venezia per l'anno 1756*.



Schulenburg sarà l'ultimo riformatore ad incidere sulla struttura complessiva delle milizie di San Marco. Le sue scritture continueranno ad essere citate fino alla caduta della Repubblica da coloro che tenteranno di riformare le sempre più disastrose truppe venete, ma solo a partire dalla seconda metà del secolo qualcosa troverà applicazione.

Un anno prima della pace di Aquisgrana il Senato, il 16 marzo 1747 annunciava: *“Grave sommamente riesce al Senato la triste notizia che ci reca il nostro dispaccio detto 306 della morte del felt*

*maresciallo delle armi nostre conte di Scolembourgh.”*²⁹⁰

Il vecchio soldato aveva 86 anni. Per le milizie venete era la fine di un'epoca.

²⁹⁰ ASV, Senato Militar, reg. 15, scittura 16 marzo 1747.